

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione**

**Corso di laurea magistrale in Psicologia Clinica dello Sviluppo**

**Tesi di Laurea Magistrale**

**Il ruolo dello stress genitoriale paterno e dell'adattamento del  
bambino nella qualità della relazione padre-figlio**

**The role of paternal parental stress and child adjustment in the father-child  
relationship quality**

***Relatrice***

**Prof.ssa Alessandra Simonelli**

***Correlatore***

**Dott. Alessio Porreca**

***Laureanda: Elisabetta Beatrice Tronchin***

***Matricola: 2083030***

Anno Accademico 2023/2024



# Indice

|   |           |
|---|-----------|
| <b>Introduzione</b>   | <b>4</b>  |
| <b>CAPITOLO I: La genitorialità paterna</b>   | <b>6</b>  |
| 1.1. La genitorialità e le sue funzioni   | 6         |
| 1.1.1. Gli stili di parenting   | 9         |
| 1.1.1.1. Stili di parenting paterni   | 10        |
| 1.1.2. Parenting negativo e le influenze sullo sviluppo del bambino   | 12        |
| 1.2. Transizione alla genitorialità   | 14        |
| 1.2.1. Diventare padre  | 16        |
| 1.3. L'importanza della figura paterna per lo sviluppo del bambino  | 19        |
| 1.3.1. Conseguenze dell'assenza paterna   | 21        |
| 1.3.2. Effetti della paternità negativa   | 22        |
| <b>CAPITOLO II: Lo stress paterno e l'adattamento del bambino</b>   | <b>24</b> |
| 2.1. Definizione dello stress genitoriale e determinanti  | 24        |
| 2.1.1. Lo stress paterno  | 29        |
| 2.2. L'adattamento del bambino  | 34        |
| 2.2.1. L'adattamento del bambino e la figura paterna  | 40        |
| 2.2.2. L'adattamento del figlio e lo stress genitoriale   | 42        |
| <b>CAPITOLO III: La ricerca</b>   | <b>44</b> |
| 3.1. Il disegno di ricerca  | 44        |
| 3.2. I partecipanti   | 45        |
| 3.3. La procedura   | 45        |
| 3.4. Strumenti  | 46        |
| 3.4.1. Scheda delle variabili socio-anagrafiche   | 46        |
| 3.4.2. Valutazione della qualità delle interazioni padre-bambino: le <i>Emotional Availability Scales</i> (EAS) | 47        |

|   |           |
|---|-----------|
| 3.4.3. Valutazione dello stress genitoriale: il questionario <i>Parenting Stress Index – Short Form</i> (PSI-SF)        | 50        |
| 3.4.4. Valutazione dell’adattamento del bambino: il questionario Bayley Scales of Infant and Toddler Development (BSID) | 53        |
| 3.5. Elaborazione statistica dei dati   | 57        |
| <b>CAPITOLO IV: Risultati</b>   | <b>59</b> |
| 4.1. Analisi descrittive  | 59        |
| 4.1.1. Informazioni socio-anagrafiche dei partecipanti  | 59        |
| 4.1.2. Qualità delle interazioni padre-bambino  | 60        |
| 4.1.3. Lo stress genitoriale paterno  | 62        |
| 4.1.4. L’adattamento del bambino  | 65        |
| 4.2. Associazioni tra stress paterno e qualità delle interazioni padre-bambino  | 66        |
| 4.3. Associazioni tra stress paterno e adattamento del minore   | 67        |
| 4.3.1. Correlazioni tra Distress Genitoriale (PD) e Vivere in casa (HL)   | 67        |
| 4.3.2. Correlazione tra Risposta Difensiva (DIF) e Comunicazione (Com)  | 67        |
| 4.3.3. Correlazione tra Risposta Difensiva (DIF) e Comunità (Cu)  | 67        |
| 4.4. Associazioni tra qualità delle interazioni padre-bambino e adattamento del minore                                  | 68        |
| <b>CAPITOLO V: Discussione dei risultati</b>  | <b>69</b> |
| 5.1. Discussione  | 69        |
| 5.1.1. Stress paterno, qualità dell’interazione diadica e adattamento del minore  | 70        |
| 5.1.2. Stress genitoriale paterno e qualità delle interazioni padre-bambino   | 71        |
| 5.1.3. Stress genitoriale paterno e l’adattamento del minore  | 72        |
| 5.1.4. Qualità delle interazioni padre-bambino e adattamento del minore   | 74        |
| 5.2. Limiti della ricerca e prospettive future  | 75        |
| 5.3. Riflessioni conclusive   | 76        |
| <b>Riferimenti bibliografici</b>  | <b>80</b> |

## Introduzione

La ricerca seguente presenta una revisione della letteratura che evidenzia alcune trasformazioni culturali del ruolo paterno degli ultimi decenni, sottolineando l'importanza di approfondire questa tematica. Nonostante la genitorialità si sia studiata a lungo, facendo riferimento principalmente alla madre, dalla letteratura esistente risulta che anche i padri si rivelano caregiver essenziali, offrendo un supporto unico e complementare all'altro genitore, e la qualità della loro relazione con i figli è cruciale per uno sviluppo sano. L'assenza o la scarsa qualità dell'interazione paterna rappresentano rischi significativi per il benessere infantile. La qualità del parenting paterno può essere influenzata da fattori esterni, come lo stress, che impattano sul benessere del padre e sulla sua interazione con il figlio. Inoltre, l'adattamento del bambino nei vari contesti di vita influenza ed è influenzato a sua volta dal legame con il padre. Un ruolo paterno attivo pare contribuire allo sviluppo dell'autostima e delle competenze sociali nei bambini, mentre i padri sopraffatti da stress o da altre problematiche tendono a essere meno supportivi, il che può portare a valutazioni negative relative ai figli e a difficoltà di adattamento.

Gli scopi della seguente ricerca sono quindi identificare la presenza di un certo livello di stress genitoriale nei padri attraverso il questionario *Parenting Stress Index – Short Form* (PSI-SF), date le ricadute che uno stress elevato può avere sull'interazione diadica e sullo sviluppo del figlio; analizzare come i padri percepiscono l'adattamento dei loro figli con le scale per i genitori del *Bayley Scales of Infant and Toddler Development* (BSID) e se esiste una correlazione tra lo stress paterno e la valutazione dell'adattamento. Si vuole inoltre esaminare la qualità dell'interazione padre-figlio tramite le *Emotional Availability Scales* (EAS) per scoprire se tali interazioni abbiano caratteristiche specifiche e siano associate a determinati livelli di stress paterno e all'adattamento dei bambini.

Più nello specifico, nel primo capitolo viene presentata la funzione genitoriale in generale secondo le sue caratteristiche, con un focus specifico sugli stili di parenting paterni; sono descritte poi la transizione al divenire padre, l'importanza della funzione genitoriale paterna e il peculiare impatto sullo sviluppo del bambino.

Nel secondo capitolo vengono introdotti i costrutti di stress genitoriale e di adattamento del bambino. In particolare, relativamente al primo costrutto sono presentate le determinanti e i modelli di riferimento e come lo stress possa influenzare la paternità con le conseguenti

ricadute. Mentre per quanto riguarda il costrutto dell'adattamento del bambino, si evidenziano l'importanza di un buon adattamento, come aspetto cruciale per il benessere del bambino, e le influenze che questo può subire dalle pratiche familiari o da un elevato livello di stress.

Nel terzo capitolo viene illustrato in modo più approfondito il disegno di ricerca, presentando gli obiettivi e le ipotesi alla base del seguente studio. Vengono poi presentati il campione oggetto di studio, la procedura e gli strumenti utilizzati per esaminare e raccogliere i dati relativi ai costrutti introdotti precedentemente.

Nel quarto capitolo sono presentati i risultati della ricerca ottenuti dall'elaborazione statistica dei dati raccolti e nel quinto capitolo tali risultati, sulla base delle ipotesi iniziali avanzate, vengono discussi e messi in relazione con i costrutti teorici considerati. Sono messi in luce anche i limiti della ricerca e le possibili implicazioni cliniche e indicazioni per studi futuri.

# CAPITOLO I

## La genitorialità paterna

### 1.1. La genitorialità e le sue funzioni

Essere genitori non significa solamente fornire cure a qualcuno che ne ha più bisogno, o mettere al modo figli; bensì riguarda la costruzione di uno spazio mentale e relazionale in cui convergono molti elementi, grazie ai quali un individuo può crescere con un adeguato supporto e pian piano diventare autonomo (Giglio, 2012). La funzione genitoriale è un impegno emotivo, cognitivo e comportamentale (Shaffer & Obradović, 2017), in cui rientrano valori personali, motivazioni, esperienze passate (Dix, 2000); più in generale si può dire che si tratta di un insieme di competenze complesse e in costante evoluzione che riguardano la capacità di prendersi cura di ogni individuo e di proteggere una persona che necessita qualcuno in grado di leggere i bisogni e soddisfarli in modo adeguato (Venuti et al., 2018).

Tale funzione viene presentata come «una funzione processuale e autonoma, pre-esistente e parzialmente indipendente dalla generatività biologica [...]» (Fava Vizziello et al., 2003; Simonelli, 2014; Venuti et al., 2018). Partendo da tale definizione, è bene soffermarsi sul significato di ciascuna di queste caratteristiche per comprendere meglio la genitorialità. Viene definita come “autonoma” in quanto è una competenza che rimane preservata anche davanti a disfunzionalità e difficoltà adattive, per cui è un aspetto autonomo rispetto ad altri domini del funzionamento individuale o relazionale della persona; infatti, ad esempio, può rimanere integra anche a fronte di una psicopatologia individuale, oppure può risultare compromessa in condizioni di apparente adattamento (Venuti et al., 2018). È descritta poi come funzione “processuale”, poiché si tratta di una competenza che non rimane stabile in ogni condizione di vita e in ogni relazione della persona, anzi varia in base alle esperienze relazionali del singolo che attivano questa competenza, come ad esempio le caratteristiche degli individui coinvolti, il momento evolutivo della diade, la storia, la recettività e la sensibilità rispetto a particolari esperienze (Simonelli, 2014). Inoltre, viene definita come “preesistente” e “indipendente dalla generatività biologica” poiché non è determinata dall’essere genitori biologici – basti pensare alle situazioni di genitori affidatari o adottivi – ma piuttosto dalla possibilità di essere stati figli

(Simonelli, 2014). L'adulto, infatti, utilizza il proprio mondo rappresentazionale costruito sull'esperienza di caregiving ricevuta, come base di riferimento per prendersi cura del proprio figlio o della propria figlia (Venuti et al., 2018). Le capacità del genitore si creano anche sulla base del modello interattivo che costruisce con il figlio (Stern, 2004), si strutturano e funzionano in connessione con i sistemi intersoggettivi degli individui in interazione (Simonelli, 2014), un processo di azione e retroazione in cui il contributo di entrambi struttura di volta in volta il contesto in cui avviene la relazione (Beebe & Lachmann, 2002). Le capacità di cura si co-costruiscono in interconnessione con il bambino a cui l'adulto fornisce accudimento, e dovrebbero considerare le caratteristiche temperamentali, fisiche, interattive e i processi evolutivi del figlio (Simonelli, 2014). È importante, infatti, che la relazione di cura e di accudimento si adatti nelle varie fasi di sviluppo del bambino, affinché ci sia sempre una corrispondenza adeguata tra i bisogni del figlio e del genitore (Tambelli, 2017). A partire da questi aspetti, emerge una particolarità della funzione genitoriale: si esprime negli scambi interazionali della quotidianità tra caregiver e bambino, come ad esempio nei sorrisi o negli sguardi, ma anche in momenti più strutturati come il gioco o il momento del pasto (Stern, 1998). Pertanto, i comportamenti dei genitori e le loro risposte ai comportamenti dei figli, caratterizzati da un substrato di emozioni, credenze, rappresentazioni interne dell'adulto, esperienze passate, pensieri, e determinati anche da caratteristiche del contesto più ampio – relazione di coppia, rete sociale, esperienze lavorative – (Belsky, 1984), costituiscono un elemento chiave per garantire la qualità della funzione genitoriale nel contesto dell'interazione diadica genitore-figlio (Shaffer & Obradović, 2017).

Si tratta quindi di una funzione complessa che richiede la comprensione dei bisogni dell'altro, di accudirlo e proteggerlo, riconoscendone la soggettività e interpretandone i bisogni in modo adeguato sia a livello fisico che affettivo-relazionale (Simonelli, 2014). È determinata da molti aspetti diversi, come quelli individuali, rappresentazionali del passato, attuali della relazione, che implicano l'attuazione di comportamenti di accudimento e di cura su più dimensioni: quella fisica, affettiva ed emotiva (Fava Vizziello et al., 2003).

La funzione genitoriale essendo illustrata appunto come funzione complessa, alla sua base è scomponibile in otto funzioni principali e specifiche (Visentini, 2006):

- **Funzione protettiva:** è la funzione tipica del caregiver, che riguarda l'offrire cure adeguate ai bisogni del bambino sin dalla nascita, in particolare protezione fisica, sicurezza e conforto (Brazelton & Greenspan, 2001). Questa funzione, più di tutte, determina il legame di attaccamento poiché è evidente come questa funzione sviluppi l'esperienza fondamentale della "base sicura" (Bowlby, 1979);

- Funzione affettiva: riguarda tutto ciò che ha a che fare con la sintonizzazione, la trasmissione, la comprensione e la reciprocità degli affetti. Grazie al contributo di Stern (1995) è stato messo in luce il rapporto affettivo nell'interazione diadica, in termini di sintonizzazione affettiva, affetti vitali, arousal, mondo degli affetti, aspetti che costituiscono la relazione diadica, componendone la qualità interattiva;
- Funzione regolativa: il bambino dovrà imparare a regolare i propri stati emotivi e organizzare le esperienze in modo autonomo, con conseguenti risposte comportamentali adeguate (auto-regolazione), per questo vi è la necessità che inizialmente tale regolazione venga esercitata dal caregiver (etero-regolazione). Il contributo di Trevarthen (1998) è centrale, poiché definisce gli aspetti di intersoggettività primaria e secondaria e mette in evidenza le rotture e le riparazioni tipiche dell'interazione diadica;
- Funzione rappresentativa: in questa funzione è centrale il passaggio dal bambino immaginario al bambino reale, che avviene nella mente del genitore. Stern (1995) evidenzia che avviene un incontro con le rappresentazioni interne e generalizzate che influenzeranno l'agire del bambino nelle varie aree di sviluppo; riguarda inoltre la creazione di rappresentazioni coese, flessibili e adeguate del figlio e la capacità di aggiornarle (Barnes & Olson, 1985);
- Funzione normativa: riguarda la capacità di dare limiti, regole e confini flessibili, una struttura di riferimento, una cornice che corrisponde al bisogno del bambino di avere limiti e vivere in un ambiente coerente e che gli permetta di fare esperienze e sviluppare autonomia, interiorizzando la norma, la tolleranza alla frustrazione, il senso del limite (Malagoli Togliatti & Ardone, 1993; Visentini, 2006);
- Funzione predittiva: è la capacità del genitore di prevedere il raggiungimento della tappa evolutiva; è importante quindi che i genitori lo percepiscano in modo realistico e sappiano intuire anche gli aspetti che supporteranno il passaggio allo step successivo in modo da adeguare le modalità relazionali alla crescita del figlio (zona di sviluppo prossimale; Vygotskij, 1980);
- Funzione riflessiva/mentalizzante: fa riferimento alla capacità del genitore di attribuire significati agli stimoli, alle situazioni, agli stati, creando una cornice-contenitore (Bion, 1962) che dà senso all'azione del bambino, ai suoi bisogni, ai gesti, ai movimenti e alle espressioni;
- Funzione triadica: la capacità dei genitori di avere tra loro un'alleanza che garantisca il sostegno reciproco; riguarda l'entrare in relazione con il partner e con il figlio;

presuppone quindi l'abilità di un genitore di vedere il bambino dentro una relazione in cui esiste anche una terza persona (Fivaz-Depeursinge & Corboz-Warnery, 1999).

In conclusione, la funzione genitoriale si riferisce alle modalità con cui i genitori interagiscono e si prendono cura dei figli e comprende l'affetto, la disciplina, la comunicazione, il supporto emotivo; pertanto, dinamiche familiari e modelli di interazione genitore-figlio sono fondamentali per prevenire la psicopatologia (Baldassarre et al., 2016). Il sostegno alla funzione genitoriale è quindi cruciale per favorire un ambiente familiare sano che promuova lo sviluppo cognitivo, sociale ed emotivo dei bambini e in questo modo anche i genitori che ricevono supporto – come programmi educativi e di formazione, supporto emotivo e servizi di consulenza – tendono a sentirsi più competenti e sicuri delle loro capacità educative, riducendo i livelli di stress genitoriale (Sala, 2013).

### **1.1.1. Gli stili di parenting**

La genitorialità è un costrutto ampio che comprende atteggiamenti e comportamenti stabili e duraturi per quanto riguarda l'educazione dei figli (Yaffe, 2023). Baumrind (1966) ha concettualizzato il costrutto di stili di parenting, facendo riferimento alle caratteristiche di certi tipi di genitorialità, in cui si distinguono atteggiamenti e comportamenti diversi nei confronti del bambino. Lo stile di parenting si definisce secondo la combinazione di due dimensioni: quella del controllo e quella del supporto/risponsività (Maccoby & Martin, 1983; Rollins & Thomas, 1979). Il supporto viene definito come la coerenza dei rinforzi genitoriali rispetto al comportamento del bambino (Yaffe, 2023), che induce il bambino a sentirsi competente, a proprio agio con i genitori e promuove la rappresentazione interna di essere accettato (Buonanno et al., 2010). È caratterizzato dall'espressione di affetto e calore, di supporto ai bisogni, ascolto attivo, sensibilità, coinvolgimento emotivo e comportamentale nella vita del bambino (Maccoby & Martin, 1983; Maccoby, 1996). Il controllo è presentato in letteratura come la qualità e la quantità del controllo genitoriale sul comportamento del bambino (Yaffe, 2023), caratterizzato da un buon grado di monitoraggio e disciplina, che fungono da guida nella socializzazione del bambino affinché sia conforme alle norme sociali, ponendo adeguati limiti e garantendo allo stesso tempo l'autonomia (Maccoby & Martin, 1983; Steinberg et al., 1992). Controllo e supporto si combinano secondo gradi differenti nei quattro stili di parenting delineati in letteratura: autorevole, autoritario, permissivo e disimpegnato (Baumrind, 1991; Maccoby & Martin, 1983). Lo stile autorevole è caratterizzato da alto controllo e alto supporto; infatti, i genitori autorevoli consolidano il comportamento del figlio, fornendo calore, supporto

e garantendo vicinanza emotiva, l'autonomia psicologica, giustificando le regole, i limiti e le aspettative (Baumrind, 1996; Maccoby & Martin, 1983; Steinberg, 1990). Pare essere lo stile di parenting più favorevole a livello cross-culturale e più adeguato per un esito di sviluppo positivo (Piquart & Kauser, 2018; Yaffe, 2023). Lo stile autoritario si contraddistingue invece da un basso grado di supporto e un alto grado di controllo, da atteggiamenti direttivi e coercitivi (Baumrind, 2012), distanza emotiva, minor tolleranza alle negoziazioni di regole, condotte orientate all'obbedienza e rispetto dell'ordine senza dover fornire spiegazioni (Buonanno et al., 2010). Lo stile permissivo viene definito con un livello di responsabilità elevato e un basso livello di controllo, ma mostra una disponibilità che supera i livelli di richiesta del bambino (Buonanno et al., 2010) e porta il bambino ad autoregolare il proprio comportamento senza l'aiuto di misure disciplinari (Baumrind, 1968; Maccoby, 1992, Maccoby & Martin, 1983). Infine, i genitori con uno stile disimpegnato mostrano scarso grado di controllo e di supporto; in casi estremi può essere un genitore rifiutante con condotte di neglect (Buonanno et al., 2010).

Lo stile di parenting ha un impatto significativo sullo sviluppo emotivo dei bambini; infatti, i genitori che adottano uno stile autorevole favoriscono comportamenti emotivi adeguati e una buona gestione delle emozioni, mentre stili più severi o negligenti possono portare a problematiche emotive e comportamentali disfunzionali (come isolamento, aggressività) (Wang, 2022). Dal punto di vista socio-emozionale, lo stile parentale contribuisce con l'autoregolazione e dal punto di vista cognitivo supporta l'autonomia; entrambi questi aspetti influenzano lo sviluppo delle funzioni esecutive (Frassoni & Marzocchi, 2020).

Dunque, le caratteristiche di un parenting positivo sono: un'adeguata attenzione nei confronti del figlio, responsabilità a richieste e bisogni, elargire affetto, considerare le caratteristiche del figlio, supporto dell'autostima e della creazione di un valore personale, e allo stesso tempo il caregiver si dovrebbe porre con un ruolo di protezione e guida, senza abusare del ruolo di autorità che detiene (Buonanno et al., 2010).

#### **1.1.1.1. Stili di parenting paterni**

Oggigiorno, la figura paterna, confrontata con la figura materna, si sta muovendo verso una partecipazione più attiva ed equa nella cura dei figli; sono stati infatti numerosi i cambiamenti nei secoli che hanno visto un passaggio graduale dalla gerarchia e dal patriarcato alle evidenze più recenti che vedono i padri maggiormente coinvolti nell'accudimento dei figli (Mincy & Turpin, 2016). Sembra che le differenze biologiche di genere tra padre e madre contribuiscano a creare differenze nello stile di parenting tra i genitori e nelle modalità di

interazione (Yaffe, 2023); ad ogni modo, se c'è supporto reciproco e condivisione dello stile, la situazione familiare è maggiormente favorevole per creare confini consistenti e ciò aiuta il bambino a imparare le norme sociali, i valori e lo supporta nel processo di autoregolazione (Mincy & Turpin, 2016).

Gli stili di parenting paterni non si distinguono dalla teorizzazione classica di Baumrind (1996), infatti, un padre permissivo tenderà ad essere affettuoso ma può mancare di strutturazione dell'ambiente familiare; un padre autoritario esercita molto controllo sui figli, ha aspettative elevate ed è poco aperto al dialogo; un padre negligente manca di attenzione e coinvolgimento nella cura del figlio e ciò può avere effetti negativi sullo sviluppo; infine un padre autorevole pare essere il più equilibrato poiché, combinando il supporto e l'affetto con aspettative chiare e regole definite, stabilisce dei limiti e incoraggia in modo adeguato l'indipendenza dei figli (Diniz et al., 2023). Con neonati e bambini in età prescolare, i padri si dimostrano sensibili ai segnali infantili, come pianti e sorrisi, e rispondono in modo simile alle madri, adeguandosi al linguaggio infantile (Lamb & Lewis, 2010). Nei risultati di una ricerca condotta da Conrade & Ho (2001) è emerso che i padri sono più inclini ad assumere uno stile di parenting più attivo e permissivo e si mostrano più coinvolti nelle attività ludiche – nelle quali si evidenzia una tendenza paterna a giocare in modo più fisico (Mincy et al., 2016) –, rispetto alle madri che tendono ad avere uno stile più autoritario e orientato alla cura e si concentrano maggiormente sulla gestione delle attività quotidiane e sulla disciplina. Sempre nel seguente studio, pare che i genitori adottino stili educativi diversi a seconda del genere del figlio, ad esempio i padri tendono ad essere più autoritari con i figli maschi mentre sembrano più autorevoli con le figlie femmine. Inoltre, nello studio di Yaffe (2023) emerge che i padri sembrano incoraggiare empatia ed espressività nelle femmine e indipendenza nei figli maschi – probabilmente perché tendono a differenziare maggiormente i figli in base al genere (Mastrotheodoros et al., 2019) – e i risultati riportano che, in generale, mostrano meno preoccupazione genitoriale rispetto alle madri e sono più restrittivi e severi.

I genitori nella società odierna sperimentano tendenzialmente un certo livello di stress, e un alto livello di stress sembra associato ad un accudimento meno ottimale (Haskett & Willoughby, 2007). Uno studio condotto da Diniz e colleghi (2023) esplora come le esperienze lavorative nei padri possano influenzare il loro coinvolgimento nella vita dei figli. Dai risultati viene messo in luce che le pressioni lavorative e il carico di lavoro che causano stress, sono associate a minor coinvolgimento perché i padri potrebbero sentirsi sopraffatti e quindi meno disponibili per i figli. Al contrario, i riconoscimenti e la soddisfazione lavorativi, anche in termini di guadagno, comportano nei padri una percezione gratificante del proprio lavoro e

tendono ad essere più presenti nella vita dei figli. In questo discorso, si inserisce il fatto che gli stili di parenting adottati fungono da mediatori in questa dinamica: i padri con uno stile autoritario e negligente sembrano risentire maggiormente delle pressioni lavorative che riducono il loro coinvolgimento, mentre i padri con uno stile autorevole appaiono più propensi a mantenere un buon livello di coinvolgimento anche in presenza di stress lavorativo (Diniz et al., 2023). Per questo politiche e interventi, che incoraggiano il coinvolgimento dei padri e che enfatizzano il valore di un adeguato parenting supportivo, sembrano promuovere a lungo termine la salute mentale dei bambini, delle relazioni di coppia e siano utili per promuovere un ambiente familiare più sano (Cowan et al., 2019; D'orsi et al., 2023), ma, affinché siano efficaci, è bene che considerino le differenze nei comportamenti genitoriali e le aspettative sociali avendo come scopo ultimo il supporto del ruolo genitoriale (Conrade & Ho, 2001).

### **1.1.2. Parenting negativo e le influenze sullo sviluppo del bambino**

Uno stile di parenting negativo, definito come ambivalente, precario, o non orientato al figlio oppure maltrattante in cui il genitore non è in grado di offrire accudimento appropriato ai bisogni di sviluppo del bambino (Malagogli Togliatti & Rocchietta Tofani, 2010; Paradiso, 2015), è tra le cause più citate per lo sviluppo di una psicopatologia infantile perché ha influenze sull'adattamento del bambino, nelle interazioni con i pari e sul benessere generale del figlio (Teti & Cole, 2011). Nello studio effettuato da Emami e colleghi (2024) si evidenzia come le esperienze precoci nell'ambiente familiare influenzino lo sviluppo dei tratti di personalità del bambino e l'ambiente circostante a sua volta entra in relazione con aspetti genetici che predispongono il bambino a determinati tratti. Se tali esperienze precoci sono negative, possono attivare schemi maladattivi primari che causano una frustrazione molto intensa e portano allo sviluppo di stress psicologico, confusione, insoddisfazione personale e nei casi più estremi può sfociare in un disturbo di personalità. È emerso infatti, sempre nello stesso studio, che gli individui con disturbi della personalità hanno spesso sperimentato stili genitoriali disfunzionali, come l'iper-controllo o la trascuratezza, che possono aver contribuito allo sviluppo dei loro schemi maladattivi.

In uno studio condotto da Braza e colleghi nel 2015 è risultato che gli stili genitoriali negativi, come l'autoritarismo e la trascuratezza, sia del padre che della madre, sono associati ad un aumento dei problemi comportamentali nei bambini, ma pare che il sesso del figlio moderi questi effetti: i bambini sembrano più vulnerabili ad uno stile genitoriale autoritario, le bambine sembrano più suscettibili a uno stile trascurante. Per questo sempre nello stesso studio, sono

state indagate anche le differenze comportamentali legate al sesso dei figli: le femmine pare abbiano una tendenza a sviluppare problematiche comportamentali internalizzanti (depressione, ansia), mentre i figli maschi manifestano più spesso comportamenti esternalizzanti (aggressività, rabbia). Nella ricerca di Shute e colleghi (2019) emerge che stili di parenting avversi sembrano correlare con lo sviluppo di schemi maladattivi nei figli e potrebbero portare a schemi di pensiero distorti che influenzano emozioni e comportamenti; gli schemi maladattivi correlano a loro volta con livelli di rabbia più elevati, depressione e ansia. In aggiunta a questi aspetti, una modalità di parenting socio-emozionale negativa, caratterizzata da controllo e intrusività, può essere associata a punizioni, paura, pessimismo e sfavorisce l'internalizzazione dei processi autoregolatori, che poi vanno a loro volta ad influenzare lo sviluppo delle funzioni esecutive e l'autoregolazione emotiva, riducendo l'autoefficacia e la resilienza (Frassoni & Marzocchi, 2020).

Gli stili di parenting sembrano essere influenzati da fattori esterni come lo stress, poiché genitori stressati tendono ad utilizzare un parenting più negativo e a ciò si associa un aumento dei problemi comportamentali nei bambini (Mak et al., 2020). I genitori, infatti, hanno un ruolo cruciale nel modellare il comportamento sociale dei bambini, per questo una genitorialità negativa pare abbia effetti più pronunciati sui bambini, in particolare quelli con un temperamento difficile, e questo potrebbe portare allo sviluppo di comportamenti socialmente inappropriati e problemi relazionali (Danzig et al., 2015). Stili di parenting disfunzionali inoltre potrebbero modellare i comportamenti alimentari, specialmente quelli femminili, per esempio uno stile autoritario correla frequentemente con maggiore stress e comportamenti disordinati (come il binge eating e restrizione alimentare) e uno stile permissivo può comportare una mancanza di struttura nelle abitudini alimentari (Hampshire et al., 2022).

Per concludere è bene mettere in luce quanto promuovere un ambiente familiare sano, stimolante, supportivo in cui c'è un coinvolgimento attivo dei caregivers, sia essenziale per il benessere e lo sviluppo dei bambini, in quanto pratiche incoerenti possono influenzare la crescita dei figli in modo negativo (Sanders & Turner, 2018). Inoltre, emerge l'importanza di comprendere come le esperienze infantili influenzano la salute mentale in età adulta e per questo viene evidenziato quanto la comprensione e l'intervento precoce su questi fattori potrebbero essere fondamentali per promuovere una salute mentale positiva fin dall'età infantile (Shute et al., 2019).

## 1.2. Transizione alla genitorialità

Il passaggio alla genitorialità è un viaggio che va dal pre-concepimento, alla gravidanza e al periodo post-partum, ed è uno dei momenti più carichi di emozioni e di informazioni per gli individui e le famiglie (Donelle et al., 2021). I ricercatori hanno definito questa fase come la “fase della famiglia” nel ciclo di vita dello sviluppo (Elder, 1998) che prevede una profonda ristrutturazione psicologica rispetto alla propria identità, una rielaborazione della propria storia personale, dell’immagine di sé come genitore e include fantasie e aspettative sul futuro figlio (Scopesi, 1990). Infatti, consiste in un vero e proprio processo riorganizzativo da parte di entrambi i membri della coppia – che da coppia coniugale diventerà coppia cogenitoriale con la nascita del figlio – in cui le dinamiche interne ed esterne agli individui, alla coppia e alla famiglia in senso allargato, si riassessano e vengono rielaborate secondo una nuova prospettiva (Simonelli, 2014). In questa fase i genitori sperimentano alti livelli di eccitazione, ma anche stress fisici e psicologici associati alla gravidanza, al parto e alla crescita di un figlio (Belsky et al., 1986). La creazione di una nuova dimensione spazio-temporale, sia mentale che fisica, richiede una rinegoziazione dello spazio della coppia, sia dal punto di vista affettivo-relazionale che socioeconomico, e la coppia deve attuare questo cambiamento per poter accogliere il nascituro e divenire una triade (Simonelli, 2014).

Essendo un avvenimento molto importante nella vita individuale e di coppia, in uno studio condotto da Seefeld e colleghi (2022) sono state analizzate varie teorie delle relazioni per comprendere meglio la transizione alla genitorialità e l’impatto sulle relazioni di coppia: la teoria dell’attaccamento sottolinea l’importanza di un legame sicuro tra i partner per poter affrontare le sfide che questo passaggio può presentare; la teoria della gestione dello stress analizza come le coppie affrontano lo stress e le risorse che utilizzano per creare e mantenere un equilibrio relazionale; infine la teoria dello scambio sociale esamina la percezione di costi-benefici nella relazione che possono cambiare con l’arrivo di un bambino. Il lavoro teorico passato sulla transizione alla genitorialità suggerisce che l’adattamento dei genitori in questa fase, può influenzare le future relazioni genitori-figli e coparentali (Florsheim, Moore, & Edgington, 2003) e che fattori socioculturali, come le credenze culturali, influiscono sul benessere e sulle traiettorie di sviluppo (Salmela-Aro, 2012). Dunque, quando i genitori sono sostenuti da un sistema di supporto sociale adeguato può avvenire una vera e propria crescita individuale, a differenza di altri genitori che si trovano ad affrontare sfide pesanti, le quali possono avere invece effetti deleteri sulle relazioni genitori-figli, sullo sviluppo e sulle relazioni familiari (Johns & Belsky, 2007; Shannon et al., 2013).

In una metanalisi condotta da Bogdan e colleghi (2022) è emerso che la nascita di un bambino è spesso associata ad un calo della soddisfazione coniugale e tra le ragioni di questo declino si includono la mancanza di sonno, la riduzione del tempo per la coppia coniugale e l'aumento delle responsabilità. Gli stessi autori identificano alcune variabili che potrebbero influenzare tale calo, come ad esempio il supporto sociale disponibile, le aspettative dei genitori, la qualità della relazione prima della nascita, le capacità di problem solving e di comunicazione della coppia. Altri fattori identificati nella letteratura disponibile che contribuiscono alla diminuzione della qualità della relazione possono essere aumento dello stress, la necessità di adattarsi a nuovi ruoli e minori opportunità per l'intimità di coppia (Doss & Rhoades, 2017). Alcune coppie però riescono a mantenere o migliorare la soddisfazione coniugale se dispongono di forti risorse relazionali e supporto esterno (Bogdan et al., 2022), se condividono strategie di coping funzionali, supporto reciproco e una comunicazione efficace (Pinto et al., 2023). Quest'ultima, se è aperta e sensibile all'altro, caratterizzata da una buona espressione dei bisogni e delle aspettative e vi è un adeguato confronto tra i neogenitori, permette uno scambio costruttivo (Simonelli, 2014). Vengono suggeriti da diversi studi degli interventi mirati, preventivi e di sostegno, come programmi di preparazione alla genitorialità e supporto postnatale, che possano aiutare le coppie a gestire meglio la transizione e a mitigare il calo di soddisfazione coniugale (Bogdan et al., 2022), che puntano ad un miglioramento della capacità di gestione dello stress e di mantenimento della vicinanza emotiva (Doss & Rhoades, 2017), essendo una fase complessa della vita di coppia in cui si susseguono numerosi cambiamenti e nuove esperienze (Seefeld et al., 2022).

Una transizione positiva verso la genitorialità pare essere quindi un elemento fondamentale per una precoce genitorialità positiva (Salmela-Aro, 2012). Effettivamente la qualità della relazione di coppia durante la transizione alla genitorialità pare influenzare il benessere emotivo e comportamentale nei bambini in età prescolare (Pinto et al., 2023) e a strategie di coping di coppia positive sono associati a minori livelli di ansia o depressione (Stadelmann et al., 2023). Al contrario, coppie che mostrano coping negativo, alto grado di conflitti, supporto inadeguato, mancanza di comunicazione e bassa soddisfazione coniugale tendono a contribuire allo sviluppo di problemi di salute mentale nei figli (Pinto et al., 2023; Stadelmann et al., 2023). Questi fattori influenzano la qualità della relazione stessa e non solo gli esiti di sviluppo del figlio, in quanto è stato rilevato un aumento dei livelli di ansia e depressione in entrambi i genitori in relazioni caratterizzate da bassa qualità, scarso supporto e alta conflittualità durante la transizione alla genitorialità (Figueiredo et al., 2018).

### 1.2.1. Diventare padre

La figura paterna al giorno d'oggi risulta essere più coinvolta nella cura dei figli rispetto ad un tempo e questo evidenzia il fatto che ci siano cambiamenti sociali in atto (Bakermans-Kranenburg et al., 2019). Infatti, pare che il contributo paterno al giorno d'oggi necessiti di essere ri-scoperto poiché il ruolo del padre si trova in dialogo tra mutamenti socioculturali ed eredità del passato; per questo si può evidenziare un nuovo modo di intendere la relazione educativa con i figli (Cinotti, 2015). Questi cambiamenti del ruolo paterno – come figura più complice e meno distante, meno autoritaria e non temuta (Simonelli, 2014) – si inseriscono in una discussione più ampia che riguarda la concettualizzazione di famiglia nella società occidentale: la famiglia tradizionale, caratterizzata da rigidità nell'articolazione dei ruoli materno e paterno, si scontra con una concezione più nuova di famiglia che si distingue per un'intercambiabilità dei ruoli tra i due genitori (Cinotti, 2015). Allo stesso tempo però, nonostante questi cambiamenti sociali evidenti, emerge la mancanza di un'esaustiva guida teorica che identifichi l'impatto dei padri sullo sviluppo del bambino o una chiara definizione del coinvolgimento paterno (Cabrera, 2016; Fitzgerald & Bradley, 2012), poiché spesso le ricerche si sono focalizzate sulla transizione materna (Åsenhed et al., 2014). Ad ogni modo, si evidenzia che il ruolo di padre varia nelle culture e nei contesti e può prescindere dal legame biologico, per cui può vedere coinvolti ad esempio un padre adottivo, nonni, zii o patrigni (Cabrera et al., 2000). Inoltre, emerge che il ruolo paterno influenzi la crescita del bambino attraverso i comportamenti di cura e accudimento e la qualità delle interazioni del bambino con gli altri (Condon et al., 2022).

La transizione alla paternità è un processo dinamico a lungo termine (Škvařil & Presslerová, 2024), che nello studio condotto da Åsenhed e colleghi (2014) viene descritta come una «montagna russa emotiva» poiché i padri si interfacciano con la creazione di una nuova identità; è un viaggio in cui si susseguono costanti cambiamenti di stati d'animo ed emozioni (Sansiriphun et al., 2015), nel quale intercorrono tra le più significative trasformazioni nella vita di un uomo e porta numerose sfide che il neopapà deve affrontare (Škvařil & Presslerová, 2024). In questa nuova identità emerge il forte desiderio di essere un “bravo papà”, come ad esempio partecipare alla routine di cura del figlio, aiutare con i lavori di casa e cooperare con la madre del bambino (Carlson et al., 2015), cercando di bilanciare in modo adeguato le aspettative personali e sociali con le loro risorse e capacità (Baldwin et al., 2018). Inoltre, i padri, in questo periodo di profonda ristrutturazione psicologica, si confrontano con la loro storia passata; in particolare ripensano alla propria esperienza con il proprio padre,

generalmente descritto come emotivamente assente e questo pare aiutarli nel delineare la loro identità e l'idea di come voler essere da padre (Carlson et al., 2015). Infatti, i padri di oggi mancano di un modello di riferimento derivante dalle generazioni precedenti con il quale identificarsi nella costruzione dell'identità paterna e si possono basare soltanto sui ricordi di un padre generalmente temuto e idealizzato (Simonelli, 2014).

Questi cambiamenti iniziano con la scoperta della gravidanza che comporta sensazioni di irrealtà e ambivalenza, ansia e irritabilità, ma anche di gioia, felicità e desiderano creare un legame con il bambino atteso (Åsenhed et al., 2014; Genesoni & Talladini, 2009). Fin dai primi mesi di gravidanza, i padri riportano di voler assumere un ruolo attivo durante i nove mesi di attesa, ma hanno difficoltà nel sentirsi coinvolti a causa della natura fisica dell'esperienza della gravidanza, che è principalmente vissuta dalla madre, dato che all'inizio il feto è più ovvio per la donna piuttosto che per l'uomo (Fenwick et al., 2012; Škvařil & Presslerová, 2024). La donna, infatti, può sperimentare sintomi fisiologici dovuti alla dolce attesa – come nausea, insonnia, fatica, aumento del peso corporeo, mal di schiena – davanti ai quali il futuro padre si sente impotente e frustrato perché non può fare molto per aiutare (Åsenhed et al., 2014). A seguito di ciò, la partecipazione attiva durante la gravidanza della partner è stata considerata cruciale per costruire un legame precoce con il bambino (Škvařil & Presslerová, 2024), come ad esempio sentire il battito cardiaco, osservare il nascituro durante le ecografie e sentirlo calciare (Åsenhed et al., 2014). Alcuni padri, infatti, hanno descritto la costruzione del legame come un processo graduale di progressivo aumento dell'affetto (Sunshiripun et al., 2015).

La transizione materna è accompagnata anche da cambiamenti ormonali e corporei legati alla gravidanza e successivamente all'allattamento, che supportano la motivazione della madre nei comportamenti di cura (Venuti et al., 2018). Nel padre invece, la transizione alla funzione genitoriale non viene influenzata da cambiamenti ormonali legati alla gestazione, ma l'esperienza quotidiana con il bambino comporta comunque la necessità di ridefinire gli equilibri ormonali che sono orientati al comportamento di cura e supportano la costruzione della nuova identità paterna (Condon et al., 2022; Venuti et al., 2018). Oltre all'aspetto ormonale, sono stati evidenziati anche degli adattamenti di plasticità neurale che, nella madre avvengono durante la gestazione, mentre nel padre non sono ancora completamente compresi (Condon et al., 2022).

Da alcuni studi condotti sulla preparazione alla paternità, emerge che una buona preparazione prima della nascita del bambino può essere molto d'aiuto, come ad esempio partecipare a corsi parto, consigli di amici, lettura di libri; ciononostante alcuni padri continuano a non sentirsi pronti e riportano sentimenti di inadeguatezza, ansia e paura di non

essere sufficientemente preparati (Devouche & Apter, 2023; Vidaurreta et al., 2022). Tendenzialmente hanno paura di non riuscire ad essere sufficientemente supportivi in sala parto, sono preoccupati di eventuali complicazioni che potrebbero esserci durante il parto, oppure temono di non riuscire ad interpretare in modo adeguato i segnali del nascituro e di saperlo confortare (Åsenhed et al., 2014). Alcuni padri possono sperimentare sintomi di depressione postnatale, simili a quelli osservati nelle madri, ma spesso meno riconosciuti e trattati (Baldwin et al., 2018).

Alla fine della gravidanza, i padri sembrano essere preoccupati per la salute della madre e del nascituro, ma allo stesso tempo riportano di sentirsi pronti per la loro nuova vita e si sentono focalizzati sulla nuova famiglia (Åsenhed et al., 2014). Il momento del parto viene vissuto come un evento trasformativo, caratterizzato da intense emozioni che rafforzano il legame con il neonato, un momento di forte impatto emotivo in cui i padri sperimentano senso di amore e protezione (Devouche & Apter, 2023; Škvařil & Presslerová, 2024). Seguono poi le prime settimane e mesi di paternità in cui sono richiesti un adattamento a nuove routine, nuovi apprendimenti e la necessità di saper fronteggiare le sfide più comuni come la mancanza di sonno, le preoccupazioni per la salute del bambino e della partner, gestione di nuove responsabilità (Sunshiripun et al., 2015; Vidaurreta et al., 2022). In questo periodo i padri spesso si confrontano con le normative sociali di genere associate all'identità maschile, per cui la donna appare come caregiver primario, e secondo le quali il padre dovrebbe lavorare per supportare economicamente la famiglia (Carlson et al., 2015). Queste aspettative sociali si vedono nella mancanza di flessibilità lavorativa e infatti trovare un equilibrio tra le responsabilità familiari e gli impegni lavorativi è risultato essere una delle principali difficoltà (Carlson et al., 2015; Škvařil & Presslerová, 2024), inoltre le pressioni lavorative contribuiscono alla creazione di livelli elevati di stress e ansia (Baldwin et al., 2018). Al giorno d'oggi, infatti politiche lavorative che permettono ai padri di avere tempo sufficiente per stare con i loro neonati, come il congedo di paternità, sembrano essenziali per supportare il ruolo e il cambiamento della figura paterna (Cinotti, 2015; Vidaurreta et al., 2022).

Un altro aspetto importante in questo periodo di transizione è l'impatto sulle relazioni di coppia, poiché la coppia coniugale si trasforma in una coppia genitoriale, a seguito di ciò cambiano le dinamiche e maggiore enfasi si sposta sul supporto reciproco e sulla collaborazione (Sunshiripun et al., 2015). Tensione e conflitti nella relazione possono diventare dei fattori di alto stress per i nuovi padri; pertanto, adattamento e miglioramento della comunicazione con la partner sembra essere importante per affrontare le nuove sfide parentali a lungo termine (Vidaurreta et al., 2022).

La transizione alla genitorialità, nello specifico il diventare padre, è un processo complesso e multidimensionale che richiede attenzione e supporto da parte della società, affinché si possano promuovere benessere, qualità relazionali, e sostenere lo sviluppo delle competenze educative dei genitori (Cinotti, 2015; Sunshiripun, 2015). I padri possono svolgere un ruolo vitale nello sviluppo e nel benessere dei loro figli (Devouche & Apter, 2023); per questo è importante un supporto adeguato e la valorizzazione del loro ruolo, attraverso l'offerta di risorse e politiche che facilitino questo percorso, inoltre è essenziale che anche i professionisti della salute riconoscano e supportino le esigenze dei padri per facilitare questa importante transizione di vita (Badwin et al., 2018).

### **1.3. L'importanza della figura paterna per lo sviluppo del bambino**

Tradizionalmente la ricerca ha trattato madri e padri in modo simile, ma come evidenziato in precedenza, la ricerca sta prendendo gradualmente sempre più in considerazione la figura paterna dato che anche i padri, quanto le madri, sembrano avere un impatto significativo e positivo sullo sviluppo dei bambini, influenzando vari aspetti, come quelli emotivi, sociali, cognitivi e comportamentali (Cabrera, 2016; Fagan et al., 2014). Le interazioni dei figli con i padri e con le mamme si completano a vicenda, perché espongono i bambini ad una gamma di esperienze molto ampia; allo stesso modo i due genitori possono differire nei modelli di comportamento che caratterizzano le dinamiche sociali e relazionali (Ahnert & Schoppe-Sullivan, 2020).

In uno studio condotto da Palkovitz (2019) è stato messo in evidenza come il coinvolgimento paterno – ovvero la quantità di tempo e le attività condivise – sia importante, ma la qualità della relazione – intendendo l'affetto, il supporto, la connessione emotiva e la comunicazione – che si sviluppa nella diade padre-figlio pare essere ancora più importante perché ha un forte impatto sul benessere e sullo sviluppo dei figli. Nella letteratura emerge che i padri influenzano lo sviluppo del bambino in modo diretto attraverso le interazioni quotidiane, come ad esempio il gioco, e in modo indiretto attraverso la collaborazione con la madre e contribuendo al benessere familiare complessivo (Cabrera, 2016). L'interazione con il padre pare che fornisca al bambino un'esperienza di arricchimento unica, complementare e non sostituibile a quella materna e sembra influenzare anche lo sviluppo delle funzioni esecutive (Frassoni & Marzocchi, 2020).

Nello studio di Cabrera (2016) si mette in evidenza come la qualità della paternità supporti in modo positivo lo sviluppo delle competenze linguistiche e cognitive, una maggiore stabilità emotiva, riducendo così i problemi comportamentali e le condotte a rischio in adolescenza. Per quanto riguarda nello specifico le interazioni verbali tra padri e figli, nonostante emerga una significativa variazione individuale tra i padri, in quanto alcuni parlano molto frequentemente con i bambini e altri meno, in generale i padri tendono a utilizzare un linguaggio più diretto e funzionale, spesso legato a istruzioni e descrizioni di attività; mentre le madri utilizzano in genere un linguaggio espansivo (Shapiro et al., 2021). Ad esempio, è stato messo in luce come l'uso delle domande "Wh" (dall'inglese chi, dove, quando, perché, cosa, come) e le richieste di chiarimento dei padri, abbiano un impatto unico sullo sviluppo del vocabolario del figlio, poiché stimolano i bambini ad utilizzare e apprendere nuovi concetti e nuove parole (Leech et al., 2013). Infatti, quando i padri partecipano attivamente, le loro interazioni possono essere stimolanti e coinvolgenti, e offrono un ambiente linguistico ricco e variegato che si combina con lo stile interattivo delle madri (Shapiro et al., 2021). La reattività e il coinvolgimento dei genitori sono cruciali per promuovere le competenze linguistiche (Majorano et al., 2013) e la promozione di un equilibrio tra le interazioni linguistiche dei padri e delle madri può migliorare il contesto linguistico complessivo per il bambino (Monden & De Graaf, 2013).

La paternità favorisce inoltre lo sviluppo di competenze sociali e ha un ruolo cruciale nella promozione della resilienza nel figlio attraverso supporto emotivo, modelli di comportamento e incoraggiando l'autonomia (Feldman, 2023). I padri che offrono un attaccamento sicuro, caratterizzato da un parenting supportivo, forniscono ai figli una base stabile da cui esplorare il mondo (Ahnert & Schoppe-Sullivan, 2020). A partire dal concetto di base sicura da cui esplorare il mondo, si può inserire l'importanza del gioco e le caratteristiche che esso assume nella relazione diadica padre-figlio. Innanzitutto, è bene sottolineare che il gioco a livello evolutivo è una componente essenziale per lo sviluppo perché contribuisce in aspetti sociali, emotivi e cognitivi, fornendo opportunità di crescita e apprendimento (Waters et al., 2022). I padri sembrano adottare uno stile di gioco più fisico e stimolante, come ad esempio giochi di ruolo, giochi all'aperto, gioco con le costruzioni, la lotta giocosa, che contribuiscono allo sviluppo di diverse aree, mentre il gioco nella diade madre-figlio appare più strutturato e verbale (Popp & Thomsen, 2017). Nello studio di Popp e Thomsen (2017) emerge che il gioco con i padri incoraggi il pensiero critico e le capacità di risoluzione dei problemi, aiuti nella gestione delle emozioni e favorisce l'apprendimento delle regole sociali. Inoltre, gli stessi autori mettono in evidenza come i giochi fisici contribuiscano allo sviluppo delle capacità sia fino che

grosso motorie e che i padri incoraggiano l'esplorazione dei bambini anche correndo in piccoli rischi, favorendone l'autonomia e la fiducia in se stessi. L'impatto del gioco paterno sullo sviluppo dei bambini è globale poiché favorisce: lo sviluppo emotivo supportando la regolazione emotiva e la resilienza; lo sviluppo a livello cognitivo attraverso attività competitive e stimolanti che promuovono il pensiero critico, la creatività e la risoluzione dei problemi; a livello sociale sostiene la cooperazione, la negoziazione e la gestione dei conflitti (Cabrera & Roggman, 2017).

È fondamentale quindi riconoscere l'importanza dei padri non solo dal punto di vista sociale e psicologico, ma anche da quello biologico, per promuovere politiche e pratiche che supportino il coinvolgimento dei padri e migliorino lo sviluppo complessivo dei bambini (Gettler & Barr, 2022). Pare quindi essenziale fornire supporto psicologico ai padri per aiutarli a gestire i sintomi depressivi e lo stress genitoriale, in quanto questi influiscono sulla qualità della paternità, sul calore paterno e sulle credenze riguardanti il proprio ruolo di padre; infatti, credenze positive sul ruolo paterno sono essenziali per sostenere una funzione genitoriale adeguata (Speer et al., 2024).

### **1.3.1. Conseguenze dell'assenza paterna**

L'assenza del padre rappresenta un fattore di rischio significativo per la salute mentale dei figli e se tale assenza è precoce, pare sia correlata a un aumento dei sintomi depressivi che si potranno poi manifestare nell'adolescenza e nella giovane età adulta (Culpin et al., 2022) e può aumentare lo stress infantile (Anderson, 2015). Le cause dell'assenza paterna sono varie e si possono distinguere principalmente due tipologie: l'assenza fisica si riferisce alle situazioni in cui il padre è completamente assente dalla vita del bambino – dovuta alla separazione dei genitori, alla morte o altre cause (East et al., 2006) –, mentre con assenza emotiva si intende una figura paterna presente fisicamente ma che non partecipa in modo attivo alla vita emotiva del figlio (Shenk et al., 2013). L'assenza del padre può influire in modo negativo dal punto di vista emotivo e psicologico, portando a maggiori problematiche comportamentali, scarsa autostima e difficoltà nelle interazioni sociali (East et al., 2006; Shenk et al., 2013). Gli effetti si possono vedere anche nel rendimento scolastico (Shenk et al., 2013) e può inoltre comportare sentimenti di abbandono e incertezza, paure e ansia che possono emergere poi in diversi contesti o momenti di vita (Strauss, 2013). Nonostante le evidenze scientifiche siano un po' più datate, sembra poi condizionare le capacità cognitive, come ad esempio le abilità linguistiche o il ragionamento logico (Crockett et al., 1993; Svanum et al., 1982) e questo potrebbe essere

collegato a successive difficoltà di motivazione e nell'affrontare le sfide scolastiche (Eizirik & Bergmann, 2004).

In uno studio condotto da Gaml-Sørensen e colleghi (2021) con un campione danese, pare che l'assenza paterna durante la gravidanza o l'infanzia sia associata ad un precoce inizio dello sviluppo puberale di ragazze e ragazzi, anche se le cause di tale aspetto non sono ancora del tutto chiare. Inoltre, in età adolescenziale pare che ci sia un'associazione tra la mancanza della figura paterna e una maggiore propensione ad assumere comportamenti a rischio (Crockett et al., 2004). L'assenza del padre ha effetti a lungo termine sullo sviluppo e sulle opportunità future dei figli, come ad esempio nello studio condotto da McLahnan e colleghi (2013) i bambini senza padre mostrano tassi più elevati di problemi comportamentali – come aggressività, difficoltà nelle interazioni sociali – ansia e depressione e la mancanza della figura paterna sembra correlare con risultati scolastici inferiori e una maggiore incidenza di difficoltà di apprendimento. Per concludere, si può dire che il padre abbia un ruolo molto importante, duraturo e profondo sullo sviluppo globale del bambino, avendo un contributo unico e complementare a quello dell'altro genitore e gli effetti di un'eventuale assenza possono protrarsi lungo tutto l'arco vitale. Per questo diversi autori sottolineano l'importanza di interventi di supporto mirati per fornire aiuto a bambini e adolescenti in situazioni simili per sostenere relazioni positive e opportunità di sviluppo (Anderson, 2015; McLahnan et al., 2013).

### **1.3.2. Effetti della paternità negativa**

Con “effetto paterno” si intende l'influenza che la figura paterna ha sullo sviluppo dei figli e può includere: il supporto emotivo, il coinvolgimento attivo nella vita quotidiana e il modeling comportamentale che funge da esempio di comportamento per i figli (Crean & Bonduriansky, 2014). Il ruolo del padre però sembra cambiare in base a fattori culturali, individuali e socioeconomici, e questo suggerisce che gli effetti paterni non siano universali bensì contestuali (Rutkowska et al., 2020). È importante sottolineare che esperienze avverse vissute precocemente possono avere un impatto significativo sulla salute del bambino (Condon et al., 2022). Possono essere diverse le condizioni paterne che influiscono sullo sviluppo, come ad esempio, l'intrusività paterna ha un impatto negativo sullo sviluppo delle competenze di autoregolazione emotiva – si intende in particolare la difficoltà nel gestire le proprie emozioni (Mortensen & Barnett, 2019) – e sulle abilità sociali nei bambini (Stevenson & Crnic, 2013). In aggiunta, fin dai primi mesi di vita del bambino, l'intrusività sembra annullare i benefici della stimolazione effettuata dal genitore, suggerendo che un'interazione eccessivamente

inadente o dominante può essere dannosa per lo sviluppo di un legame di attaccamento sicuro (Olsavsky et al., 2020). Anche la mancanza di sensibilità da parte del padre può essere correlata a maggiori difficoltà nello sviluppo emotivo e ad una probabilità inferiore di creare un attaccamento sicuro con il figlio (Cabrera et al., 2014). Un altro aspetto che può essere fondamentale per il benessere del figlio è il sostegno paterno nelle varie attività quotidiane; ad esempio, nel contesto dell'attività fisica, si evidenzia come atteggiamenti negativi – punizioni o scoraggiamento – porti i figli ad essere meno propensi a svolgere attività fisiche (Su et al., 2022).

In una ricerca condotta da LeMoine e colleghi (2018) emerge come i padri che presentano tendenze di un comportamento antisociale tendono a praticare un parenting negativo – caratterizzato da conflitti, poco supporto e scarsa comunicazione – e di conseguenza i figli potrebbero sviluppare comportamenti oppositivi e dirompenti. Anche aspetti depressivi paterni influiscono sul comportamento genitoriale messo in atto e di conseguenza anche sulle interazioni con i figli: risultano ad esempio meno coinvolti, dimostrano meno affetto e sono più reattivi in modo negativo; pertanto, ci sono ripercussioni sulla salute del padre, ma anche sul benessere del figlio (Wilson & Durbin, 2010). I bambini di padri depressi sono più predisposti a tassi elevati di ansia, depressione e problematiche comportamentali con una maggiore vulnerabilità a sviluppare disturbi emotivi; inoltre, vi è un'influenza negativa anche sulle prestazioni cognitive e scolastiche e pare ci sia una correlazione con difficoltà nella formazione di legami sani con coetanei e con altri adulti (Sweeney & MacBeth, 2016). Oltre a ciò, anche l'approccio del padre rispettivamente alla regolazione emotiva può influenzare negativamente la capacità dei bambini di regolare le proprie emozioni; ad esempio, se il genitore minimizza le emozioni, non fornisce supporto emotivo adeguato, critica o evita, il bambino potrebbe sviluppare difficoltà nel riconoscere e gestire le proprie emozioni; pertanto potrebbe imparare a reprimerle piuttosto che esplorarle e questo a lungo termine può comportare problemi come disregolazione emotiva, ansia o depressione (Shewark & Blandon, 2015).

L'importanza di una genitorialità sana e coinvolta è un aspetto molto importante per la crescita e il benessere dei figli, per questo in diverse ricerche emerge quanto il supporto a padri in difficoltà sia cruciale per promuovere una genitorialità paterna positiva e tale supporto può avvenire attraverso programmi di intervento con un approccio olistico, ossia che tengano in considerazione la salute mentale del padre, i comportamenti problematici dei bambini, le interazioni che caratterizzano la diade padre-figlio e le dinamiche familiari in cui la diade è inserita (Crean & Bonduriansky, 2014; Shewark & Blandon, 2015; Sweeney & MacBeth, 2016).

## CAPITOLO II

### Lo stress paterno e l'adattamento del bambino

#### 2.1. Definizione dello stress genitoriale e determinanti

Nel presente capitolo saranno introdotti i costrutti relativi allo stress genitoriale e all'adattamento infantile, quale area di crescita del minore che potrebbe essere modulata dalle caratteristiche dell'adulto e dai comportamenti di parenting. Lo stress genitoriale è un concetto cross-culturale che viene influenzato da specifiche circostanze di vita e familiari (Louie et al., 2017). È definito come la percezione parentale di disequilibrio tra i doveri genitoriali e le risorse disponibili (Raphael et al., 2010) e riguarda il disagio emotivo e psicologico che i genitori provano a causa delle sfide e delle pressioni legate alla genitorialità (Mackler et al., 2015). Lo stress genitoriale è un problema diffuso, infatti è quasi praticamente impossibile che i genitori non sperimentino un minimo grado di stress, ma quando i livelli di stress sono molto alti e i genitori sono occupati a rispondere a questo stress, la qualità della genitorialità inizia a diminuire (Fang et al., 2024; Hsiao, 2018). Il ricercatore Abidin (1990; 1992) ha concepito lo stress genitoriale come un costrutto complesso che combina tre domini principali: le caratteristiche del genitore, quelle del bambino e gli aspetti situazionali [Figura 1]. Il dominio del genitore coinvolge aspetti del funzionamento genitoriale e componenti di personalità, come l'eventuale presenza di depressione, l'attaccamento e il senso di competenza percepito rispetto al ruolo genitoriale, il sostegno sociale e le risorse. Il dominio del bambino considera le caratteristiche del figlio che possono contribuire allo stress genitoriale, come aspetti temperamentali e comportamentali, ad esempio l'adattabilità, l'umore, la richiesta di esigenze speciali, o problematiche emotive. Il dominio relativo agli aspetti situazionali fa riferimento invece all'ambiente circostante e pone l'accento sull'importanza di considerare anche i fattori esterni che possono condizionare il livello di stress, come ad esempio le condizioni socioeconomiche, le pressioni lavorative o la presenza o meno di un'adeguata rete di supporto sociale.

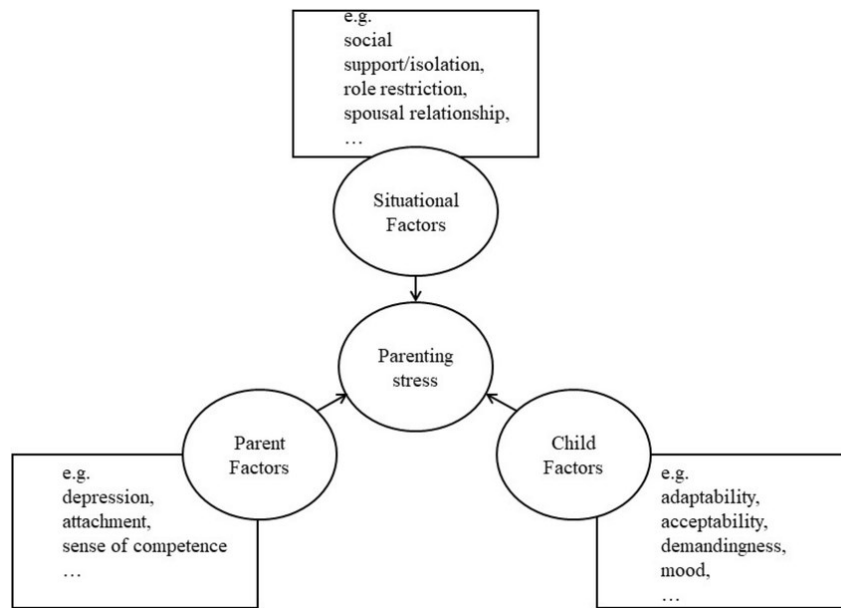


Figura 1 - Modello dello stress parentale di Abidin (1995)

Come evidenzia il modello teorico proposto da Abidin (1995), la pressione e le difficoltà che i genitori possono sperimentare sembrano impattare l'autoefficacia genitoriale, ovvero la sensazione di sentirsi capaci di svolgere efficacemente le funzioni genitoriali, che rappresenta un fattore cruciale per il benessere dei genitori e il successo nel loro ruolo (Crnic & Ross, 2017). Anche problemi di salute mentale, tratti di personalità, aspettative irrealistiche sul ruolo genitoriale e mancanza di supporto sociale impattano in modo negativo il parenting contribuendo a sensazioni di stress nei genitori (Fang et al., 2024). Altri fattori sono legati invece ai bambini, come ad esempio comportamenti difficili, bisogni speciali legati a condizioni mediche croniche che richiedono una costante attenzione – come nel caso del diabete –, disabilità fisiche<sup>1</sup> o fragilità psicologiche, un temperamento difficile oppure l'età del bambino – genitori di bambini molto piccoli o di adolescenti sperimentano maggiore stress, e genitori di bambini in età prescolare sperimentano maggiore stress di quelli con figli in età scolare – (Fang et al., 2024; Oyarzun-Farias et al., 2021; Woodman, 2014). In aggiunta, lo stress provato dai genitori può essere relato a condizioni di vita povere o in contesti degradati caratterizzati da

---

<sup>1</sup> Nel caso specifico di genitori di figli con disabilità emerge che spesso essi affrontino un carico elevato di stress legato alla gestione della vita quotidiana in cui sono richieste esigenze aggiuntive per gestire tale condizione (Hayes & Watson, 2013). Ad esempio, la richiesta di esigenze speciali per il bambino, pressioni sociali e finanziarie, la necessità di un'attenzione costante nella cura e nella gestione, l'organizzazione dei trattamenti medici e il bisogno di ricorrere e comprare attrezzature speciali, sono aspetti che possono contribuire a rendere la vita quotidiana fisicamente ed emotivamente intensa (Hsiao, 2018).

criminalità, all'organizzazione delle finanze, a stressors giornalieri come il lavoro, ad un alto conflitto intrafamiliare, alla riorganizzazione familiare dovuta alla separazione dei genitori (Louie et al., 2017; Woodman, 2014). In generale, gli stressors quotidiani sembrano avere un effetto cumulativo negativo, che può comportare nei bambini svantaggi nella crescita cognitiva ed emotiva, in particolare coloro che sono cresciuti in contesti di povertà e/o in famiglie monoparentali (Berk, 2013). In più espongono i genitori di queste famiglie a una maggiore vulnerabilità allo stress che può influenzare negativamente la qualità genitoriale (Louie et al., 2017; Woodman, 2014). Si evidenziano comunque differenze individuali, dato che i genitori non rispondono allo stress allo stesso modo: alcuni dimostrano resilienza e buone capacità di coping, mentre altri possono essere più vulnerabili agli effetti negativi (Fang et al., 2024).

Facendo riferimento alla relazione genitore-bambino, è importante sottolineare che si crea un legame di attaccamento, cioè un modello interno che una persona sviluppa in base alle sue esperienze relazionali infantili e che influenza le interazioni in età adulta, comprese quelle dei figli (Tambelli, 2017). Come evidenziato nel capitolo precedente, si distinguono quattro categorie principali: sicuro, evitante, ansioso e disorganizzato (Baumrind, 1968). In uno studio condotto da Nygren e colleghi nel 2012 pare che lo stile di attaccamento degli adulti influenzi il modo in cui da genitori percepiscono e gestiscono lo stress associato alla cura e all'educazione dei loro figli; infatti genitori con un attaccamento evitante, disorganizzato o ansioso riportano tendenzialmente livelli di stress più elevati, maggiori preoccupazioni o modelli relazionali conflittuali che causano dinamiche familiari non ottimali; mentre genitori con un attaccamento sicuro riportano livelli più bassi di stress genitoriale e si dimostrano più capaci nel gestire difficoltà genitoriali grazie ad una maggiore fiducia nelle proprie capacità, una visione positiva delle relazioni e una migliore regolazione emotiva. A questo aspetto si lega anche l'importanza dell'autoefficacia genitoriale non solo per il benessere dei genitori, ma anche per il benessere dei figli, poiché quando i genitori si percepiscono efficaci, sono più propensi a gestire lo stress in modo positivo e a creare un ambiente familiare favorevole allo sviluppo dei figli (Crnic & Ross, 2017). In letteratura un elevato livello di stress genitoriale appare come uno dei principali fattori che contribuisce alla creazione di un parenting maladattivo (Kennedy, 2012) e sembra correlare con una maggiore incidenza di problemi comportamentali dei bambini e disadattamento nel corso dello sviluppo (Louie et al., 2017). In aggiunta, lo stress genitoriale interferisce con il senso di sicurezza, con la possibilità di creare un legame di attaccamento sicuro, come visto in precedenza, e con la qualità della relazione di cura, soprattutto quando il genitore ha maggiori difficoltà a regolare le sue emozioni o a mantenere routine familiari per il bambino (Figner et al., 2009). Le relazioni genitore-bambino agiscono in modo sincrono e per

questo i bambini con un livello inferiore di sicurezza possono mostrare rabbia o frustrazione, suscitando di conseguenza livelli più elevati di stress genitoriale (Louie et al., 2017). Dalla prima infanzia all'adolescenza, l'aumento di stress nei genitori può contribuire nel creare un ambiente familiare caotico che porta allo sviluppo o all'aumento di eventuali problemi comportamentali dei figli e, per quanto riguarda lo sviluppo emotivo, i bambini che vivono in ambienti con un elevato livello di stress possono provare sentimenti di impotenza che comportano a loro volta alti livelli di ansia e bassa autostima (Fiese & Winter, 2010). Lo stress genitoriale sembra essere associato a un aumento di problemi esternalizzanti nei bambini, che si manifestano, cioè, in modo visibile tramite disobbedienza, disregolazione emotiva o aggressività, e che a loro volta possono causare reazioni negative dei genitori, come metodi di disciplina incoerenti o severi (Mackler et al., 2015). Queste reazioni genitoriali mediano lo stress e i comportamenti esternalizzanti perché sotto stress i genitori reagiscono in modo meno costruttivo e ciò rafforza i comportamenti problematici dei figli, creando una catena di reazioni che alimentano certi comportamenti (Mackler et al., 2015). Infatti, in uno studio condotto da Jackson e Choi (2018) si mette in luce come lo stress genitoriale può portare ad un incremento di pratiche genitoriali dure, caratterizzate da punizioni fisiche, disciplina severa, urla, e queste possono influenzare negativamente il comportamento dei bambini, aumentando la disobbedienza, l'oppositività, o l'aggressività. Questo studio suggerisce che lo stress sembra rendere più reattivi i genitori e meno in grado di utilizzare strategie di disciplina più flessibili e positive e questo, associato ad un aumento dei comportamenti esternalizzanti nei figli, può creare un circolo vizioso che aumenta ulteriormente lo stress e i comportamenti negativi conseguenti. Inoltre, lo stress dei genitori pare influenzare il comportamento e le emozioni dei loro figli, contribuendo allo sviluppo di disturbi psicologici; infatti, tensione e ansia nei genitori sono correlate a disturbi psicologici nei figli e a un alto livello di stress (Gatta et al., 2016). In uno studio effettuato da Kennedy (2012) emerge che esiste una stretta interconnessione tra lo stress genitoriale e la psicopatologia dei bambini, in particolare i genitori con alti livelli di stress tendono ad avere maggiori distorsioni cognitive – ovvero schemi di pensiero –, le quali mediano la relazione tra stress genitoriale e psicopatologia perché influenzano negativamente l'interazione e la percezione con il bambino. In aggiunta, genitori molto stressati tendono ad essere più ansiosi e meno supportivi e ad attuare comportamenti genitoriali ansiosi o iperprotettivi (Platt et al., 2016). Questa tipologia di comportamenti può trasmettere un messaggio di pericolo o incapacità di far fronte allo stress ai bambini e sono stati associati a una maggiore vulnerabilità allo sviluppo di ansia nei bambini (Platt et al., 2016). I risultati di uno studio condotto da Delvecchio e colleghi nel 2015 suggeriscono che lo stress genitoriale

può essere influenzato dall'ansia di tratto<sup>2</sup> e dal malfunzionamento/disadattamento familiare; infatti, i genitori tendenzialmente ansiosi percepiscono maggiormente lo stress nella loro esperienza genitoriale e, in più, se vivono in una condizione di malfunzionamento familiare il livello di stress genitoriale potrebbe incrementare, a causa della presenza di minore flessibilità, minore coesione e di una comunicazione poco efficace e adeguata. Inoltre, anche la soddisfazione coniugale pare essere un punto cruciale per il livello di stress percepito dalla famiglia: da uno studio condotto da Deschênes e colleghi (2023) emerge che la soddisfazione coniugale sia strettamente collegata alla qualità della vita familiare e al benessere dei figli e, se c'è una buona soddisfazione, sembrano esserci livelli inferiori di stress genitoriale. Tuttavia, in presenza di alti livelli di stress, la soddisfazione coniugale può deteriorarsi, con conseguenze negative sulla dinamica familiare e sul benessere dei singoli membri (Deschênes et al., 2023).

Un possibile mediatore dello stress genitoriale pare essere il coparenting, ovvero la collaborazione tra i genitori nella gestione delle responsabilità del ruolo genitoriale, in quanto un buon coparenting supporta il benessere della famiglia e migliora l'esperienza come genitori, riducendone lo stress; al contrario un coparenting disfunzionale può amplificare lo stress (Bronte-Tinkew et al., 2010; Shai et al., 2017). Nello specifico caso dei padri, emerge che un buon livello di cogenitorialità supporti il coinvolgimento paterno e migliori le esperienze come genitori, rendendole più armoniose (Bronte-Tinkew et al., 2010). All'interno delle dinamiche genitoriali di coparenting, anche la capacità di mentalizzazione sembra essere un aspetto fondamentale per una genitorialità efficace (Shai et al., 2017). Tali abilità aiutano i genitori a gestire meglio lo stress e sostenersi reciprocamente, in quanto permette una migliore comprensione dei propri stati mentali, del partner e quelli dei loro figli e aiuta in una risoluzione più efficace dei conflitti, sostiene una comunicazione più chiara nella famiglia, contribuendo in generale ad un livello inferiore di stress e una collaborazione più armoniosa tra i partner (Shai et al., 2017). La mancanza di questi fattori nella famiglia potrebbe aggravare l'impatto dello stress sulla coesione familiare (Deschênes et al., 2023).

Le pratiche genitoriali e lo stress percepito potrebbero essere influenzate dalla qualità del sonno, un elemento cruciale per il benessere fisico e psicologico dei genitori e dei bambini; sonno e stress stanno in una relazione bidirezionale: un sonno inadeguato può aumentare i livelli di stress e influenzare in modo negativo le pratiche genitoriali e, allo stesso tempo, lo stress che deriva dalle sfide genitoriali influisce sulla qualità del sonno, sulla capacità di addormentarsi e

---

<sup>2</sup> L'ansia di tratto viene descritta come un aspetto stabile della personalità che predispone gli individui a percepire alcune situazioni come minacciose, correla con un aumento dello stress genitoriale, in quanto genitori (Delvecchio et al., 2015).

mantenere un sonno riposante (McQuillan, 2020; Meltzer & Montgomery-Downs, 2011). La qualità del sonno sembra essere anche un fattore cruciale per l'umore dei figli e dei genitori: pare che genitori con una qualità del sonno inferiore siano vulnerabili a sviluppare livelli più elevati di sintomi depressivi o ansiosi e questo va ad influenzare in modo negativo le pratiche genitoriali messe in atto; allo stesso modo, figli con un umore più negativo o con problemi di sonno possono aumentare il livello di stress percepito dai genitori (Bacaro et al., 2019). Dunque, sonno, stress e umore sono fattori interdipendenti e strettamente intrecciati nel sistema familiare e possono creare una spirale negativa di interazioni familiari stressanti che continuano a influenzarsi a vicenda se non sono supportati adeguatamente (Bacaro et al., 2019).

Dunque, lo stress genitoriale è modulato da molti aspetti che riguardano il genitore, il bambino, le situazioni familiari ed eventi che caratterizzano la vita quotidiana della famiglia. Per questo emerge in generale l'importanza di riconoscere e affrontare lo stress genitoriale e la necessità di programmi di supporto per i genitori che includano consigli rispetto alla gestione dello stress, educazione sulle pratiche genitoriali positive e il rafforzamento di reti di supporto sociale (Hayes & Watson, 2013; Jackson & Choi, 2018). Questi interventi dovrebbero coinvolgere tutta la famiglia affinché ci sia un miglioramento del benessere collettivo, poiché ci sono numerosi aspetti che si intrecciano tra loro (Meltzer & Montgomery-Downs, 2011). Tali programmi dovrebbero promuovere anche abilità di coppia per affrontare meglio e insieme le difficoltà legate alla genitorialità, sostenere la creazione di una buona alleanza familiare e della capacità di considerare il punto di vista dell'altro partner, affinché si riesca a mantenere un buon equilibrio di coppia e della famiglia (Deschênes et al., 2023). Inoltre, supportare lo sviluppo di capacità di coping nei bambini potrebbe essere utile per ridurre la vulnerabilità di sviluppare ansia o comportamenti esternalizzanti (Platt et al., 2016).

### **2.1.1. Lo stress paterno**

Come emerso nel primo capitolo, la qualità della relazione padre-figlio durante l'infanzia può creare conseguenze negative a lungo termine sulla salute psicofisica dei figli, e sembra che il coinvolgimento attivo dei padri e la loro presenza attiva nella vita dei figli sia cruciale per aiutare lo sviluppo delle capacità di regolazione dello stress sane ed efficaci nei bambini (Choi et al., 2021). La paternità, come visto nel capitolo precedente, comporta cambiamenti significativi nella routine quotidiana e nelle responsabilità, che possono generare stress e ansia; si aggiungono poi le aspettative sociali e lavorative per cui i padri potrebbero sentire la pressione di dover soddisfare determinate aspettative culturali riguardanti il loro

ruolo, la mancanza di un adeguato supporto di una rete sociale o una scarsa qualità di relazioni, fattori che possono contribuire ad un senso di inadeguatezza e amplificare lo stress (Åsenhed et al., 2014; Carlson et al., 2015; Vidaurreta et al., 2022). Inoltre, l'eventuale presenza di problematiche fisiche o di salute mentale può interferire notevolmente con la capacità del padre di affrontare le sfide genitoriali (Skjøthaug, 2020). Fin dall'epoca perinatale lo stress è una condizione piuttosto comune tra i padri e potrebbe essere causata da cambiamenti nelle relazioni coniugali, dalle nuove responsabilità di cura, dalle aspettative sul ruolo paterno, da preoccupazioni economiche e spesso lo stress paterno si manifesta in modo diverso e meno visibile rispetto allo stress materno (Philpott et al., 2017). Infatti, secondo lo studio di Philipott e colleghi (2022) i padri possono sperimentare sentimenti di inadeguatezza, ansia e preoccupazione per il futuro, ma tendono a esprimere meno vulnerabilità emotiva rispetto alle madri, le quali manifestano ansia e depressione in modo più diretto, con sintomi che possono includere irritabilità e cambiamenti dell'umore; lo stress può portare a comportamenti di evitamento o a un maggiore distacco emotivo, influenzando negativamente le interazioni padre-bambino. In aggiunta, il senso di competenza genitoriale a partire dall'epoca perinatale è importante, in quanto i padri che si sentono più capaci di affrontare le sfide del ruolo paterno sono associati ad un approccio più positivo nella costruzione della relazione con il bambino; al contrario, un elevato livello di stress è associato ad una percezione negativa della relazione con il neonato, fa sentire i padri meno competenti e coinvolti (Koliouli et al., 2022). Una percentuale significativa di padri riporta sintomi elevati di ansia, stress e depressione nel periodo post natale e alcuni dei fattori associati potrebbero essere l'età – padri più giovani tendono a riportare maggiore stress –, la qualità della relazione di coppia e il supporto emotivo tra i partner, una scarsa rete di supporto sociale, la stabilità finanziaria, difficoltà nell'adattamento ad una nuova identità, e anche la percezione di efficacia e competenza di essere bravi genitori o meno e il coinvolgimento nel ruolo (Philipott et al., 2022). Sembra inoltre che ci sia una correlazione tra lo stress provato dai padri in questo periodo e problemi emotivi nei bambini all'età di due anni, in quanto pare aumentare la probabilità di sviluppare problemi emotivi e difficoltà di regolazione emotiva (Challacombe et al., 2023). Nonostante lo stress provato dai padri nel periodo perinatale sia un fenomeno rilevante, vi è ancora poca letteratura disponibile e viste le influenze che può avere sia sulla crescita del figlio che sul benessere familiare nella transizione ad una nuova identità, si suggeriscono programmi di supporto perinatali che considerino la salute paterna (Philpott et al., 2017). Una ricerca condotta da Potapova e colleghi (2014) evidenzia anche che problemi di internalizzazione nei padri – depressione e ansia in particolare – potrebbero correlare con un temperamento più difficile nei neonati, caratterizzato da maggiore

reattività emotiva e difficoltà di consolazione e quindi creare in generale un livello di stress maggiore; inoltre i figli di padri che riportano livelli più elevati di stress genitoriale mostrano segni di difficoltà di regolazione emotiva e segni di irritabilità.

Lo stress paterno sembra moderare la relazione tra lo stress genitoriale delle madri e i comportamenti problematici dei bambini, fungendo quindi da fattore di protezione; infatti, quando i padri sperimentano alti livelli di stress, l'effetto negativo dello stress materno sui comportamenti dei figli risulta amplificato; mentre se c'è un livello inferiore di stress nei padri l'effetto materno pare mitigato (Trumello et al., 2021). Questo probabilmente accade perché i padri meno stressati riescono a supportare le madri in modo adeguato e a offrire un ambiente familiare meno conflittuale e più stabile, riducendo anche il rischio di comportamenti problematici nei figli (Trumello et al., 2021). Più in generale, i comportamenti e la sensibilità – ovvero la capacità di rispondere in modo adeguato e contingente ai bisogni del bambino – di un genitore possono influenzare quelli dell'altro con effetti negativi o positivi sulla sensibilità complessiva della triade e sulla formazione di un legame di attaccamento; proprio per questo è importante che le interazioni reciproche siano caratterizzate da un grado adeguato di sensibilità, in quanto cooperazione e supporto nella coppia e nella triade potrebbero essere particolarmente efficaci per promuovere un buon grado di benessere familiare, specialmente in situazioni di stress o conflitto, affinché sia possibile preservare e migliorare la qualità familiare (Olhaverby et al., 2022). Alcuni fattori che possono influenzare il coinvolgimento paterno e aumentare lo stress genitoriale del padre sono le tensioni lavorative poiché, lavorando in condizioni poco soddisfacenti o pesanti che creano conflitto tra famiglia e lavoro, rendono il padre più incline ad utilizzare stili genitoriali negativi (Diniz et al., 2023). In generale, infatti, lo stress lavorativo genitoriale manifestato con i figli può influenzare le competenze socioemotive del bambino, come l'abilità del gestire le emozioni, la capacità di relazionarsi con gli altri, la capacità di risolvere conflitti e altri aspetti importanti per il successo scolastico e la salute mentale, perché lo stress lavorativo influenza il clima familiare e porta i genitori ad essere meno presenti e reattivi nei confronti dei bisogni dei figli (Ju et al., 2023). I padri che percepiscono una maggiore soddisfazione lavorativa riescono più facilmente a bilanciare le responsabilità familiari e lavorative e tenderebbero a mostrare pratiche genitoriali più positive, caratterizzate da maggiore coinvolgimento, stabilità emotiva, energia e motivazione, un buon grado di reattività, una comunicazione aperta e supporto nei confronti dei figli; pertanto, un parenting positivo sembra mediare lo sviluppo di buone competenze socio-emotive nei bambini portando effetti positivi anche sulle dinamiche familiari oltre che sullo sviluppo dei figli (Gong et al., 2024). Al contrario, padri che sperimentano un alto conflitto tra lavoro e famiglia, tendono a

mostrare pratiche genitoriali meno efficaci che sono associate a stress e minore capacità di dedicarsi alle esigenze dei figli, con un conseguente impatto sulla crescita e sul benessere dei bambini (Cooklin et al., 2016). Pare che i padri che partecipano attivamente alla vita dei figli possano sperimentare benefici, come una maggiore soddisfazione nelle relazioni familiari e una percezione positiva anche da parte dei colleghi di lavoro e in generale della società, in quando la società starebbe lentamente cambiando la percezione, riconoscendo l'importanza di un ruolo paterno attivo (Grau-Grau & André, 2024). Sono ancora però frequenti i casi in cui i padri, che chiedono congedi per la paternità o flessibilità lavorativa, si trovano ad affrontare sfide in termini di avanzamento di carriera; pertanto, emerge che c'è ancora molto lavoro da fare in termini di cambiamento di norme e politiche sociali che supportino completamente i padri nel loro ruolo di caregiver (Grau-Grau & André, 2024).

Da uno studio effettuato da Mashoodh e colleghi (2023) è stato rilevato come lo stress cronico paterno abbia effetti differenti sui figli a seconda del loro sesso, dimostrando risposte diverse in termini di sviluppo neurobiologico e comportamentale: nei maschi si nota un aumento dei comportamenti ansiosi e alterazioni nei circuiti cerebrali associati alla regolazione dello stress; nelle femmine gli effetti ci sono ma sono meno pronunciati e i cambiamenti comportamentali riflettono una sensibilità diversa allo stress. Gli autori suggeriscono che lo stress cronico nel padre abbia comunque effetti significativi sullo sviluppo dei figli nonostante le differenze di genere, e che una parte di questi effetti sembra essere mediata dalla madre, per cui dalla complessa interazione diadica dei genitori risultano determinati esiti di sviluppo infantile (Mashoodh et al., 2023). Nella letteratura esistente è stata rilevata anche una relazione tra lo stress genitoriale e lo sviluppo neurologico e comportamentale dei figli. In particolare, lo stress paterno può portare il padre ad essere meno comunicativo e coinvolto nei comportamenti di cura e questo può influenzare le modalità di coping nei figli perpetuando un ciclo di stress che ne impatta la salute mentale e, anche se la ricerca sui padri è meno approfondita, sembrerebbe che anche lo stress paterno, come quello materno, possa contribuire a creare stimoli ambientali negativi e comportare ritardi nello sviluppo cognitivo dei figli (Chan et al., 2018). Lo stress cronico paterno può essere causato da esperienze di vita passata nei padri, come ad esempio conflitti, perdite, malattie, avversità, fattori socioeconomici e hanno un impatto significativo, poiché il trauma e lo stress vissuti possono influenzare non solo la salute mentale e il comportamento dei padri, ma anche la regolazione e la risposta allo stress nelle generazioni successive attraverso meccanismi comportamentali e biologici (Batchelor & Pang, 2019). I ricercatori Batchelor e Pang nel loro studio condotto nel 2019 evidenziano che i padri che hanno subito traumi e condizioni stressati mostrano alterazioni nella regolazione dell'asse ipotalamo-

ipofisi-surrene (HPA)<sup>3</sup> e riportano una risposta allo stress disfunzionale, maggiore vulnerabilità a comportamenti problematici, ansia e disturbi dell'umore. Questi aspetti, sempre secondo tale ricerca, andrebbero ad influenzare il modo in cui i padri interagiscono con i figli, portando all'attuazione di stili di cura meno sensibili e reattivi e inoltre suggerisce che ci sia un impatto intergenerazionale secondo cui i figli di padri che hanno subito traumi possono manifestare maggiore vulnerabilità a comportamenti problematici, disturbi dell'umore, ansia, poiché influenzati da una risposta allo stress alterata trasmessa a livello intergenerazionale.

Lo stress genitoriale nella ricerca condotta da Bernier e colleghi (2022) viene descritto come un fattore significativo che media la relazione tra emotività negativa e comportamenti aggressivi nei figli, in quanto lo stress può portare a strategie di disciplina meno efficaci – come, ad esempio, l'utilizzo della punizione – che possono aumentare l'aggressività nei bambini perché non sostengono lo sviluppo di pratiche costruttive per risolvere conflitti. Nello studio si mette in luce come i padri sotto stress potrebbero mostrare comportamenti irritabili o aggressivi, influenzando direttamente il comportamento dei bambini e modellando la loro reazione all'aggressività; si dimostrano inoltre più autoritari e potrebbero reagire con frustrazione nei confronti dei figli e ciò può aumentare i comportamenti oppositivi o aggressivi nei figli poiché si sentono più inclini a rispondere con aggressività in situazioni di conflitto, visto il modeling con i comportamenti genitoriali. Sempre nel seguente studio si evidenzia che all'interno delle dinamiche familiari lo stress influenzi e diminuisca la disponibilità e il coinvolgimento dei padri che risultano meno supportivi dal punto di vista emotivo, limitando quindi le interazioni positive e riducendo le opportunità di apprendimento e sviluppo sociale dei bambini (Bernier et al., 2022).

Per concludere quindi è importante mettere in luce quanto lo stress nel padre possa influire sul benessere dei figli, in modo più o meno diretto, portando conseguenze negative sullo sviluppo del bambino e sulle dinamiche che riguardano l'intera famiglia. Per questo alcuni studi suggeriscono quanto sia importante che a livello sociale venga riconosciuto il ruolo paterno come caregiver attivo, attivando una buona rete di supporto per i padri fin dall'epoca perinatale e che incoraggi la partecipazione attiva dei padri nelle famiglie (Challacombe et al., 2023; Deschênes et al., 2023; Grau-Grau & André, 2024).

---

<sup>3</sup> L'asse ipotalamo-ipofisi-surrene è centrale nella risposta allo stress e la sua regolazione è cruciale per mantenere un buon equilibrio fisiologico; alterazioni in questo sistema possono provocare ansia, depressione, disturbi somatici (Schumacher et al., 2018).

## 2.2. L'adattamento del bambino

Come descritto in precedenza, lo stress genitoriale può influenzare diverse aree di sviluppo del minore (Gong et al., 2024; Ju et al., 2023). In questo paragrafo saranno presi in considerazione l'adattamento e la sua associazione con le caratteristiche del parenting e lo stress genitoriale. L'adattamento dei bambini è un fattore determinante nello sviluppo poiché comprende aspetti cognitivi, linguistici, motori, sociali ed emotivi (Dubeau et al., 2013), comprende il benessere sociale, psicologico e comportamentale, si riferisce alla loro capacità di affrontare sfide sociali ed emotive e si manifesta in comportamenti come la regolazione emotiva e buone relazioni interpersonali (Coln et al., 2013). L'adattamento è considerato una parte integrante dello sviluppo tipico e sano (Caemmerer et al., 2024) e viene descritto come la capacità del bambino di adattarsi e rispondere in modo appropriato alle esigenze quotidiane e alle situazioni ambientali, include competenze come l'autonomia personale, la gestione delle routine quotidiane e la capacità di interagire efficacemente con l'ambiente ed è cruciale per l'indipendenza e il benessere del bambino (Bayley, 2006). L'adattamento è influenzato dalla relazione specifica nella diade, dalle relazioni familiari e quelle con i pari, ma anche dai contesti sociali e culturali circostanti (Lansford, 2024).

A partire dal periodo prenatale, le motivazioni genitoriali – che racchiudono desideri personali, aspettative socioculturali, volontà di legarsi ai figli – risultano importanti perché influenzano gli stili di parenting e di conseguenza l'adattamento dei bambini nel corso della loro crescita (Nachoum et al., 2021). In questo periodo è innanzitutto fondamentale che il genitore accetti il figlio che sta per nascere, poiché la percezione che potrebbero avere i figli rispetto all'accettazione o al sentirsi rifiutati da parte dei genitori pare influenzare l'adattamento dei figli: andrebbe a condizionare aspetti importanti che lo caratterizzano, come la percezione del valore di sé, l'autostima, le interazioni con gli altri, i comportamenti disfunzionali, la capacità di affrontare le sfide problematiche, mentre il rifiuto dei genitori sembrerebbe correlare con problemi comportamentali e bassa autostima dei figli durante il loro sviluppo (Putnick et al., 2015). Inoltre, come accennato in precedenza il coinvolgimento e le motivazioni genitoriali sono importanti vista la loro influenza sugli stili di parenting: stili di parenting più sensibili e supportivi creano ambienti più favorevoli a sostenere l'adattamento dei figli, mentre stili di parenting più autoritari sono correlati più frequentemente a problemi di adattamento nei bambini (Nachoum et al., 2021). Lo studio di Nachoum e colleghi (2021) ha osservato come le dinamiche tra motivazioni, stili di parenting e adattamento del bambino si sviluppino nel tempo e sottolinea che le esperienze di genitorialità possono evolvere, influenzando l'adattamento del

bambino in modi diversi a seconda delle circostanze. Dunque, l'adattamento si può dire sia influenzato dalla qualità delle interazioni genitore-figlio e proprio per questo la salute mentale dei genitori è cruciale per i bambini; infatti, genitori con sintomi depressivi – che potrebbero comportare fatica, difficoltà nel funzionamento quotidiano e stati d'animo negativi – possono avere difficoltà a fornire supporto emotivo e a rispondere alle esigenze dei figli, condizionandone l'adattamento emotivo e sociale (Cheung et al., 2022).

L'adattamento dei bambini è influenzato anche dalle interazioni familiari, data l'interconnessione delle relazioni tra i membri della famiglia; dunque, è importante che ci siano interazioni positive – affetto, supporto, incoraggiamento – per supportare e migliorare l'adattamento dei bambini. (Oliver & Pike, 2017). Infatti, stili di genitorialità autorevoli e una coparentalità positiva sono correlati a un migliore adattamento dei bambini, mentre conflitti tra genitori possono portare a difficoltà emotive e comportamentali (Pires & Martins, 2021). Il coparenting pare essere un fattore importante che contribuisce all'adattamento infantile poiché, se il rapporto tra i due genitori è collaborativo e supportivo, è associato a un miglior comportamento e benessere emotivo nei bambini; per questo promuovere e supportare la comunicazione e la cooperazione tra i due genitori potrebbe essere una strategia efficace per migliorare gli esiti di sviluppo dei figli (Teubert & Piquart, 2010). Pratiche genitoriali coercitive invece sono associate a una regolazione emotiva inefficace nei figli, perché sembrerebbero limitare l'opportunità di regolarsi; questa scarsa regolazione è a sua volta correlata a problemi di adattamento dato che si associa a comportamenti aggressivi, disregolati e a conseguenti difficoltà nelle relazioni sociali (Metcalf et al., 2022). Le pratiche genitoriali in generale sono basate su valori culturali specifici e aspettative sociali, e possono portare a risultati positivi – ad esempio maggiore resilienza – o negativi – come ansia e stress – a seconda di come queste pratiche vengono vissute e percepite dai bambini (Lansford, 2024). Per esempio, nei paesi nordici come la Svezia, le famiglie incoraggiano molto l'uguaglianza e l'autonomia, il dialogo e la partecipazione dei figli nelle decisioni familiari e questo contribuisce a ridurre l'incidenza di problemi comportamentali e supporta la capacità di regolarsi emotivamente nell'ambiente circostante, portando un benessere psicologico e sociale dei bambini (Gurdal & Sorbring, 2024). L'Italia presenta una cultura ricca di tradizioni che influenzano molto le dinamiche familiari e le pratiche genitoriali, infatti valori come la famiglia, l'autorità e la socialità sono centrali (Bacchini et al., 2024). Nonostante la famiglia italiana sia un pilastro fondamentale a livello culturale, mostrando forti legami intergenerazionali e un supporto reciproco tra i membri della famiglia, spesso si enfatizza l'autorità genitoriale, che ha delle aspettative sul comportamento dei bambini e verso la quale i bambini dovrebbero mostrare

rispetto; però un'eccessiva rigidità nelle aspettative può portare a stress e ansia, avendo ricadute sul benessere e sull'adattamento dei bambini (Bacchini et al., 2024). In sintesi, quindi, viene messa in evidenza l'importanza di analizzare anche come i valori culturali influenzino le pratiche genitoriali e l'adattamento dei bambini e quanto l'interazione tra cultura e pratiche genitoriali sia complessa; emerge quindi che il contesto culturale sia un aspetto fondamentale da considerare nello studio dello sviluppo infantile e nella pratica evolutiva (Lansford, 2024).

Anche alcuni meccanismi genitoriali sembrano avere un effetto significativo sull'adattamento dei bambini. Ad esempio, un buon livello di autoefficacia<sup>4</sup> nei genitori correla con livelli inferiori di stress e ansia nei genitori e, grazie ad una percezione positiva delle proprie capacità, tendono ad essere più soddisfatti del ruolo, si pongono in modo propositivo nelle dinamiche familiari contribuendo quindi a costruire un ambiente familiare più positivo e supportivo e ciò aiuta i figli a sviluppare capacità regolative emotive e comportamentali (Albanese, 2019; Jones & Prinz, 2005). Lo sviluppo e il sostegno di tali competenze sono importanti poiché l'adattamento comprende al suo interno le competenze dei bambini nelle interazioni sociali e la regolazione emotiva nelle varie situazioni; a loro volta queste competenze sono fondamentali per sostenere il comportamento adattivo del bambino, ovvero la capacità di adattarsi alle situazioni e di gestire le routine della quotidianità (Piñon, 2010). Un parenting positivo, che incoraggia i bambini ad esplorare e affrontare nuove sfide, potrebbe facilitare l'adattamento dei bambini e lo sviluppo di capacità socio-emotive e cognitive importanti per interfacciarsi alla vita quotidiana (Ben Shlomo & Taubman-Ben-Ari, 2017). In aggiunta, i risultati di una ricerca condotta da Menashe-Grinberg e colleghi (2022) suggeriscono che anche un buon funzionamento riflessivo genitoriale<sup>5</sup> supporti i genitori a rispondere meglio alle esigenze emotive dei loro figli e ciò facilita un attaccamento sicuro, una buona relazione e favorisce un adattamento positivo del figlio. Anche il coinvolgimento genitoriale gioca un ruolo importante, in quanto include vari aspetti come la partecipazione alle attività scolastiche dei figli o in attività ludiche, il supporto emotivo, le interazioni quotidiane, la qualità del tempo trascorso insieme e le interazioni positive tra i due genitori possono amplificare o attenuare l'effetto sull'adattamento sociale del bambino poiché tendono a favorire competenze sociali più forti e una maggiore resilienza (Dubeau et al., 2013). Al contrario, le famiglie ad alto conflitto,

---

<sup>4</sup> Il costrutto dell'autoefficacia si riferisce alla fiducia dei genitori nelle proprie capacità relative al riuscire gestire le sfide legate alla genitorialità e di conseguenza influenzare positivamente lo sviluppo dei figli; una percezione migliore di autoefficacia correla con livelli inferiori di ansia e depressione e funge da fattore protettivo contro lo stress genitoriale. (Jones & Prinz, 2005).

<sup>5</sup> Il funzionamento riflessivo genitoriale riguarda la capacità dei genitori di essere consapevoli e comprendere le proprie emozioni, pensieri, intenzioni in relazione alle sfide genitoriali (Menashe-Grinberg et al., 2022).

caratterizzate da tensioni, litigi frequenti, una comunicazione negativa tra i genitori, con minacce, insulti e comportamenti ostili, possono rappresentare una fonte significativa di stress per i genitori in primis e anche per i bambini, influenzando la loro crescita e il loro benessere e potrebbero portare allo sviluppo di problemi comportamentali ed emotivi nei figli, come ansia, aggressività, depressione e difficoltà nelle relazioni sociali (Vaez et al., 2015). Il conflitto tra i genitori è un fattore di stress significativo per i bambini, influenzando il loro sviluppo emotivo e comportamentale (Jouriles et al., 2014) e può portare a pratiche genitoriali disfunzionali come la critica, l'indifferenza o l'iperprotezione, che possono danneggiare l'adattamento dei figli, impattando negativamente sulla possibilità di formare un attaccamento sicuro con essi (Coln et al., 2013). Ciò comporterebbe difficoltà nelle future relazioni interpersonali e, dato che i bambini tendono a imitare i modelli di comportamento dei genitori, potrebbero replicare comportamenti ostili o disfunzionali anche nelle situazioni di vita quotidiana in cui è richiesto un buon adattamento (Sawant & Dsilva, 2020). Dunque, una coparentalità positiva tra i genitori promuove un ambiente favorevole al benessere dei figli, poiché essi imparano a comunicare adeguatamente e a risolvere conflitti, a fare fronte a situazioni più stressanti grazie ad una buona collaborazione e sostegno reciproco, abilità fondamentali per le relazioni sociali, creando quindi una buona base per l'inserimento nei contesti futuri, come ad esempio l'asilo nido o la scuola dell'infanzia (Teubert & Pinquart, 2010).

A livello evolutivo l'adattamento infantile è cruciale per l'indipendenza e il benessere del bambino (Bayley, 2006) ed è sostenuto anche dalle interazioni sociali con i pari, in quanto sono fondamentali per lo sviluppo sociale ed emotivo (Parker et al., 2015). Interazioni positive, sane e di supporto incoraggiano i bambini a cimentarsi nella relazione con gli altri e li aiutano a sviluppare buone competenze sociali, empatia, capacità di risoluzione dei conflitti, possono insegnare ai bambini come affrontare le sfide sociali e personali, sostenendo lo sviluppo di strategie di coping e di gestione delle emozioni (Prinstein & Giletta, 2016), sostengono l'autostima (Rubin et al., 2013), influenzano la formazione dell'immagine di sé e della propria identità (Bagwell et al., 2001), aiutano i bambini nello sviluppo della capacità di negoziazione, di comunicare adeguatamente, favoriscono l'apprendimento delle norme sociali e la comprensione delle emozioni altrui (Parker et al., 2015). Questi sono aspetti che contribuiscono al benessere sociale, uno dei fattori principali su cui si basa l'adattamento infantile. Al contrario, esperienze di rifiuto, bullismo, esclusione sociale possono impattare molto sull'adattamento e sul benessere generale perché possono fungere da trigger per problemi di salute mentale, che possono avere effetti duraturi anche in età adulta (Parker et al., 2015; Prinstein & Giletta, 2016), come ad esempio problematiche di ansia o depressione, difficoltà a stabilire relazioni intime e

sane e nel mantenere interazioni sociali positive anche in età adulta (Bagwell et al., 2001). La capacità di controllare le proprie emozioni in diverse situazioni permette ai bambini una migliore gestione dello stress e delle frustrazioni, li rende più propensi ad interagire in modo positivo con i pari e con gli adulti di riferimento, contribuendo ad un adattamento positivo (Domitrovich et al., 2017).

I comportamenti adattivi sono fondamentali per tutte le esperienze di vita che avranno i bambini e supportano il loro inserimento e adattamento in vari contesti quotidiani con i quali si interfaceranno durante la crescita, per esempio l'inserimento all'asilo nido o alla scuola dell'infanzia è un momento cruciale per il loro sviluppo (Ma, 2020). In tali contesti il bambino dovrà interfacciarsi con i pari e nuovi adulti di riferimento, dovrà gestire le emozioni, lo stress, il comportamento e dovrà rispettare delle regole (Lakhani et al., 2017). Le esperienze educative in questi contesti di vita giocano un ruolo importante nello sviluppo di competenze socioemotive, cognitive, di problem solving e motorie, aree cruciali per un buon adattamento (Bayley, 2006; Piñon, 2010) e se le relazioni con insegnanti e compagni sono positive, favoriscono un ambiente di apprendimento migliore, consentendo un buon adattamento infantile; mentre se le interazioni sono negative possono portare a problemi comportamentali e adattivi in tali contesti (Wang & Holcombe, 2010; Zee et al., 2013).

L'adattamento infantile include l'area motoria, intendendo sia le abilità motorie fini che quelle grossolane, come la coordinazione e la motricità, le competenze del controllo manuale e la locomozione (Bayley, 2006) e il gioco pare proprio essere un buon promotore per questo aspetto che caratterizza l'adattamento, poiché contribuisce a migliorare le competenze motorie e la salute fisica dato che il bambino tramite il gioco sperimenta nuovi movimenti corporei, aumenta la propria percezione del corpo e aiuta anche ad incrementare il grado di controllo relativo ai movimenti compiuti (Milteer et al., 2012). Il gioco va oltre la semplice attività ricreativa tipica dei contesti di sviluppo dei bambini perché promuove anche le altre competenze adattive: non è solo un modo per divertirsi, bensì un mezzo attraverso il quale i bambini socializzano, apprendono e sviluppano abilità cognitive ed emotive, influenza il benessere dei bambini, permette la comunicazione e la risoluzione dei conflitti, permette l'espressione di paure e ansie e contribuisce allo sviluppo di strategie di resilienza e coping anche in momenti di stress, stimola la curiosità e la creatività, promuovendo abilità di pensiero critico e problem solving (Moore, 2017; Nijhof et al., 2018). Infatti, la partecipazione ad attività ludiche è associata a livelli più elevati di felicità e riduce l'ansia dei bambini, favorisce un senso di soddisfazione e appartenenza, contribuendo a un benessere psicologico complessivo (Goldstein, 2012). Il gioco può anche rafforzare i legami affettivi con i genitori e supporta in

questo modo lo sviluppo di un attaccamento sicuro e una comunicazione aperta; al contrario però situazioni di stress familiare possono influenzare la capacità dei genitori di partecipare in modo attivo limitandone così la condivisione (Milteer et al., 2012). Il gioco, quindi, è una componente essenziale dello sviluppo infantile che contribuisce e permette l'apprendimento di diverse competenze trasversali utili per l'adattamento; dato che contribuisce allo sviluppo fisico, emotivo, cognitivo e sociale e alla regolazione di tali componenti (Whitebread et al., 2017).

Nello studio condotto da Raju & Rahamtulla (2007) si distinguono alcune tipologie di problemi di adattamento: le difficoltà emotive, come ansia, stress e depressione, sono molto comuni tra i bambini che faticano ad adattarsi, così come le difficoltà nelle interazioni sociali; anche alcuni comportamenti caratterizzati da oppositività e aggressività, possono essere una reazione alle difficoltà di adattamento. A questi problemi, secondo quanto emerge dal seguente studio, possono contribuire fattori socioculturali, come differenze culturali o socioeconomiche, fattori individuali, come caratteristiche di personalità e abilità sociali, e fattori ambientali, tra cui l'influenza della famiglia, la relazione con i pari e i contesti di vita dei bambini come l'asilo nido o la scuola dell'infanzia. Secondo gli autori, le difficoltà di adattamento possono avere effetti duraturi come isolamento sociale e mancanza di supporto e potrebbero comportare problemi di salute mentali più gravi. Inoltre, i bambini coinvolti nei conflitti tra i genitori tendono a sviluppare livelli più elevati di ansia, depressione e comportamenti problematici e questo coinvolgimento è stato associato a una maggiore percezione di incertezza e paura, contribuendo a una scarsa regolazione emotiva nei bambini e a difficoltà relazionali con i coetanei (Jouriles et al., 2014).

Per concludere, è importante sottolineare che il bambino sia supportato dai genitori nello sviluppo delle competenze necessarie per un buon adattamento, per questo potrebbero essere utili programmi di intervento che supportino i genitori a ridurre le pratiche genitoriali coercitive (Metcalf et al., 2022) ed è cruciale sviluppare strategie di intervento che considerino queste dinamiche per proteggere il benessere dei bambini e migliorare le relazioni familiari (Jouriles et al., 2014). Inoltre, insegnare ai bambini a gestire le emozioni e interagire in modo positivo con i coetanei è cruciale per il loro sviluppo (Rubin et al., 2013) e insegnare loro le abilità sociali potrebbe mitigare i rischi associati a relazioni negative (Prinstein & Giletta, 2016). La letteratura esistente evidenzia l'importanza di tali programmi educativi e di intervento che supportino l'adattamento del bambino con il fine di prevenire o ridurre dinamiche disadattive nei contesti di crescita del bambino (Metcalf et al., 2022; Prinstein & Giletta, 2016; Zee et al., 2013).

### **2.2.1. L'adattamento del bambino e la figura paterna**

Nel capitolo precedente si è discussa l'importanza del ruolo paterno nella crescita del figlio, in quanto contribuisce alla crescita e al benessere del bambino in modo unico e complementare a quello dell'altro genitore e supporta in senso più ampio dinamiche più equilibrate nella famiglia (Gettler & Barr, 2022). Un buon legame di attaccamento con il proprio padre tendenzialmente correla con un buon livello di autostima nel figlio, che a sua volta favorisce un migliore adattamento emotivo e sociale (Verschueren, 2020). Inoltre, un coinvolgimento attivo dei padri è associato tendenzialmente a risultati più positivi per l'adattamento dei bambini (Cummings et al., 2010). Infatti, i bambini con padri più coinvolti mostrano generalmente migliori indicatori di adattamento, come comportamenti sociali positivi e una salute emotiva più robusta poiché i padri che offrono supporto emotivo, aiutano i bambini a sviluppare competenze sociali e relazionali e questo potrebbe migliorare la resilienza e la gestione delle emozioni; offrono poi modelli di comportamento positivo che i bambini tenderebbero imitare nelle interazioni sociali e il tutto contribuisce a creare una dinamica familiare più equilibrata e positiva riducendo i conflitti intrafamiliari (Goeke-Morey & Mark Cummings, 2007). Inoltre, il coinvolgimento attivo dei padri si può manifestare in diversi modi, tramite ad esempio supporto emotivo, impegno nelle attività quotidiane, partecipazione attiva all'educazione dei figli, e contribuisce ad una maggiore autostima, a buone abilità relazionali (Klausli & Tresch Owen, 2010) e un minor livello di depressione o ansia (Ruiz et al., 2017). Anche l'accettazione, l'affetto e l'approvazione paterna sembrerebbero associate a un buon livello di autostima e a migliori abilità nelle relazioni sociali e sembra che i figli, che vivono una forte accettazione del padre e un alto coinvolgimento paterno nelle attività quotidiane, mostrino un miglior adattamento psicologico (Ruiz et al., 2017). Invece, sintomi depressivi paterni presenti già nel periodo post partum potrebbero portare ad un aumento del conflitto con i figli, ad esempio conflitti che derivano da una comunicazione inefficace, disaccordi emotivi, frustrazione, oppure causati dal mancato ascolto di regole o richieste, e tale conflitto tra padre e figlio potrebbe portare a maggiori problemi di adattamento dei bambini perché i sintomi depressivi sembrano deteriorare la qualità dell'interazione padre-figlio, creando un ciclo di conflitto che influisce negativamente sul bambino (Nath et al., 2016). In aggiunta, stili di genitorialità non supportivi, caratterizzati da distacco o criticità, sono associati a livelli più elevati di insicurezza emotiva nei bambini e percepiscono tali comportamenti come minacce al loro legame con il padre (Lux & Walper, 2019). Infatti, padri con stili di genitorialità più distaccati o autoritari tendono a sperimentare maggiore conflitto con i loro figli, il quale è

associato a un adattamento meno favorevole nei bambini perché può rovinare la qualità della relazione e influenzare negativamente l'autostima e l'autoefficacia dei bambini, portando a problemi comportamentali e difficoltà sociali (Yin et al., 2012). Un altro aspetto importante è la regolazione emotiva dei padri<sup>6</sup>, poiché coloro che hanno più difficoltà nella regolazione sono più propensi ad attuare comportamenti coercitivi o reattivi – come controllo o intimidazione – che influenzano, come accennato anche in precedenza, l'adattamento del figlio nei vari contesti di vita e potrebbero manifestare problematicità nel comportamento, nelle interazioni sociali e difficoltà emotive (Zhang et al., 2020). I padri fungono da modelli per la gestione delle emozioni, per questo è importante che siano disponibili a discutere ed esprimere emozioni con i figli e sia garantito un ambiente sicuro e affettuoso; infatti, i bambini che ricevono supporto adeguato dai padri tendono a sviluppare migliori capacità di regolazione emotiva, mostrando maggiore resilienza e competenze sociali, necessarie per sostenere i comportamenti adattivi (Islamiah et al., 2023). Una regolazione emotiva inefficace nei padri potrebbe insegnare strategie inadeguate ai bambini per affrontare le proprie emozioni, lo stress e le difficoltà e questo porterebbe all'insorgere di problemi di adattamento, come ansia, comportamenti aggressivi, frustrazione, depressione, proprio perché i bambini non ricevono le competenze necessarie per gestire le situazioni e le emozioni (Zhang et al., 2020).

In sintesi, il ruolo paterno si rivela fondamentale nel processo di adattamento e sviluppo dei bambini, contribuendo in modo significativo alla loro autostima, competenze sociali e benessere emotivo (Klausli & Tresch Owen, 2010). Un padre attivamente coinvolto facilita la creazione di un ambiente familiare equilibrato, che riduce i conflitti e promuove relazioni positive; al contrario, uno stile genitoriale distaccato o autoritario può avere effetti molto negativi, compromettendo la sicurezza emotiva e portando a problematiche comportamentali nei figli (Yin et al., 2012). Inoltre, la capacità dei padri di gestire le proprie emozioni è cruciale per mantenere interazioni di qualità con i bambini, influenzando positivamente il loro adattamento. È quindi fondamentale riconoscere e valorizzare l'importanza del coinvolgimento paterno per garantire l'adattamento e lo sviluppo armonioso e positivo dei bambini.

---

<sup>6</sup> La regolazione emotiva viene intesa come la capacità di gestire e rispondere alle emozioni in modo adattivo (Islamiah et al., 2023).

### **2.2.2. L'adattamento del figlio e lo stress genitoriale**

Il modello di Abidin (1995), già menzionato in precedenza, mette in evidenza la complessità del costrutto dello stress genitoriale, essendo un costrutto che vede intersecarsi diverse dimensioni: quella del genitore, ovvero gli aspetti di funzionamento del genitore, quella del bambino, cioè le caratteristiche del figlio che contribuiscono allo stress genitoriale, e gli avvenimenti esterni che possono condizionare il livello di stress. Lo stress provato dal genitore si riferisce alla pressione e all'ansia derivanti dalle responsabilità del ruolo genitoriale, che possono includere compiti fisici e pragmatici, come accompagnare il bambino da qualche parte, prenderlo in braccio, gestire le finanze, gestire farmaci se sono presenti problematiche mediche, e aspetti più emotivi, come la consolazione del figlio, il supporto costante nelle attività, la richiesta di attenzione, ma anche l'ansia, la stanchezza, la frustrazione che possono comportare determinati compiti genitoriali (Penning & Wu, 2016). Quindi prendersi cura di un figlio può comportare un notevole carico fisico ed emotivo, influenzando in modo negativo la salute del genitore (Gouin et al., 2016). Questo può influenzare il benessere e il comportamento dei genitori nei confronti dei figli perché potrebbero vivere sfide e preoccupazioni che contribuiscono ad aumentare il livello di stress percepito e influenzare l'ambiente familiare in cui il bambino cresce e sviluppa le sue competenze (Androini et al., 2022). Se i genitori presentano alti livelli di stress legati all'impegno del prendersi cura dei figli potrebbero generare un ambiente familiare caotico e una relazione con il figlio meno serena e meno funzionale, contribuendo allo sviluppo o all'incremento di eventuali difficoltà di adattamento del bambino (Dănilă et al., 2024). Dato che l'adattamento dei bambini è influenzato dalla relazione specifica nella diade genitore-bambino e dalle relazioni familiari (Lansford, 2024), è importante mettere in luce che, se i genitori non supportano adeguatamente tale processo di adattamento poiché vivono troppo stress, tale stress percepito dai genitori può portare a tensioni, conflitti e negatività nelle famiglie e nella diade (Masarik & Conger, 2017). Inoltre, i bambini esposti a livelli elevati di stress genitoriale tendono a mostrare difficoltà emotive, comportamentali e problemi di adattamento sociale, come ad esempio comportamenti aggressivi o oppositivi, difficoltà nel creare e mantenere amicizie, creazione di un'immagine negativa di sé, difficoltà nella gestione delle proprie emozioni che portano a reazioni inappropriate nelle interazioni sociali, capacità comunicative scarse che rendono difficile l'espressione di sentimenti o bisogni in modo funzionale, aspetti compresi nel costrutto dell'adattamento presentato in precedenza (Masarik & Conger, 2017). I genitori che si sentono sopraffatti dal ruolo di caregiver possono essere più ansiosi o meno supportivi e attuare comportamenti genitoriali ansiosi, iperprotettivi

o mostrare meno coinvolgimento (Platt et al., 2016). In aggiunta, è stato evidenziato che un alto livello di stress genitoriale legato al prendersi cura del figlio può correlare con valutazioni dei genitori più negative rispetto all'adattamento del bambino, poiché i genitori tenderebbero a percepire i propri figli come più problematici, dato che tali valutazioni riflettono le esperienze personali e le pressioni che il genitore percepisce rispetto al proprio ruolo e alle proprie responsabilità (Östberg & Hagekull, 2013). Dato che è importante che i genitori non trascurino il proprio benessere, la letteratura suggerisce che sarebbe importante implementare programmi di supporto e formazione per i genitori affinché possano imparare strategie per ridurre il carico di stress e allo stesso tempo aiutino i figli a sviluppare abilità di resilienza che supportino l'adattamento nei bambini in modo adeguato con il fine di evitare ripercussioni nelle successive tappe di crescita (Cheetham-Blake et al., 2019).

## CAPITOLO III

### La ricerca

#### 3.1. Il disegno di ricerca

Nel seguente capitolo verranno presentati gli obiettivi e le ipotesi di ricerca, i partecipanti, la procedura e la metodologia utilizzata per svolgere il seguente studio.

La seguente ricerca si pone l'obiettivo di valutare la qualità della disponibilità emotiva che emerge dai comportamenti paterni osservati durante le interazioni padre-bambino, l'associazione con il livello di stress genitoriale riportato dai padri e l'adattamento del figlio percepito dal padre. Nello specifico, si sono posti i seguenti obiettivi:

- Indagare i livelli di stress genitoriale paterno, la qualità delle interazioni padre-bambino e il livello di adattamento del minore nelle diadi padre-bambino reclutate a partire dalla popolazione generale.

Rispetto alla letteratura presente (Feldman, 2013; Haskett & Willoughby, 2007; Palkovitz, 2019) si ipotizza di riscontrare bassi livelli di stress, qualità delle interazioni funzionale e assenza di particolari criticità nell'adattamento del minore.

- Indagare le associazioni tra lo stress genitoriale riportato dal padre e la qualità delle interazioni padre-bambino.

In linea con i precedenti studi (Fang et al., 2024; Philpott et al., 2022; Woodman, 2014), si ipotizza di trovare un'associazione positiva tra un livello di stress più basso e una qualità positiva dell'interazione diadica.

- Indagare la presenza di associazioni tra stress genitoriale e l'adattamento del bambino riportati dal padre.

Si ipotizza, sulla base delle ricerche che hanno indagato questi costrutti (Dănilă et al., 2024; Masarik & Conger, 2017), di individuare un minore livello di stress associato ad un maggiore adattamento socioemozionale e a comportamenti adattivi del bambino in diversi contesti della vita quotidiana.

- Indagare le associazioni tra la qualità delle interazioni padre-bambino e l'adattamento del bambino riscontrato dal padre.

Sulla base della letteratura presente (Ben Shlomo & Taubman-Ben-Ari, 2017; Islamiah et al., 2023; Lansford, 2024; Metcalfe et al., 2022), si ipotizza di riscontrare un'associazione positiva tra l'interazione nella diade padre-minore e il livello di adattamento di quest'ultimo.

Il presente studio si inserisce in un disegno di ricerca più ampio che ha lo scopo di studiare i meccanismi psicologici dei genitori implicati nella qualità della relazione genitore-bambino. Per svolgere questa ricerca sono stati somministrati diversi questionari, interviste semi-strutturate, test cognitivi, videoregistrazioni dei momenti di interazione tra genitore e bambino, in campioni di madri e padri con o senza storia attuale o passata di problematiche relative alla salute mentale o di uso di sostanze. Lo studio seguente ha preso in considerazione padri che non hanno una storia attuale o passata di uso di sostanza o problematiche di salute mentale e sono stati scelti e successivamente analizzati solo alcuni dei dati ricavati dal disegno di ricerca principale.

### **3.2. I partecipanti**

La ricerca ha coinvolto un gruppo di 14 padri (età media in anni =37.5, DS =4.07) e i loro bambini, nello specifico 6 femmine e 8 maschi, di età compresa tra i 15 e i 75 mesi d'età (età media in mesi = 42.9, DS = 19.76), residenti in Veneto nella provincia di Treviso e reclutati dalla popolazione generale. Le diadi sono tutte di nazionalità italiana e residenti in realtà comunali piccole o medio/grandi. Le caratteristiche dei partecipanti saranno descritte più dettagliatamente nel capitolo successivo relativo all'analisi dei dati, in particolar modo nella parte relativa alle analisi descrittive socio-anagrafiche.

### **3.3. La procedura**

Il progetto di ricerca si articola in un'unica fase di raccolta dei dati, suddivisa in due momenti: il primo momento di incontro con il padre e un secondo momento di incontro con il genitore e il figlio. I padri coinvolti nella ricerca sono stati contattati inizialmente con lo scopo di fornire informazioni generali riguardanti lo studio, poi coloro che hanno manifestato interesse nel coinvolgimento della ricerca, hanno ricevuto maggiori informazioni in merito alla

struttura degli incontri ed è stato programmato telefonicamente il primo incontro. Gli incontri sono avvenuti nella loro abitazione.

Durante il primo incontro, sono stati presentati e firmati i consensi informati e i moduli riguardanti la privacy e il trattamento dei dati sia del padre che del minore, spiegando l'importanza dell'accordo di entrambi i genitori per quanto riguarda la partecipazione del minore alla ricerca. Successivamente ai padri è stato chiesto di compilare in autonomia una scheda relativa alle informazioni socio-anagrafiche e cliniche rispetto alla propria storia passata e attuale, informazioni sul figlio e i questionari relativi alle misure di interesse: il *Parenting Stress Index – Short Form III* (PSI-SF; Abidin, 1995), questionario per la valutazione dello stress genitoriale, e il *Bayley Scales of Infant and Toddler Development III* (BSID; Bayley, 2006), per la valutazione dell'adattamento del bambino. I seguenti questionari sono presentati in seguito.

In un secondo incontro, i padri sono stati incontrati insieme ai loro figli per valutare la qualità dei comportamenti genitoriali e l'interazione della diade padre-figlio. Nello specifico, alle diadi veniva chiesto di interagire come erano soliti fare in un momento di gioco libero della durata di circa 15 minuti, con un set di giocattoli dato loro da impiegare nel corso dello scambio. Tali sessioni di interazione sono state videoregistrate, previa raccolta del consenso di entrambi i genitori, e successivamente analizzate e valutate mediante la quarta edizione delle *Emotional Availability Scales* (EAS; Biringen, 2008).

### **3.4. Strumenti**

#### **3.4.1. Scheda delle variabili socio-anagrafiche**

La scheda delle variabili socio-anagrafiche somministrata ai padri è composta da due diverse parti: nella prima parte venivano richieste alcune informazioni relative alla storia attuale o passata, in una seconda parte si richiedeva la compilazione di alcune informazioni riguardanti il bambino.

La scheda relativa alle variabili socio-anagrafiche è stata somministrata ai padri durante il primo incontro e riguarda informazioni relative alla nazionalità (italiana o straniera), l'età, lo stato civile (convivente, sposato, separato/divorziato, vedovo), il titolo di studio (licenza elementare, media inferiore, media superiore, laurea di primo/secondo livello; dottorato di ricerca o diploma di specializzazione), se la relazione sentimentale attuale coincidesse con

l'altro genitore del bambino, informazioni riguardanti con chi vive per la maggior parte del tempo, quanti fratelli ha il padre e se attualmente stesse lavorando o avesse lavorato nel corso dell'ultimo anno; altri item riguardavano l'area geografica di residenza e la tipologia di comune. Una seconda parte della scheda riguarda informazioni relative alla storia personale e familiare del partecipante e alcune informazioni cliniche con il fine di rilevare la presenza di situazioni familiari o personali difficili. Alcuni item, infatti, indagano l'eventuale presenza attuale o passata di gravi malattie organiche in un parente prossimo, l'eventuale esperienza di un incidente familiare; altri invece esplorano invece la presenza attuale o passata di una malattia organica propria, di una propria ospedalizzazione, di aver perso il lavoro, di aver sofferto di un disagio psichico, se hanno mai vissuto esperienze di conflitti con il partner, maltrattamenti nell'infanzia o se abbiano mai utilizzato sostanze o psicofarmaci.

Successivamente si è passati alla compilazione di alcuni dati riguardanti il bambino, come il nome, il genere, l'età in mesi, se va al nido/scuola dell'infanzia, come sia stato l'inserimento in questi contesti socioeducativi e infine se il bambino presenta o ha presentato in passato alcune condizioni, ad esempio ritardi globali o specifici in alcune aree dello sviluppo, problematiche comportamentali o mediche.

### **3.4.2. Valutazione della qualità delle interazioni padre-bambino: le *Emotional Availability Scales* (EAS)**

Per descrivere il seguente strumento è importante prima comprendere il principale costruito alla base. La disponibilità emotiva è un costrutto che fa riferimento alla qualità degli scambi che caratterizzano la diade genitore-bambino, alla ricettività emotiva, alla sintonia affettiva nei confronti dei bisogni dell'altro coinvolto nell'interazione (Biringen & Easterbrooks, 2012). Si tratta di un costrutto quindi di natura diadica che prende in considerazione i segnali di entrambi i soggetti dell'interazione e la loro influenza reciproca (Porreca et al., 2015). Per valutare il costrutto della disponibilità emotiva che caratterizza le diadi, Biringen e Robinson (1991) hanno sviluppato le scale della disponibilità emotiva (*Emotional Availability Scales*, EAS) con lo scopo di valutare le interazioni tra caregiver e bambino attraverso l'osservazione. Al giorno d'oggi si è giunti alla quarta versione delle scale EAS (Biringen, 2008). Le scale EAS misurano dimensioni relative all'adulto, la responsività del bambino e la capacità di coinvolgere l'adulto di riferimento nelle attività e questo è possibile poiché sono costituite da sei dimensioni, di cui quattro si riferiscono alla disponibilità del genitore verso il bambino – scale della sensibilità, della strutturazione, della non intrusività,

della nonostilità – e due alla disponibilità del bambino verso il genitore – scale della responsività del bambino e del coinvolgimento dell’adulto. Ogni dimensione viene valutata su una scala Likert da 1 a 7 punti, in cui i punteggi più bassi rappresentano la presenza di difficoltà, mentre punteggi più elevati rappresentano una qualità più ottimale. In particolare, punteggi inferiori o uguali a 2 indicano aspetti di problematicità e punteggi intorno al 3 sottolineano interazioni non ottimali; punteggi intorno al 4 rappresentano comportamenti adeguati ma non pienamente funzionali o alla presenza di sovra-connessione da parte di uno dei due soggetti; punteggi superiori al 5.5 corrispondono a una buona sensibilità dell’adulto, interazioni ottimali, una buona responsività e una bassa o assente intrusività, un’adeguata strutturazione e una buona responsività e modalità funzionali per il coinvolgimento del bambino. Di seguito sono descritte brevemente le sei scale.

#### *Scala della sensibilità dell’adulto*

La sensibilità dell’adulto riguarda la capacità del caregiver di leggere adeguatamente e in modo accurato i segnali del bambino e rispondere in modo appropriato. Fa riferimento all’abilità del caregiver di connettersi al bambino sul piano emotivo. Comprende una serie di qualità genitoriali, come la flessibilità, l’accettazione del figlio come persona diversa da sé e con le sue specificità, la dimostrazione di un tono dell’affetto positivo tramite i canali di comunicazione senza contraddizioni, l’espressione di contentezza nel trascorrere del tempo con il figlio, la condivisione degli affetti, la dimostrazione di empatia, la gestione di situazioni conflittuali quotidiane, modalità interattive, varie e creative nell’interazione e nel gioco.

#### *Scala della strutturazione dell’adulto*

La capacità di strutturare l’ambiente all’esplorazione del bambino è un aspetto cruciale poiché indica la capacità del genitore di fornire stimoli guida e suggerimenti al bambino utili per l’esplorazione, senza però comprometterne lo sviluppo dell’autonomia. Si prendono in considerazione la capacità di fornire limiti e regole e la capacità di rimanere fermi davanti alle richieste del bambino, l’utilizzo di strutturazione ambientale, verbale e non verbale, un ruolo attivo e di guida nel gioco e non alla pari del bambino. Una buona capacità di strutturazione prevede il ruolo attivo del genitore fornendo ad esempio informazioni o aiutando il bambino nei compiti più complessi.

### *Scala della nonintrusività dell'adulto*

Questa dimensione permette di cogliere l'abilità del genitore di essere disponibile nei confronti del bambino attraverso modalità che non limitano la sua autonomia, ad esempio ponendosi nei suoi confronti senza eccessive stimolazioni, troppi suggerimenti o interferendo nell'interazione, durante il gioco o durante l'esplorazione. È importante che il genitore conduca il bambino nell'interazione, proponendo attività basate sugli interessi del bambino e l'importanza di individuare i momenti più opportuni per accedere all'interazione senza interrompere le attività già in corso. Si considerano inoltre l'uso della parola e la presenza di insegnamenti, la presenza di direttive e ordini, le interferenze fisiche e verbali.

### *Scala della nonostilità dell'adulto*

La nonostilità riguarda la capacità dei genitori di rivolgersi al bambino secondo modalità adeguate, pazienti, armoniose e piacevoli. Fa riferimento quindi a espressioni e comportamenti che non trapelano la presenza di affetti negativi o ostilità nel volto o nella voce. Le interazioni non ostili non presentano ridicolizzazioni, svalutazioni, impazienza, minacce di separazioni, comportamenti spaventanti, tematiche di gioco ostili, silenzi eccessivamente prolungati, comportamenti spaventanti, frasi non rispettose. L'ostilità si può manifestare apertamente o può essere velata e può essere recepita come tale anche se viene usata una modalità scherzosa.

### *Scala della responsività del bambino*

Questa dimensione valuta la propensione emotiva e comportamentale del bambino verso l'adulto, in seguito a una proposta esplicita di quest'ultimo. Si valuta anche la regolazione emotiva e l'organizzazione degli affetti e dei comportamenti, la capacità di esplorare l'ambiente circostante e rispondere all'adulto, tenendo conto dell'età. Tiene in considerazione anche il posizionamento fisico, l'assenza di evitamento, l'assenza di iper-responsività o di inversione di ruolo e la concentrazione del bambino relativamente al compito.

### *Scala del coinvolgimento dell'adulto*

Questa scala misura il grado con cui il bambino richiama il genitore per renderlo partecipe nell'attività e le modalità attraverso cui lo fa. Viene valutato l'uso che viene fatto dell'adulto da parte del bambino, ovvero se richiama l'adulto per ragioni affettive, per aspetti più strumentali come l'ottenimento di oggetti o nutrirsi e questo può essere fatto attraverso richieste più semplici o più elaborate, attraverso un canale visivo, verbale o corporeo. Il bambino che ha un ottimale coinvolgimento rende il genitore spettatore del suo gioco e lo

coinvolge come partecipante o a sostegno della sua attività; un bambino con una moderata capacità di coinvolgimento sarà orientato al compito da svolgere; mentre un bambino con scarsa capacità mostra comportamenti evitanti, una postura rigida e limitata iniziativa sociale.

Ai fini della seguente ricerca, le scale della disponibilità emotiva (EAS, Biringen, 2008) sono state utilizzate per analizzare l'interazione delle diadi padri-figli che hanno partecipato allo studio, con lo scopo di comprendere le modalità che i padri e i bambini utilizzano in un momento di gioco. Padre e bambino sono stati fatti accomodare in una stanza della loro abitazione e sono stati ripresi per sessioni di 15 minuti mentre interagivano "come erano soliti fare" un set di giocattoli. Grazie all'uso di questo strumento, è possibile rilevare la qualità dei comportamenti genitoriali con uno strumento cui validità di costrutto è stata ampiamente dimostrata (Easterbrook & Biringen, 2000; 2005).

### **3.4.3. Valutazione dello stress genitoriale: il questionario *Parenting Stress Index – Short Form* (PSI-SF)**

Il livello di stress genitoriale provato dai padri coinvolti nella ricerca è stato rilevato attraverso il questionario *Parenting Stress Index – Short Form III* (PSI-SF III), la forma breve dello strumento *Parenting Stress Index* creato da Abidin nel 1995 per evidenziare le potenziali influenze sulle pratiche genitoriali che potrebbero compromettere lo sviluppo adeguato del bambino, portando all'insorgenza di problematiche comportamentali o emotive, e per identificare i genitori che rischiano di vivere il loro ruolo genitoriale in modo disfunzionale. Il ricercatore Abidin (1990) ha definito lo stress genitoriale come un costrutto complesso che combina tre domini principali: le caratteristiche del genitore, quelle del bambino e gli aspetti situazionali. Con caratteristiche del genitore si fa riferimento alla personalità, al funzionamento genitoriale, al legame di attaccamento e al senso di competenza percepito relativo al ruolo di padre. Alle caratteristiche del genitore si affiancano anche quelle del bambino, come aspetti temperamentali, l'umore, le richieste, eventuali problematiche fisiche o psicologiche, che possono contribuire al livello di stress genitoriale. Infine, Abidin ha messo in luce l'importanza di considerare anche i fattori esterni che influiscono sullo stress del genitore, come il lavoro e le pressioni ad esso legate, condizioni socioeconomiche, la presenza di support sociale, eventi impattanti sulla vita del genitore. Il questionario PSI-SF, grazie alla sua struttura, cerca di rilevare la presenza di questi aspetti che condizionano il livello di stress genitoriale. È composto infatti da 36 item, suddivisi in tre sottoscale principali da 12 item ciascuna, che saranno brevemente spiegate in seguito.

### *Distress genitoriale (PD)*

La prima dimensione è definita come “distress genitoriale” (scala PD, item 1-12) e valuta il livello di distress che un genitore sta sperimentando nella propria competenza genitoriale, derivante da fattori personali, come la depressione, ansia, coping disadattivo o i conflitti con l’altro genitore, le rinunce di vita collegate al suo ruolo genitoriale e alle esigenze dell’educazione dei figli, la carenza di supporto sociale. Esempi di item sono “mi sento intrappolato nelle mie responsabilità”, “da quando ho avuto mio figlio non riesco a fare cose nuove e diverse”.

### *Interazione disfunzionale genitore-bambino (P-CDI)*

La seconda dimensione è stata nominata “interazione disfunzionale genitore-bambino” (scala PCDI, item 13-24) poiché misura le percezioni genitoriali relative al figlio come soggetto che non risponde alle pregresse aspettative e non appare gratificante nella relazione. Potrebbe emergere quindi l’insoddisfazione genitoriale legata all’interazione con il figlio e il grado di inaccettabilità dei bambini. Punteggi elevati potrebbero indicare che il legame con il figlio non sia molto funzionale. Esempi di item sono “quando faccio le cose per mio figlio ho la sensazione che i miei sforzi non siano apprezzati”, “mio figlio raramente fa cose che mi gratificano”.

### *Bambino difficile (DC)*

La terza dimensione è quella del “bambino difficile” (scala DC, item 25-36) che valuta la percezione del genitore rispetto alle caratteristiche del bambino che lo potrebbero rendere difficile da gestire, includendo aspetti temperamentali o comportamentali, come disobbedienza o di sfida. Punteggi elevati potrebbero riportare problematiche nei processi di autoregolazione. Esempi di item sono “mio figlio di solito si sveglia di cattivo umore”, “mio figlio fa alcune cose che mi infastidiscono molto”.

Se queste tre dimensioni vengono sommate tra di loro, danno un indice totale dello stress genitoriale percepito, utile a valutare il grado di stress che il genitore esperisce nel ruolo.

### *Risposta difensiva (DIF)*

Tale dimensione è una scala a sé stante poiché non viene inclusa nel calcolo complessivo dello stress genitoriale autoriportato. Valuta il modo in cui i soggetti rispondono ad alcuni item, cercando di dare una immagine più positiva di sé, minimizzando i problemi di stress e le

difficoltà nella relazione con il bambino. Punteggi molto bassi, uguali o inferiori a 10, aprono a diverse interpretazioni possibili:

- Il soggetto sta cercando di rappresentarsi come un individuo competente privo degli stress normalmente associati al ruolo di genitore;
- Il partecipante non recita il ruolo genitoriale poiché poco presente;
- Il genitore è affettivamente molto competente nel gestire bene le responsabilità genitoriali e riesce ad avere ottime relazioni con il coniuge.

Il PSI-SF è un questionario carta e matita *self-report* e la compilazione richiede circa dieci minuti. Il genitore dovrebbe rispondere a ciascun item cerchiando una delle seguenti opzioni: fortemente d'accordo (FA), d'accordo (A), non sicuro/a (I), disaccordo (D), fortemente in disaccordo (FD). Alcuni item richiedono però una risposta diversa rispetto alle risposte standard; per questo tali item sono introdotti dalla spiegazione relativa ad un differente formato di risposta, ad esempio "in relazione alla prossima affermazione, scelga una sola risposta tra le alternative da 1 a 5". Punteggi elevati nel dominio del distress genitoriale ( $\geq 85^\circ$  percentile) suggeriscono che le cause dello stress e della possibile disfunzione della diade genitore-bambino possano essere messe in relazione con la dimensione del funzionamento generale del genitore. Punteggi elevati nella dimensione relativa all'interazione disfunzionale genitore-bambino ( $\geq 85^\circ$  percentile) riporterebbe invece la descrizione del genitore riguardante il figlio come non rispondente alle sue aspettative; pertanto, il bambino potrebbe essere percepito come un elemento negativo nella vita del genitore che non lo rinforza nel ruolo genitoriale. Quindi questi punteggi potrebbero mettere in evidenza un legame a rischio per negligenza, rifiuto, o di maltrattamento provocati dal sentimento di frustrazione del genitore. Infine, nel dominio del bambino difficile, punteggi elevati ( $\geq 85^\circ$  percentile) indicherebbero un bambino con determinate caratteristiche comportamentali e/o temperamentali, che rendono difficile per i genitori l'adempimento del ruolo. Si intendono per esempio disturbi emotivi, dell'apprendimento, oppositività, iperattività, ritardo mentale o bambini portatori di disabilità. Se questo sottoscala è l'unica con punteggi elevati potrebbe essere che le caratteristiche del bambino siano un fattore rilevante, tanto da causare molto stress nel sistema familiare.

Punteggi estremamente bassi nella dimensione della risposta difensiva genitoriale, cioè  $\leq 10^\circ$  percentile, suggeriscono che il genitore è di fatto una persona molto capace in grado di gestire in modo molto efficace le responsabilità legate al ruolo genitoriale e di mantenere buoni rapporti con l'altro genitore e con gli altri; o che il genitore sta cercando di mostrarsi una

persona competente, che non prova stress legato alla genitorialità; oppure che non riveste il ruolo di genitore e quindi non sperimenta gli stress comunemente associati alla cura del figlio.

#### **3.4.4. Valutazione dell'adattamento del bambino: il questionario Bayley Scales of Infant and Toddler Development (BSID)**

L'adattamento è considerato una parte integrante dello sviluppo tipico e sano (Caemmerer et al., 2024) e viene descritto come la capacità del bambino di adattarsi e rispondere in modo appropriato alle esigenze quotidiane e alle situazioni ambientali, include competenze come l'autonomia personale, la gestione delle routine quotidiane e la capacità di interagire efficacemente con l'ambiente ed è cruciale per l'indipendenza e il benessere del bambino (Bayley, 2006). Per valutare questi aspetti Bayley ha messo a punto la prima versione delle *Bayley Scales of Infant and Toddler Development (BSID)* nel 1969, un ampio strumento di valutazione formale dello sviluppo e dell'adattamento del bambino in vari contesti di vita. La BSID versione utilizzata per la seguente ricerca è la BSID-III, pubblicata nel 2006. La compilazione individuale carta-matita delle scale richiede circa dai 30 ai 90 minuti per essere completata. È un questionario di osservazione del comportamento che permette di integrare e validare le osservazioni fatte dai genitori a casa.

Sommando le risposte date ad ogni item svolto correttamente delle scale considerate, si ottengono i punteggi grezzi. Per l'interpretazione dei punteggi sono disponibili le tavole normative per ricavare il punteggio standardizzato, incrociando il valore grezzo con l'età in mesi del bambino. I punteggi grezzi vengono convertiti tramite tali tabelle in punteggi scalati da 1 a 19, dove 10 corrisponde alla media con deviazione standard di 3. Attraverso queste tabelle è possibile paragonare bambini di età diverse e avere un indice generale dell'adattamento dei bambini partecipanti allo studio.

Lo sviluppo del bambino nell'infanzia comprende tappe fisiche, cognitive, linguistiche, comportamentali e socioemotive e se tali competenze si affinano adeguatamente, il bambino riuscirà ad adattarsi più facilmente nei vari contesti che caratterizzano la sua vita, avendo a disposizione buone strategie per una regolazione efficace che gli consentono di instaurare buone relazioni interpersonali (Coln et al., 2013). Per cogliere le tappe di sviluppo, la BSID-III valuta lo sviluppo e l'adattamento secondo cinque scale: scala cognitiva (Cog), scala motoria (Mot) che comprende fine-motricità (FM) e grosso-motricità (GM), scala del linguaggio (Lang) che comprende comunicazione recettiva (RC) ed espressiva (EC), la scala socioemozionale (SE), e scala del comportamento adattivo (GAC). Le prime tre scale (Cog, Mot, Lang) prevedono una

somministrazione diretta, mentre le scale SE e GAC sono rivolte ai genitori. Per questo motivo, nella presente ricerca sono state somministrate ai padri solo le scale socioemozionale (SE) e del comportamento adattivo (GAC) e verranno spiegate brevemente in seguito.

### *Scala socioemozionale (SE)*

La scala socioemozionale valuta il raggiungimento dei traguardi legati all'età, tra cui la capacità di impegnarsi e utilizzare espressioni, esprimere e gestire le emozioni, comprendere vari segnali emotivi ed elaborare una serie di sentimenti attraverso l'uso di simboli e parole, la capacità di relazionarsi con gli altri. La valutazione del funzionamento socioemotivo dei bambini in fascia prescolare dovrebbe concentrarsi sui comportamenti che si verificano in contesti abituali e non di laboratorio e si basa sulle informazioni fornite dai caregiver primari, nel caso del seguente studio le informazioni sono state fornite dai padri. In generale gli item considerano il dominio dell'abilità emozionale, la necessità di comunicazione, l'impegno nelle relazioni con gli altri, l'utilizzo delle emozioni con scopi interattivi, l'uso di segnali emozionali o gesti per risolvere problemi. Gli elementi presenti sulla scala socioemozionale della BISD-III derivano dal grafico di crescita sociale-emotiva di Greenspan (2004), grazie al quale sono state definite sei fasi/aree di crescita emotiva funzionali, secondo cui è suddivisa la seguente scala (Bayley, 2006):

- Fase 1, 0-3 mesi: riguarda la crescita dell'autoregolazione e l'interesse per il mondo, valuta quindi lo sviluppo di comportamenti autoregolati, le risposte sensoriali ed emotive agli stimoli ambientali, risposte all'approccio e al tocco degli altri, interesse per i suoni, attenzione verso il caregiver. Alcuni esempi di item sono “mostra un sereno e gioioso interesse per molti suoni”, “potete ottenere facilmente una reazione quando lo/la toccate anche in maniera non energica e decisa”, “si lascia consolare o calmare facilmente”;
- Fase 2, 4-5 mesi: esamina l'impegno nelle relazioni, ovvero se mostrano emozioni positive nella relazione con i caregiver, come sguardi, sorrisi, muovere le braccia in modo gioioso. Ad esempio “sembra felice o contento/a di vedere una persona gradita (es. la guarda o sorride, fa dei suoni, muove le braccia in modo da esprimere gioia o piacere)”;
- Fase 3, 6-9 mesi: considera l'uso delle emozioni in uno scopo interattivo, si intende dunque l'uso delle espressioni emotive e azioni motorie con i caregiver, come puntare un giocattolo, volontà di ottenere sostegno o conforto, emissioni di suoni intenzionali. Item come “si allunga verso o indica le cose, o fa suoni distinti per

mostrarvi cosa vuole (es. si protende per essere preso in braccio o punta un giocattolo” appartengono a questa fase;

- Fase 4a, 10-14 mesi: esamina l’uso di segnali emotivi interattivi o gesti per comunicare, organizzare le loro emozioni e il comportamento per formare interazioni significative; i bambini in questa fase dimostrano calore o gioia rispondendo alle azioni del caregiver. Infatti, i comportamenti tipici potrebbero essere: restituire facce buffe ai genitori, raggiungere un abbraccio, fermare un’azione quando il caregiver scuote la testa, come rilevato attraverso il seguente item “per mostrarvi quello che vuole o per giocare, interagisce con voi con una sequenza di azioni (es. sorride, si sporge per un abbraccio...)”;
- Fase 4b, 15-18 mesi: valuta l’uso di segnali emotivi interattivi o gesti per risolvere problemi. Ad esempio, gli item rilevano se “il bambino copia o imita molti dei vostri suoni parole o azioni mentre sta giocando con voi (es. se fate un’espressione vi imita)”, “si adopera per ottenere qualcosa cercandola o facendola cercare a voi”, “usa o tenta di usare le parole quando le persone parlano o giocano con lui/lei”;
- Fase 5a, 19-24 mesi: considera l’uso di simboli o idee per trasmettere sensazioni o intenzioni, facilitata dalle crescenti capacità espressive e linguistiche. Emergono inoltre i primi modelli di gioco di finzione e l’uso di mezzi di comunicazione per domande semplici o per esprimere intenzioni o sentimenti. Alcuni item esemplificativi sono “copia o imita giochi di finzione comuni (es. dar da mangiare o abbracciare una bambola), “mostra di comprendere le vostre semplici domande (es. “mi fai vedere il tuo giocattolo?)”);
- Fase 5b, 25-30 mesi: esamina l’uso di simboli o idee per esprimere qualcosa in più rispetto ai bisogni o sentimenti primari, infatti iniziano ad essere in grado di comunicare due o più idee e di comprendere temi emotivi più complessi. Ad esempio, gli item “fa giochi di finzione (es. dar da mangiare ad una bambola, giocare ad avere una casa, fare l’attore) con voi o con gli altri”, “usa parole o gesti per dire quello che gli/le interessa” riguardano le capacità tipiche di questa fase di crescita;
- Fase 6, 31-42 mesi: riguarda la creazione di collegamenti logici tra emozioni e idee, di fare domande e descrivere i motivi di ciò che sente o fa. Alcuni esempi di item sono “usa la forma interrogativa (es. “mamma andare fuori?”, “cosa tu fai fuori?)”, “descrive le proprie emozioni per spiegare perché sta facendo o vuole fare qualcosa (es. “Perché sono felice, triste, eccitato/a).

Le risposte a questi item sono organizzate su una scala da 0 a 5 punti che prevede le seguenti alternative: 0 “non so”, 1 “mai”, 2 “qualche volta”, 3 “metà delle volte”, 4 “spesso”, 5 “sempre”. Dato che l’età influisce sulla compilazione, la scala del comportamento socioemozionale prevede che il genitore arresti la compilazione nel punto corretto in base all’età del bambino.

#### *Scala dei comportamenti adattivi (GAC)*

La scala dei comportamenti adattivi analizza i diversi tipi di abilità che ha il bambino. Infatti, il comportamento adattivo comprende la capacità di soddisfare i bisogni quotidiani e di gestire le esigenze dell’ambiente. Questi comportamenti cambiano in maniera significativa durante la crescita, man mano che i bambini sviluppano abilità sempre più avanzate. Questa scala infatti prevede specifici item per ciascuna di queste dieci abilità con lo scopo di cogliere quanto spesso il bambino mette in atto correttamente il comportamento, senza il bisogno dell’aiuto di adulti (a meno che non sia indicato nella domanda); misura ciò che il soggetto fa abitualmente e quel che potrebbe essere in grado di fare in alcune aree. Queste abilità funzionali sono necessarie per i bambini per divenire sempre più indipendenti e sono valutate dai genitori, nello specifico del seguente studio dai padri coinvolti, attraverso l’osservazione diretta o una conoscenza diretta del figlio. Si considerano le seguenti abilità:

- Comunicazione (Com): abilità di discorso, linguaggio, ascolto e comunicazione non verbale;
- Comunità (CU): interesse in attività fuori casa e riconoscimento di diverse situazioni;
- Competenze prescolari (FA): riconoscimento delle lettere, conteggio e disegno di semplici forme;
- Vivere in casa (HL): aiutare gli adulti nelle faccende domestiche e prendersi cura delle proprie cose;
- Salute e sicurezza (HS): cura di sé ed evitamento di pericoli fisici;
- Gioco (LS): giocare e seguire delle regole;
- Autonomia (SC): mangiare, andare al bagno e lavarsi;
- Autocontrollo (SD): seguire direttive e ordini semplici e fare delle scelte;
- Sociale (Soc): andare d’accordo con altre persone, usare le buone maniere, aiutare gli altri e riconoscere le emozioni;
- Motorio (Mot): movimento e manipolazione di oggetti.

La scala di risposta prevede una scala da 0 a 3 punti: 0 “non è in grado” perché è troppo piccolo per attuare il comportamento o ha un problema di ordine fisico che impedisce il

comportamento; 1 “mai” perché ha le abilità per portare a termine il comportamento ma non lo fa mai o quasi mai o non lo fa mai o quasi mai da solo/a senza che gli /le venga ricordato; 2 “qualche volta”, cioè ha l’abilità per portare a termine il comportamento e lo fa solo qualche volta, qualche volta è autonomo/a ma qualche volta no, qualche volta lo fa da solo/a, ma alcune volte è necessario ricordarglielo; 3 “sempre” ovvero ha l’abilità per portare a termine il comportamento e mostra il comportamento sempre o quasi sempre senza doverglielo ricordare o mostrava il comportamento quando era più piccolo/a ma ora lo ha superato perché è diventato/a più grande. Nelle risposte il genitore può anche segnare se ha supposto nella colonna “segnare se avete supposto” se la risposta è stata una supposizione, se non ha mai visto il bambino in una situazione nella quale fosse necessario tale comportamento, o se il bambino non ha avuto l’opportunità di portare a termine il comportamento.

### **3.5. Elaborazione statistica dei dati**

L’elaborazione statistica dei dati è stata effettuata attraverso l’uso del software statistico Jamovi Version 2.5.6. Per la creazione dei grafici esplicativi dei punteggi è stato usato il programma Microsoft Excel.

Innanzitutto, sono state calcolate le statistiche descrittive, quali media, deviazione standard e frequenze percentuali, per ottenere le informazioni riguardanti le caratteristiche del campione oggetto di studio (N=14). Poi, sono state effettuate analisi maggiormente specifiche per indagare gli obiettivi e le ipotesi dello studio precedentemente descritti. Data la scarsa numerosità campionaria è possibile assumere che i dati non siano distribuiti normalmente e proprio per questo motivo sono stati utilizzati dei test non parametrici per effettuare le analisi dei dati. È stato infatti calcolato il coefficiente di correlazione di Spearman (indicato con il simbolo greco  $\rho_s$ , rho o  $r_s$ ), al fine di valutare la presenza di una correlazione tra le variabili di interesse, essendo una valida alternativa non parametrica al coefficiente di correlazione di Bravais-Pearson, quando le assunzioni per questo modello non sono soddisfatte. Tale coefficiente è un indice non parametrico che permette di valutare la forza del rapporto tra due variabili, quando la distribuzione di queste variabili non risulta normale. Il coefficiente di Spearman si basa sui ranghi, piuttosto che sui punteggi e richiede che le variabili siano su scala ordinale. Assume valori tra -1 e +1, indicando nel segno e nel valore il tipo e la forza della correlazione: se il segno è positivo indica una correlazione direttamente proporzionale, se il segno è negativo denota una correlazione inversamente proporzionale; inoltre, valori del

coefficiente vicino a 1 indicano una correlazione perfetta, mentre  $\rho=0$  indica una correlazione nulla. Trattandosi di un test d'ipotesi si fissa un'ipotesi nulla e un valore soglia  $\alpha$ , fissato per convenzione di solito a 0.05, che indica il livello di significatività del test. Se viene formulata preliminarmente solo un'ipotesi di correlazione, ovvero di non indipendenza senza specificarne il segno, il valore di  $\rho$  è significativo se  $p \leq \alpha$ ; questo significa che l'evidenza empirica è fortemente contraria all'ipotesi nulla che quindi va rifiutata. In tal caso si dice che i dati osservati sono statisticamente significativi.

## CAPITOLO IV

### Risultati

#### 4.1. Analisi descrittive

Nei seguenti paragrafi vengono riportati i risultati riguardanti le statistiche descrittive relative alle informazioni socio-anagrafiche e cliniche dei partecipanti, alla qualità delle interazioni padre-bambino, al livello di stress genitoriale percepito dal padre nel ruolo di caregiver e al livello di adattamento del bambino, secondo quanto viene riportato dai padri coinvolti nello studio.

##### 4.1.1. Informazioni socio-anagrafiche dei partecipanti

Il campione oggetto di studio è costituito da 14 padri (N=14) di età compresa tra i 28 e i 43 anni (M=37.6, DS= 4.07) e i loro figli di età compresa tra i 15 e i 75 mesi (M=42.9, DS=19.76), di cui 6 femmine (43%) e 8 maschi (57%). Sono tutti di nazionalità italiana, provenienti dal territorio veneto in provincia di Treviso e residenti in realtà comunali piccole o medio-grandi del trevigiano. Tutti i padri partecipanti sono coinvolti in una relazione sentimentale che coincide con la madre del figlio e, allo stato attuale, 12 sono sposati e 2 sono conviventi. Tutti i padri sono occupati in un'attività lavorativa a tempo pieno e il livello di istruzione dei partecipanti risulta medio-alto, come evidenzia la tabella riportata di seguito [Tabella 1].

*Tabella 1 – Distribuzione del titolo di studio dei padri partecipanti*

|  | <b>Totale (N=14)</b> |
|--|----------------------|
| Licenza Media Superiore                            | 5 (36%)              |
| Laurea di Primo Livello (Laurea Triennale)         | 1 (7%)               |
| Laurea di Secondo Livello (Laurea Magistrale)      | 7 (50%)              |
| Dottorato di Ricerca o Diploma di Specializzazione | 1 (7%)               |

Per quanto riguarda la storia familiare dei partecipanti allo studio, si osserva l'esperienza di una grave malattia organica in un parente prossimo in sei padri (n=6) coinvolti nello studio e l'esperienza di un grave incidente familiare segnalata da uno dei padri (n=1). A livello personale invece, un padre (n=1) riporta la presenza passata di una malattia organica propria; uno riporta una propria ospedalizzazione passata (n=1); uno dichiara di aver perso il lavoro in passato (n=1) e uno padre segnala di aver sofferto di un disagio psichico (n=1). Inoltre, tre padri (n=3) riportano di fumare abitualmente. Non vengono invece segnalate situazioni di difficoltà economiche, conflitti con il proprio partner, maltrattamenti vissuti nell'infanzia e utilizzo di sostanze e di psicofarmaci.

Per quanto concerne le informazioni relative ai bambini oggetto di studio, 13 bambini su 14 frequentano il nido dell'infanzia o la scuola dell'infanzia e tre bambini (n=3) hanno iniziato la classe prima della scuola primaria; i padri riportano un buon adattamento nell'inserimento in questi contesti. Si evidenzia inoltre la presenza di problematiche relative al controllo degli sfinteri e patologie delle vie respiratorie, come è possibile rilevare dalla tabella di seguito [Tabella 2].

*Tabella 2 – Problematiche nei bambini*

|                                      | <b>Non presente</b> | <b>Presente</b> |
|--------------------------------------|---------------------|-----------------|
| Problematiche relative agli sfinteri | 13                  | 1               |
| Problematiche respiratorie           | 12                  | 2               |

#### **4.1.2. Qualità delle interazioni padre-bambino**

La qualità delle interazioni padre-bambino è stata valutata tramite le scale della disponibilità emotiva (EAS; Biringen, 2008) e di seguito vengono riportate e commentate le statistiche descrittive relative a questa variabile oggetto di studio. La Tabella 3 riporta infatti le sei dimensioni delle scale EAS e le relative statistiche descrittive emerse dalla valutazione delle interazioni videoregistrate, ovvero la media e la deviazione standard dei punteggi ottenuti dai partecipanti in ciascuna delle sei scale. Riporta inoltre i punteggi in percentuale dei padri che hanno ottenuto un punteggio nelle scale inferiore a 4.

*Tabella 3 – Valori medi ottenuti per ognuna delle scale EAS*

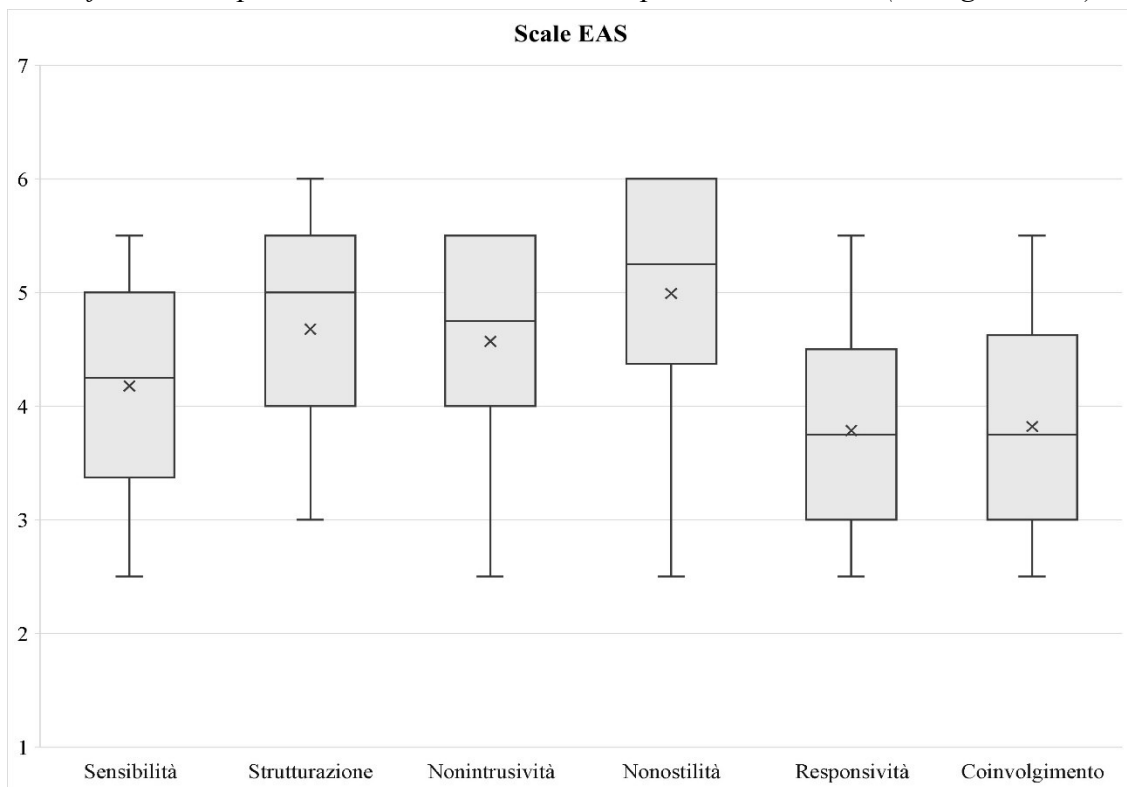
|                | <b>M (DS)</b> | <b>% punteggi &lt; 4</b> |
|----------------|---------------|--------------------------|
| Sensibilità    | 4.18 (0.91)   | 29%                      |
| Strutturazione | 4.68 (0.93)   | 14%                      |
| Nonintrusività | 4.57 (0.90)   | 14%                      |
| Nonostilità    | 5.00 (1.06)   | 14%                      |
| Responsività   | 3.79 (0.89)   | 50%                      |
| Coinvolgimento | 3.82 (0.95)   | 50%                      |

Nello specifico, per ciascuna scala lo strumento indica:

- Punteggi compresi tra 5.5 e 7 corrispondono a interazioni buone o ottimali;
- Punteggi compresi tra 3.5 e 5 evidenziano la presenza di inconsistenza relazionale, di comportamenti adeguati ma non pienamente funzionali;
- Punteggi uguali o minori di 3 indicano interazioni meno ottimali, complicate o in alcuni casi problematiche.

Come si può osservare sia dalla Tabella 3 che dal boxplot riassuntivo sottostante [Grafico 1], la distribuzione dei punteggi medi assegnati a tutte le scale della disponibilità emotiva, da un punto di vista qualitativo, si collocano in una fascia medio-bassa, con valori compresi tra i valori 3.5 e 5 e ciò potrebbe significare la presenza di interazioni adeguate ma inconsistenti, non pienamente funzionali e a tratti difficili. Il punteggio massimo assegnato in alcune scale è 6, indicatore di interazioni adeguate e funzionali; mentre il punteggio minimo attribuito nelle varie scale è 2.5, valore che indica appunto interazioni meno ottimali e più difficili, sulla base di caratteristiche osservabili, ma non si è in una fascia di significative problematicità.

Grafico 1 - Boxplot relativo alle scale della disponibilità emotiva (Biringen, 2008)



Si può osservare inoltre che le scale EAS relative al bambino, ossia responsività e coinvolgimento, presentano medie di punteggi minori (rispettivamente  $M=3.79$ ,  $DS=0.89$ ;  $M=3.82$ ,  $DS=0.95$ ) rispetto alle scale rivolte all'adulto, suggerendo la presenza di inconsistenza o difficoltà nei bambini in entrambe le dimensioni.

Si è indagata la presenza di associazioni tra le diverse scale della disponibilità emotiva e l'età dei padri e dei bambini, utilizzando il coefficiente di correlazione di Spearman, in quanto statistica non parametrica, vista la bassa numerosità campionaria. I seguenti punteggi ottenuti nelle diverse dimensioni delle scale EAS non riportano correlazioni statisticamente significative né con l'età del bambino ( $p > .05$ ), né con quella del padre ( $p > .05$ ); i risultati, quindi, non indicano particolarità nelle interazioni di queste diadi basate sull'età dei genitori o dei bambini.

#### 4.1.3. Lo stress genitoriale paterno

Lo stress genitoriale nei padri è stato rilevato attraverso l'uso del questionario *Parenting Stress Index – Short Form* (PSI-SF; Abidin, 1995). Vengono riportate nella tabella sottostante

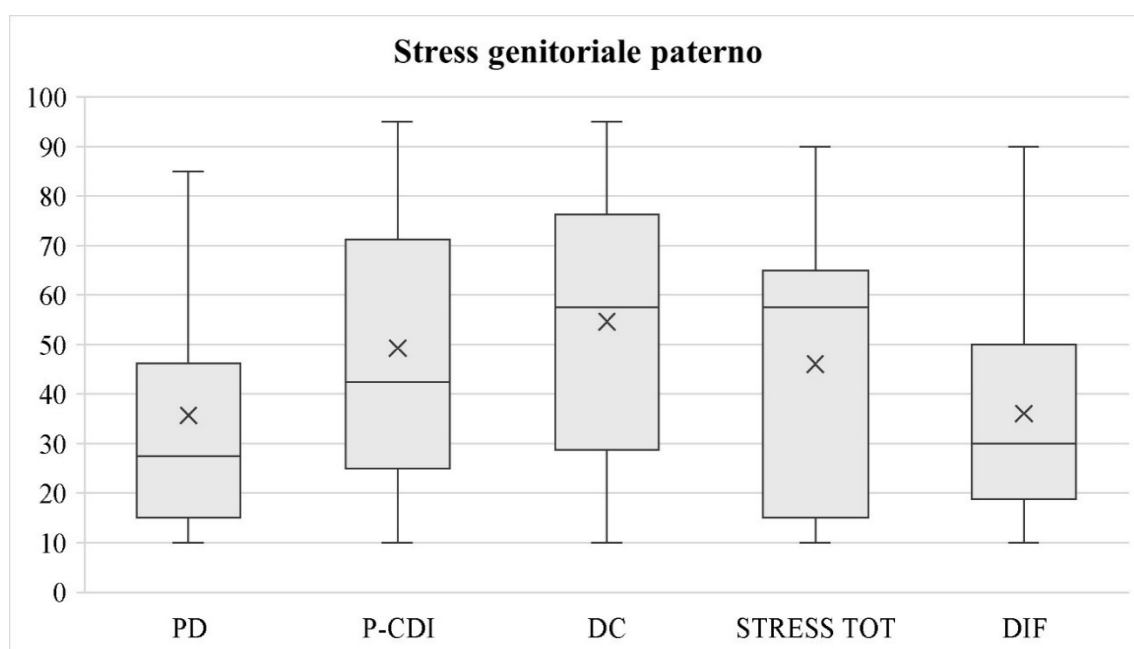
[Tabella 4] le analisi descrittive ottenute dai punteggi e il numero di soggetti che si collocano al di sopra del cutoff per ciascuna delle dimensioni che costituiscono il questionario.

Tabella 4 - Valori ottenuti al PSI-SF

|  | M (DS)      | % sopra il cutoff |
|--|-------------|-------------------|
| Distress Genitoriale (PD)                      | 35.7 (23.6) | 7%                |
| Interazione difficile genitore-bambino (P-CDI) | 49.3 (27.3) | 14%               |
| Bambino difficile (DC)                         | 54.6 (28.2) | 14%               |
| Stress totale                                  | 46.1 (26.8) | 7%                |
| Risposta difensiva (DIF)                       | 36.1 (25.0) | 14%               |

Nonostante siano presenti alcuni soggetti con un punteggio al di sopra del cutoff ( $\geq 85^{\circ}$  percentile), la distribuzione risulta approssimabile ad una distribuzione tipica non a rischio. Le medie dei punteggi emersi nelle varie sottoscale sono comprese tra il 15° e l'80° percentile e quindi non indicano la presenza di alti indici di stress genitoriale. Anche secondo quanto osservabile nel boxplot riassuntivo sottostante [Grafico 2], il livello di stress totale (STRESS TOT) risulta infatti nella media (M=46.1, DS=26.8).

Grafico 2 - Boxplot relativo alle dimensioni del PSI-SF (Abidin, 1995)



PD: Distress Genitoriale; P-CDI: Interazione Disfunzionale Genitore-Bambino; DC: Bambino Difficile; STRESS TOT: Stress Totale; DIF: Risposta Difensiva.

I padri coinvolti mostrano, nella scala PD relativa al Distress Genitoriale, complessivamente punteggi di stress bassi ( $M=35.7$ ,  $DS=23.6$ ), riconducibili ad un livello tipico e non particolarmente disfunzionale; ciò, quindi, non denota una particolare insoddisfazione rispetto al ruolo genitoriale, i padri dello studio non si sentono particolarmente sopraffatti o inadeguati nello svolgimento del proprio ruolo. In il 7% dei padri sopra il cutoff clinico [Tabella 4], denotando un maggiore distress sperimentato, che potrebbe derivare da fattori personali, come i conflitti con l'altro genitore, un vissuto negativo delle proprie competenze da genitore, le rinunce di vita collegate al suo ruolo genitoriale e alle esigenze dell'educazione dei figli.

Per quanto riguarda l'indice Interazione Disfunzionale Genitore-Bambino (scala P-CDI), non emergono diadi esposte a un particolare rischio di disfunzionalità ( $M=49.3$ ,  $DS=27.3$ ), tranne nel 14% dei casi che dalla Tabella 4 che risultano sopra il cutoff. Da ciò si potrebbe evincere un maggiore livello di stress che potrebbe derivare dall'interazione con il bambino poiché un genitore potrebbe avere la percezione di ricevere pochi rinforzi positivi dal bambino.

La scala Bambino Difficile (DC) appare, secondo quanto osservabile nel Grafico 2, quella con un punteggio medio maggiore rispetto agli altri ( $M=54.6$ ,  $DS=28.2$ ) con il 14% dei padri che si posizionano al di sopra del cutoff [Tabella 4]; questo potrebbe significare che alcune caratteristiche dei figli renderebbero più difficile ai padri la gestione dei figli e l'adempimento del loro ruolo di caregiver (in particolar modo nei due casi che si posizionano al di sopra del cutoff clinico), sulla base di quelle caratteristiche temperamentali o comportamentali del bambino che lo rendono un bambino di facile o difficile gestione.

La risposta difensiva (DIF) riportata dai padri riporta la seconda media più bassa ( $M=36.1$ ,  $DS=25.0$ ), ma in questo caso un punteggio inferiore al 10° percentile, potrebbe significare che i soggetti stiano cercando di dare un'immagine di sé più positiva, minimizzando le problematiche stressanti o le difficoltà in relazione al figlio o che il genitore è molto competente nel gestire le responsabilità del ruolo di caregiver. In questo caso, il 14% dei casi riportano punteggi pari o inferiori a 10 [Tabella 4].

Si sono confrontati inoltre i valori emersi dalle analisi statistiche, svolte tramite il calcolo del coefficiente di correlazione di Spearman in quanto statistica non parametrica, tra l'età dei bambini partecipanti allo studio e i risultati riportati al PSI-SF.

Dai risultati è emersa una correlazione statisticamente significativa diretta tra le variabili dell'età del bambino e Bambino difficile ( $r=.565$ ,  $p=.035$ ), quest'ultima variabile è stata rilevata con il PSI-SF. Questo risultato fa emergere che al crescere dell'età del bambino, aumenta la

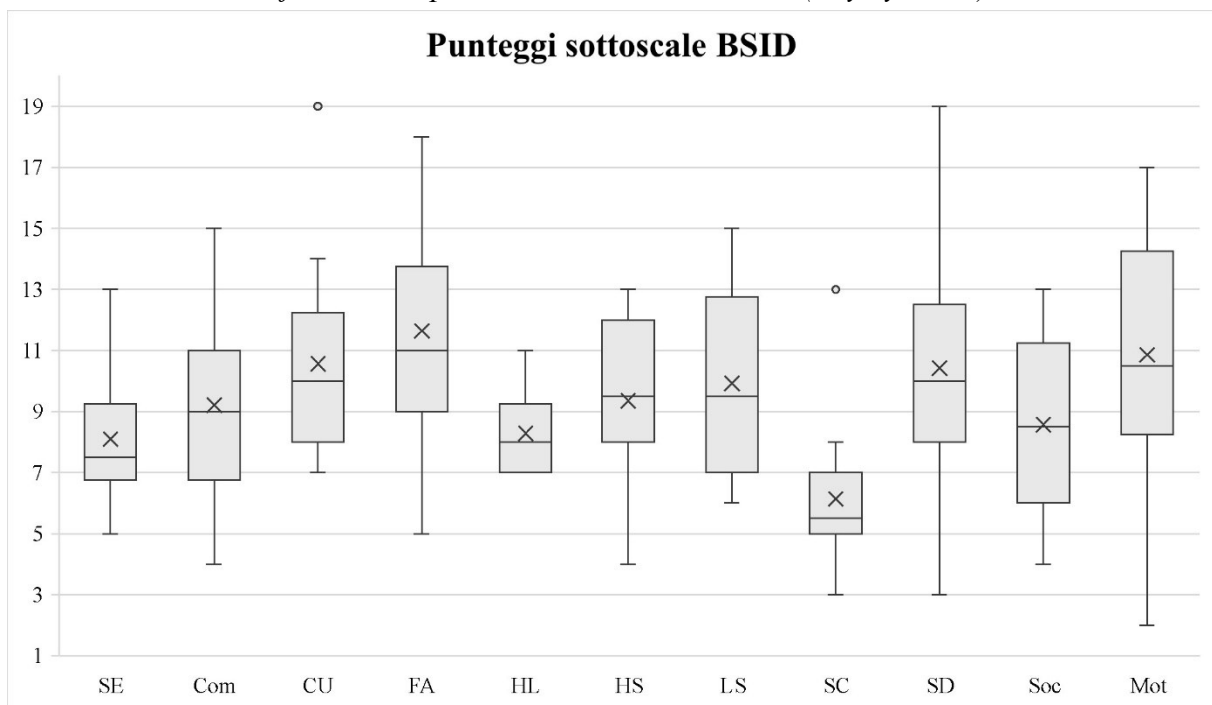
percezione genitoriale del figlio come bambino difficile, sulla base delle sue caratteristiche temperamentali e comportamentali.

In aggiunta, dai risultati si evidenzia una correlazione statisticamente significativa diretta tra le variabili età del bambino e l'interazione padre-bambino disfunzionale ( $r=.671$ ,  $p=.019$ ). Questo fa evincere che al crescere dell'età del bambino, aumenterebbero anche gli indici di un'interazione più disfunzionale nella diade padre-bambino, in quanto il padre potrebbe percepire pochi rinforzi positivi dal proprio figlio nella loro interazione.

#### 4.1.4. L'adattamento del bambino

Il livello di adattamento del bambino è stato rilevato tramite le due sottoscale dello strumento BSID (Bayley, 2006) somministrate ai padri: la scala socioemozionale e la scala dei comportamenti adattivi. I punteggi grezzi attribuiti a ciascun bambino coinvolto nello studio sono stati convertiti tramite apposite tabelle normative in punteggi scalati in base all'età, che vanno da 1 a 19, con media 10 e deviazione standard 3. Nel boxplot riassuntivo [Grafico 3] si può osservare la distribuzione dei punteggi ottenuti nelle diverse scale e la collocazione dei punteggi medi emersi dall'analisi delle statistiche descrittive.

Grafico 3 - Boxplot relativo alle scale BSID (Bayley, 2006)



SE: scala socioemozionale; Com: comunicazione; CU: comunità; FA: competenze prescolari; HL: vivere in casa; HS: salute e sicurezza; LS: gioco; SC: autonomia; SD: autocontrollo; Soc: sociale; Mot: motorio

Come si può notare dal grafico 3, quasi tutti i valori si collocano vicino alla media standard dello strumento ( $M=10$ ,  $DS=3$ ). Questi valori, dunque, raffigurano un buon livello di adattamento percepito e riportato dai padri dei bambini oggetti dello studio.

La scala Socioemozionale SE ( $M=8.10$ ,  $DS=2.28$ ) segnala in generale una capacità piuttosto buona dei bambini nel gestire le emozioni e utilizzarle con scopi interattivi, nel comunicare i bisogni, nel relazionarsi con gli altri, nell'uso di gesti per risolvere i problemi o nell'uso di segnali emozionali.

Per quanto riguarda la scala dei comportamenti adattivi, il punteggio della sottoscala relativa all'autonomia (SC) appare il punteggio più basso ( $M=6.14$ ,  $DS=2.38$ ), nonostante la presenza di un outlier, evidenziando in generale inferiori capacità dei bambini dell'essere autonomi nelle attività svolte quotidianamente, come ad esempio mangiare, andare al bagno e lavarsi. La sottoscala delle competenze prescolari (FA) invece è la scala con un punteggio medio maggiore ( $M=11.64$ ,  $DS=3.71$ ) e, vista l'età media in mesi dei bambini del campione di riferimento ( $M=42.9$ ), pare un buon indicatore delle competenze prescolari possedute dai bambini.

Si sono confrontati inoltre i valori emersi dalle analisi statistiche tra l'età dei bambini partecipanti allo studio e i risultati riportati dai padri al BSID.

Dal calcolo del coefficiente di Spearman, si osserva una correlazione statisticamente significativa diretta tra le variabili dell'età del bambino e la sottoscala Competenze Prescolari (FA) del comportamento adattivo ( $r=.628$ ,  $p=.016$ ). Pertanto, al crescere dell'età del bambino, anche le competenze prescolari aumentano, quindi ad esempio riconosce le lettere, sa contare e disegna semplici forme.

#### **4.2. Associazioni tra stress paterno e qualità delle interazioni padre-bambino**

Si è indagata la presenza di eventuali associazioni tra lo stress genitoriale paterno, misurato tramite il questionario PSI-SF, e le diverse scale della disponibilità emotiva. Sulla base del calcolo del coefficiente di correlazione di Spearman, vista la limitata numerosità campionaria, non è emersa alcuna correlazione significativa ( $p > .05$ ). Dunque, non ci parametri statisticamente significativi per rilevare un'eventuale associazione tra un livello di stress più basso e una qualità positiva dell'interazione diadica.

### **4.3. Associazioni tra stress paterno e adattamento del minore**

Si sono confrontati i valori risultanti dalle analisi statistiche, svolte tramite il calcolo del coefficiente di correlazione di Spearman in quanto statistica non parametrica, tra il questionario PSI-SF e le scale BSID considerate: scala socioemozionale (SE) e scala dei comportamenti adattivi.

#### **4.3.1. Correlazioni tra Distress Genitoriale (PD) e Vivere in casa (HL)**

Dalle analisi è emersa una correlazione statisticamente significativa inversa tra le variabili Distress Genitoriale (PD) misurato tramite il PSI-SF e Vivere in casa (HL) misurato tramite il BSID ( $r=-.584$ ,  $p=.028$ ). Questo potrebbe indicare che crescere dei livelli di distress genitoriale, causati dal sentirsi più sopraffatti o inadeguati nel ruolo di caregiver, da maggiori conflitti con l'altro genitore, da un vissuto negativo delle proprie competenze da genitore, o dal dover rinunciare ad alcune scelte, si riducono le competenze legate vivere in casa del bambino, come ad esempio aiutare gli adulti nelle faccende domestiche e prendersi cura delle proprie cose.

#### **4.3.2. Correlazione tra Risposta Difensiva (DIF) e Comunicazione (Com)**

Dai risultati derivati dal calcolo del coefficiente di Spearman, si osserva una correlazione statisticamente significativa inversa tra le variabili Risposta Difensiva del genitore e Comunicazione ( $r=-.542$ ,  $p=.045$ ), una delle sottoscale considerate nel comportamento adattivo. Questo indica che i figli dei padri che riportano una risposta difensiva più alta, quindi, che minimizzano le problematiche stressanti o che effettivamente sono competenti nel gestirle, riportano capacità comunicative più basse, come ad esempio abilità di effettuare un discorso, linguaggio, ascolto e comunicazione non verbale.

#### **4.3.3. Correlazione tra Risposta Difensiva (DIF) e Comunità (Cu)**

Dalle analisi dei risultati derivati dal calcolo del coefficiente di Spearman, si osserva una correlazione statisticamente significativa inversa tra le variabili Risposta Difensiva del genitore e la sottoscala Comunità (Cu) del comportamento adattivo ( $r=-.605$ ,  $p=.022$ ). Da questi valori si evince che i figli dei padri con una risposta difensiva più alta, quindi, che minimizzano

le problematiche stressanti o che effettivamente sono competenti nel gestirle, riportano minore interesse in attività fuori casa e il riconoscimento di diverse situazioni comunitarie e sociali.

#### **4.4. Associazioni tra qualità delle interazioni padre-bambino e adattamento del minore**

Si è indagata inoltre la presenza di eventuali associazioni tra le diverse scale EAS che valutano la disponibilità emotiva paterna e l'adattamento del bambino riportato dal padre grazie al questionario BSID. Sulla base del calcolo del coefficiente di correlazione di Spearman, vista la limitata numerosità campionaria, non è emersa alcuna correlazione significativa ( $p > .05$ ). Dunque, non ci sono parametri statisticamente significativi per rilevare un'associazione positiva tra l'interazione nella diade padre-minore e il livello di adattamento di quest'ultimo.

## CAPITOLO V

### Discussione dei risultati

#### 5.1. Discussione

Al giorno d'oggi, la figura paterna appare più coinvolta nella cura dei figli rispetto ad un tempo (Bakermans-Kranenburg et al., 2019); questi cambiamenti in atto, relativi al coinvolgimento paterno nell'accudimento dei figli, però si scontrano con alcune concezioni ancora intrinseche nella società che valorizzano meno il ruolo del padre rispetto a quello della madre (Badwin et al., 2018). Nonostante si stia ampliando lo studio della funzione paterna e del ruolo che il padre gioca nella vita del figlio, emergono comunque alcune lacune relative a questa figura di accudimento, in quanto tradizionalmente la ricerca ha trattato padri e madri in modo simile o si è privilegiata la ricerca sulle madri (Cabrera, 2016). Alcune evidenze scientifiche mostrano quanto il padre possa contribuire in modo unico e complementare all'altro genitore nella cura e nello sviluppo dei figli (Ahnert & Schoppe-Sullivan, 2020; Anderson, 2015) e dati questi presupposti, il presente studio si è proposto di indagare la funzione genitoriale paterna, attraverso la disponibilità emotiva che emerge osservando l'interazione tra padre e figlio.

Inoltre, dato che i padri della società odierna sembrano sperimentare almeno un minimo grado di stress, si è voluto esplorare il livello di stress riportato dai padri partecipanti, in quanto nella letteratura si evidenzia che la qualità genitoriale inizia a diminuire, quando i livelli di stress sono molto alti (Fang et al., 2024; Hsiao, 2018). Un'ulteriore variabile presa in considerazione è l'adattamento del bambino, considerato parte integrante di uno sviluppo sano e tipico (Caemmerer et al., 2024), poiché secondo quanto emerge dalla letteratura, potrebbe subire molta influenza dalla qualità dell'interazione tra bambino e caregiver e dal livello di stress sperimentato da quest'ultimo (Gong et al., 2024; Lansford, 2024).

Saranno di seguito discussi i risultati del presente lavoro, con riferimento agli obiettivi proposti dallo studio.

### **5.1.1. Stress paterno, qualità dell'interazione diadica e adattamento del minore**

In riferimento al primo obiettivo posto nella seguente ricerca, ovvero indagare il livello di stress paterno, la qualità delle interazioni delle diadi padre-bambino coinvolte nello studio e il livello di adattamento del minore nelle diadi reclutate dalla popolazione generale, senza particolari storie attuali o passate di condizioni mediche o psichiche particolarmente rilevanti, i risultati confermano parzialmente l'ipotesi avanzata: ci si aspettava di riscontrare bassi livelli di stress, una qualità delle interazioni funzionale e assenza di significative criticità nell'adattamento del minore.

Dai risultati emergono dei livelli di stress genitoriali totali approssimabili ad una distribuzione nella norma e non a rischio. Ciò potrebbe significare, sulla base della letteratura, che i padri dello studio non siano occupati a rispondere ad un alto livello di stress per cui non dovrebbero percepire un grande disequilibrio tra i doveri genitoriali e le risorse disponibili (Raphael et al., 2010) e dovrebbero essere in grado di utilizzare un approccio più positivo nell'interazione con il figlio (Koliouli et al., 2022).

Relativamente all'adattamento socioemozionale e ai comportamenti adattivi del bambino in diversi contesti della vita quotidiana, si evidenzia dai risultati un buon adattamento nei bambini coinvolti nello studio confermando quindi l'assenza di significative criticità. I bambini, quindi, riportano in generale buone competenze socioemotive e buone competenze richieste nella vita quotidiana; questo appare in linea con le evidenze scientifiche relative all'adattamento di bambini che non vivono in situazioni particolarmente critiche (Albanese, 2019; Bayley, 2006; Piñon, 2010).

Ciò che invece appare inaspettato riguarda la qualità dell'interazione padre-bambino, in quanto la qualità delle interazioni dei partecipanti si colloca in una fascia medio-bassa, evidenziano la presenza di interazioni adeguate ma inconsistenti, non pienamente funzionali e a tratti difficili. Questo risultato non conferma la parte dell'ipotesi riguardante la qualità delle interazioni funzionali, poiché si evidenziano alcune difficoltà nell'interagire con i figli in modo adeguato e funzionale, nonostante i livelli di stress riportato appaiano nella norma, l'adattamento dei figli risulti buono e non emergano significative problematiche personali o familiari nei padri coinvolti. Nella letteratura emerge che una minore qualità genitoriale può essere causata da diverse motivazioni, come ad esempio un livello di stress elevato (Cooklin et al., 2016), un adattamento del figlio minore dovuto a caratteristiche temperamentali (Islamiah et al., 2023), un coinvolgimento meno attivo del padre nella vita quotidiana del figlio (Crean & Bonduriansky, 2014), uno stile di parenting meno adeguato (Paradiso, 2015), benessere

psicologico del padre inferiore (LeMoine et al., 2018; Wilson & Durbin, 2010) e fattori contestuali o familiari che possono influenzare le pratiche genitoriali (Emami et al., 2024; Mak et al., 2020; Vidaurreta et al., 2022); questo infatti sottolinea che sia necessario approfondire altre eventuali variabili, oltre allo stress e all'adattamento, che potrebbero condizionare la qualità dell'interazione diadica cercando di coglierle in modo più profondo.

### **5.1.2. Stress genitoriale paterno e qualità delle interazioni padre-bambino**

Per quanto concerne il secondo obiettivo, ossia indagare le associazioni tra lo stress genitoriale riportato dal padre e la qualità delle interazioni padre-bambino, i risultati non confermano l'ipotesi iniziale. Nello specifico, ci si aspettava di trovare un'associazione positiva tra un livello di stress più basso e una qualità positiva dell'interazione diadica.

Dai dati non emerge alcuna correlazione significativa tra lo stress genitoriale paterno e la qualità delle interazioni diadiche padre-bambino e nonostante il livello di stress generale si possa collocare nella norma, le interazioni diadiche si collocano in un livello medio-basso. Questo contrasta con le evidenze della letteratura, nelle quali si mette in evidenza che un livello di stress minore percepito dai padri, dovrebbe supportare e favorire una qualità adeguata e funzionale dei padri nei comportamenti di parenting (Diniz et al., 2023; Sanders & Turner, 2018).

È interessante notare che, sulla base dei dati emersi, alcune caratteristiche del figlio renderebbero più difficile e stressante ai padri la gestione dei figli e l'adempimento nel ruolo di caregiver, in linea con quanto emerge nella letteratura, secondo cui le difficoltà sperimentate e percepite dai padri in relazione ai figli sembrano poter impattare la qualità dell'interazione e il loro sentirsi capaci di svolgere in modo efficace le funzioni genitoriali che gli spettano (Crnic & Ross, 2017). Tuttavia, non sono emerse significative associazioni tra la percezione del bambino come difficile con le diverse dimensioni che valutano la qualità delle interazioni.

È importante considerare che per misurare il livello di stress sia stato utilizzato uno strumento self-report; pertanto, i risultati potrebbero essere influenzati dal bias della desiderabilità sociale. Infatti, il questionario PSI-SF misura anche la risposta difensiva del padre e tali valori, nonostante non si posizionino in media sotto il cutoff, non risultano molto alti e questo potrebbe aprire a diverse interpretazioni, come ad esempio che il genitore sia effettivamente competente nel gestire le responsabilità del ruolo di caregiver, o che stia cercando di dare un'immagine più positiva di sé. Dalla letteratura si evince che i padri abbiano il desiderio di essere un "bravo papà" e che cerchino di bilanciare le aspettative personali e

sociali con le loro capacità (Baldwin et al., 2018; Carlson et al., 2015). Non è possibile capire se effettivamente i dati siano influenzati da questo bias, ma questa incongruenza tra i risultati emersi e le ipotesi di partenza effettuate sulla base della letteratura, sottolineano la necessità di indagare meglio tali costrutti ricorrendo ad alcune accortezze che diminuiscano la possibilità di tale bias.

La mancata evidenza riguardo all'associazione tra lo stress paterno e l'interazione diadica potrebbe essere dovuta anche alla ridotta numerosità campionaria e residente in un'unica provincia, poiché non è sufficiente per osservare quanto ipotizzato e non permette di svolgere analisi più approfondite e generalizzabili alla popolazione. Inoltre, anche i bassi livelli di stress autoriportati dai padri coinvolti potrebbe aver influenzato l'assenza di correlazioni tra i due costrutti considerati. Dalla letteratura emerge che con livelli più alti di stress si sarebbero potute riscontrare probabili associazioni con una qualità dell'interazione non pienamente ottimale (Diniz et al., 2023). Infatti, un elevato indice di stress paterno potrebbe portare a un minor coinvolgimento, con padri che si sentono sopraffatti e potrebbero essere concentrati a rispondere a tale stress e a gestire le proprie difficoltà; di conseguenza la qualità della genitorialità potrebbe iniziare a diminuire (Fang et al., 2024; Hsiao, 2018).

### **5.1.3. Stress genitoriale paterno e l'adattamento del minore**

In relazione al terzo obiettivo del seguente studio, ovvero indagare la presenza di associazioni tra stress genitoriale e l'adattamento del bambino riportati dal padre, ci si aspettava di individuare un minore livello di stress associato ad un maggiore adattamento socioemozionale e a comportamenti adattivi del bambino in diversi contesti della vita quotidiana; i risultati ottenuti confermano parzialmente l'ipotesi.

I due strumenti utilizzati per misurare tali variabili sono il PSI-SF e il BSID ed entrambi presentano alcune sottoscale che valutano precisi aspetti; nei risultati della ricerca sono emerse associazioni significative tra alcune di queste dimensioni, rispettivamente: Distress Genitoriale e Risposta Difensiva per il PSI-SF e Vivere in Casa, Comunicazione e Comunità per il BSID.

Nello specifico è emersa un'associazione significativa diretta tra la dimensione del Distress Genitoriale e la sottoscala del Vivere in Casa, evidenziando che un livello genitoriale paterno di distress maggiore potrebbe ridurre o rallentare lo sviluppo delle competenze legate al vivere in casa del figlio. Gli studi che si sono occupati di questi costrutti riportano che genitori meno soddisfatti del proprio ruolo genitoriale potrebbero porsi in modo meno propositivo nelle dinamiche familiari, contribuendo quindi a sviluppare un ambiente meno favorevole e questo

aiuta in misura minore i figli a sviluppare buone competenze per gestire le routine quotidiane (Albanese, 2019; Piñon, 2010). Inoltre, anche il conflitto tra i due genitori – un aspetto considerato nella rilevazione del distress genitoriale – appare un fattore di stress significativo nella famiglia e per il bambino, influenzandone in modo negativo lo sviluppo della sua indipendenza (Jouriles et al., 2014).

È risultata inoltre una correlazione significativa inversa tra la dimensione Risposta Difensiva del genitore e la sottoscala Comunicazione. Questa correlazione evidenzia che i padri con una risposta difensiva più alta – coloro che sono effettivamente competenti, o che cercano di dare un'immagine più positiva di sé, oppure non sono realmente molto coinvolti nell'accudimento dei figli – hanno dei figli con una capacità comunicativa più bassa, cioè minori competenze nell'effettuare un discorso, minori abilità nel linguaggio, nell'ascolto e nella comunicazione non verbale. Tale correlazione inversa sembra in linea con la letteratura solo se si considera come interpretazione della risposta difensiva del genitore che i padri abbiano cercato di dare un'immagine più positiva di sé o che non siano realmente molto coinvolti come caregiver. Infatti, emerge che i padri, più interattivi a livello verbale e che tendono ad utilizzare un linguaggio più diretto e funzionale con i bambini, contribuiscano in modo significativo allo sviluppo del vocabolario, offrendo un ambiente linguistico più ricco e che si combina con lo stile materno – tendenzialmente più espansivo – (Leech et al., 2013; Shapiro et al., 2021).

Un'ulteriore associazione significativa inversa riguarda la Risposta Difensiva paterna e la sottoscala Comunità, stando a significare che i figli dei padri con una risposta difensiva più alta, riportano minore interesse in attività fuori casa e un minore riconoscimento di diverse situazioni sociali e comunitarie. La paternità, secondo la letteratura disponibile, sembrerebbe favorire lo sviluppo di competenze sociali, incoraggiando all'autonomia (Feldman, 2023) e se i padri offrono un parenting supportivo e un attaccamento sicuro, forniscono ai figli una base stabile e sicura da cui esplorare il mondo (Ahnert & Schoppe-Sullivan, 2020). Inoltre, i padri hanno un ruolo cruciale nel modellare il comportamento sociale dei bambini (Danzig et al., 2015) e se coinvolti in modo adeguato sembrerebbero incoraggiare, in particolare tramite modalità di gioco più fisiche, l'apprendimento di regole sociali (Popp & Thomsen, 2017). Ma anche in questo caso, i risultati emersi dalla seguente ricerca appaiono in linea con la letteratura solo se si considera come interpretazione della risposta difensiva del genitore che i padri abbiano cercato di dare un'immagine più positiva di sé o che non siano realmente molto coinvolti nel ruolo genitoriale.

Anche in questo caso, si segnala la necessità di indagare meglio tali costrutti ricorrendo ad alcune accortezze che diminuiscano la possibilità che il bias della desiderabilità sociale sia

elevato, dovuto all'uso di questionari self-report che non permettono una misura diretta e reale del costrutto. Inoltre, una numerosità campionaria più elevata potrebbe aiutare a comprendere meglio il ruolo dello stress genitoriale e l'adattamento del bambino nelle specifiche aree.

#### **5.1.4. Qualità delle interazioni padre-bambino e adattamento del minore**

Per quanto riguarda il quarto obiettivo, secondo il quale si vuole indagare la presenza di associazioni tra la qualità delle interazioni padre-bambino e l'adattamento del bambino, ci si aspettava di riscontrare un'associazione positiva tra l'interazione nella diade padre-figlio e il livello di adattamento del figlio; l'ipotesi avanzata non risulta confermata.

Dai dati non emerge alcuna correlazione significativa tra la qualità delle interazioni diadiche padre-bambino e l'adattamento del bambino riportato dal padre. La qualità dell'interazione diadica appare medio-bassa, come già riportato in precedenza, per cui le interazioni del campione di padri risultano poco consistenti e funzionali, mentre l'adattamento dei bambini coinvolti risulta mediamente buono e adeguato. Relativamente alla letteratura, questo risultato sembrerebbe discrepante, in quanto alcuni studi riportano che l'adattamento dei bambini sia influenzato dalla qualità delle interazioni genitore-figlio (Cheung et al., 2022) e genitori meno coinvolti o che attuano pratiche genitoriali meno adeguate potrebbero influenzare in modo negativo lo sviluppo di competenze sociali, emotive e comportamentali del bambino, importanti l'inserimento e l'adattamento in vari contesti quotidiani (Ben Shlomo & Taubman-Ben-Ari, 2017; Lansford, 2024; Ma, 2020; Piñon, 2010).

La mancata evidenza riguardo all'associazione tra l'interazione diadica e l'adattamento del bambino potrebbe essere dovuta alla ridotta numerosità campionaria che non permette di svolgere analisi più approfondite e generalizzabili alla popolazione, soprattutto per quanto riguarda l'interazione diadica. Inoltre, emerge la necessità di considerare fasce d'età dei bambini più ristrette per provare a cogliere se ci siano alcune evidenze particolari relative all'età e al livello di sviluppo e di ampliare la valutazione dell'adattamento del bambino ad aspetti osservabili e in relazione alle dinamiche familiari latenti e agli stili di parenting.

## 5.2. Limiti della ricerca e prospettive future

I risultati del presente lavoro vanno letti alla luce di alcuni limiti metodologici, che occorre tenere in considerazione affinché ci sia una più precisa interpretazione dei risultati ottenuti e per indirizzare le ricerche future.

Un limite molto importante riguarda la numerosità campionaria e la composizione del campione. Il numero di partecipanti infatti è molto ridotto e non permette di svolgere analisi statistiche parametriche e più approfondite. Inoltre, i partecipanti provengono tutti da piccoli/medio-grandi comuni della provincia di Treviso nella regione Veneto. Per questi motivi i risultati non possono essere considerati rappresentativi e generalizzabili alla popolazione considerata e rendono possibili riflessioni semplici solo sul campione analizzato. A tal proposito, le ricerche future dovranno includere campioni di numerosità maggiori affinché sia possibile incrementare la generalizzazione e la replicabilità dei risultati, e anche la validità e l'attendibilità degli stessi.

Un secondo limite riguarda l'età molto eterogenea dei bambini facenti parte del campione preso in esame dal seguente studio, che va dai 15 ai 75 mesi. Per ovviare a tale limite sono state utilizzate le scale EAS, che prevedono una codifica tarata su diverse fasce d'età del bambino, coprendo l'età dalla prima infanzia alla preadolescenza. Anche il questionario BSID prevede la conversione dei punteggi grezzi secondo l'età e permette di comparare un campione di età diverse. Ciononostante, le ricerche future potrebbero concentrarsi su fasce d'età più omogenee in modo da osservare le variabili dello studio in relazione a specifici periodi di sviluppo dei bambini e al fine di poter generalizzare i risultati ottenuti rispetto all'età, secondo la quale i bambini potrebbero avere determinate caratteristiche tipiche e per cui i padri potrebbero avere determinate conoscenze o credenze sul livello di sviluppo del bambino. Potrebbe inoltre essere utile utilizzare le altre scale presentate dal BSID, che richiedono un'osservazione diretta di alcune competenze del bambino, affinché si possa cogliere l'adattamento in modo più completo e non solo tramite quanto riportato dai padri.

Un limite ulteriore riguarda il tipo di strumenti utilizzati per svolgere lo studio. Due variabili oggetto d'esame sono state misurate tramite questionari self-report e quindi le risposte riportate dai partecipanti potrebbero essere influenzate dal bias della desiderabilità sociale. Per quanto riguarda il questionario PSI-SF, i livelli di stress riportati dai padri potrebbero essere molto soggetti a tale bias e allo stesso modo, anche i risultati relativi all'adattamento del figlio potrebbero subire tale influenza. Per questo, le ricerche future potrebbero utilizzare anche altri strumenti per la valutazione delle capacità e il comportamento del bambino, per valutare lo

stress e la funzione genitoriale e affiancare tali strumenti validati a eventuali interviste semi-strutturate per cogliere altri aspetti o utilizzare alcune accortezze per ridurre tale bias. Potrebbe essere utile quindi cogliere in modo più esteso i dati, non limitandosi solo ad uno strumento per ciascuna variabile.

In generale, ricerche future potrebbero osservare longitudinalmente il ruolo del padre in diverse fasi dello sviluppo, con fasce d'età prese singolarmente. Sarebbe poi interessante indagare anche quali e quanto alcuni aspetti sociali influenzino il ruolo genitoriale paterno e quanto i padri percepiscano e siano influenzati da queste aspettative sociali relative al loro ruolo. Potrebbe essere utile indagare anche lo stile di parenting attuato e l'attaccamento, viste le evidenze scientifiche che riportano che, se lo stile fosse negativo, potrebbero esserci ripercussioni nell'accudimento del bambino e nello sviluppo delle loro competenze (Braza et al., 2015; Teti & Cole, 2011); si potrebbe valutare la percezione di autoefficacia che influenza l'accudimento (Albanese, 2019; Crnic & Ross, 2017). Si potrebbero inoltre osservare le coppie genitoriali e valutarle negli stessi aspetti, con il fine di osservare eventuali peculiarità e differenze di genere e nel ruolo in relazione al bambino e indagare anche le dinamiche che intercorrono nella coppia, essendo la soddisfazione coniugale e la presenza di conflitti familiari, aspetti che influenzano l'accudimento dei figli e la vita familiare (Doss & Rhoades, 2017; Pinto et al., 2023).

### **5.3. Riflessioni conclusive**

I risultati della seguente ricerca offrono un'importante panoramica sul ruolo paterno e l'influenza che può avere il padre nella cura e nello sviluppo dei figli, rivelando da un lato una crescente partecipazione dei padri e un progresso nella loro posizione sociale e di accudimento, ma dall'altro lato, emergono anche le sfide presenti, dato un contesto sociale che a volte sottovaluta il loro contributo o la presenza di aspettative sociali che potrebbero essere percepite dai padri (Cinotti, 2015; Mincy & Turpin, 2016).

È evidente che nonostante i padri siano coinvolti nelle dinamiche di accudimento, persiste una certa ambivalenza nella qualità delle loro interazioni con i figli, che nel caso di questa ricerca di collocano in una fascia medio-bassa. Nonostante la maggior parte dei padri esaminati presenti livelli di stress genitoriale tipico e non a rischio, i figli partecipanti abbiano delle buone capacità di adattamento, e non sono riportate particolari problematiche personali o familiari dai padri, la qualità dell'interazione diadica si colloca a livelli medio-bassi,

evidenziando alcune difficoltà nell'interagire con i figli in modo adeguato e funzionale. Questo aspetto evidenzia che degli interventi mirati potrebbero essere utili affinché si possano migliorare l'efficacia e la funzionalità nelle interazioni diadiche padre-bambino, per permettere anche ai padri di sentirsi supportati nel loro ruolo, dato che tendenzialmente mancano di un modello di riferimento che deriva dalle generazioni precedenti che li guidi nella costruzione della loro identità paterna (Simonelli, 2014; Sweeney & MacBeth, 2016).

Inoltre, i livelli di stress paterno che risultano nella norma non trovano un'associazione significativa con la qualità delle interazioni diadiche, suggerendo che probabilmente anche altri fattori sottostanti potrebbero influenzare questa dinamica, come evidenzia la letteratura, ad esempio l'impatto aspettative sociali, la desiderabilità sociale, caratteristiche temperamentali dei bambini, aspetti personali del padre più profondi, dinamiche familiari e contestuali, che non sono stati considerati nella seguente ricerca (Belsky, 1984; Simonelli, 2014). Anche l'adattamento dei bambini risulta generalmente buono, ma non emergono associazioni significative tra questo e la qualità dell'interazione padre-figlio medio-bassa, mettendo in evidenza anche in questo caso la complessità di tali costrutti e la necessità di cogliere in modo più dettagliato le variabili in gioco e le specificità delle diverse fasce di età.

Tra lo stress genitoriale paterno e l'adattamento del bambino emergono invece alcune associazioni significative tra alcune dimensioni di questi costrutti. Infatti, se genitore che percepisce un livello maggiore di distress potrebbe ostacolare lo sviluppo di competenze domestiche del bambino, poiché magari sono meno soddisfatti o meno attivi nel loro ruolo genitoriale, contribuendo a creare un ambiente domestico meno favorevole (Crnic & Ross, 2017; Emami et al., 2024). Emerge, inoltre, un'associazione tra livelli più alti di risposta difensiva dei padri – cioè, che sono molto competenti nella gestione dei figli, che vogliono dare un'immagine più positiva di sé o che non sono realmente molto coinvolti nell'accudimento del figlio – e figli con minori capacità comunicative o con minore interesse e/o competenze in attività sociali e comunitarie. Un coinvolgimento paterno attivo è cruciale per lo sviluppo delle competenze sociali e dell'autonomia dei bambini, con i padri che incoraggiano l'esplorazione del mondo e insegnano regole sociali (Palkovitz, 2019; Shapiro et al., 2021). Tuttavia, i risultati seguenti sono coerenti con la letteratura solo se si considera la risposta difensiva dei padri non nei termini di maggiore ed effettiva competenza, ma potrebbe riflettere la volontà dei padri di apparire migliori o di non essere tendenzialmente molto proattivi nella gestione del figlio.

Sono emerse alcune associazioni significative tra lo stress genitoriale, l'adattamento e l'età dei bambini, variabile che non si era tenuta in considerazione nelle ipotesi iniziali. Si rileva una correlazione tra l'età dei bambini e i livelli di stress genitoriale, nello specifico, al crescere

dell'età dei bambini, i genitori li percepiscono maggiormente come bambini difficili, sulla base di caratteristiche comportamentali e temperamentali. Tendenzialmente i genitori di bambini piccoli in età prescolare, potrebbero riportare livelli di stress maggiore rispetto a età successive, in quanto ci sono richieste maggiori in termini di cura e attenzione durante i primi anni di vita (Fang et al., 2024; Oyarzun-Farias et al., 2021). Inoltre, un'età maggiore nei bambini aumenterebbe l'indice di interazioni diadiche più disfunzionali; anche questo potrebbe essere associato alle maggiori richieste in termini di accudimento di bambini in fascia prescolare (Fang et al., 2024; Woodman, 2014). In questo caso appare rilevante la necessità di coinvolgere fasce d'età più specifiche e magari osservarle in modo longitudinale, per comprendere se nel passaggio dall'età prescolare all'età scolare cambiano gli indici di stress percepito. Per quanto riguarda invece l'adattamento del bambino, l'età maggiore del bambino sembrerebbe crescere al pari con le competenze prescolari, evidenziando quindi nei bambini partecipanti allo studio un buon indice di crescita e sviluppo prossimale.

I risultati ottenuti confermano solo in modo parziale le ipotesi di partenza, ma è necessario sottolineare che tutte le associazioni osservate si riferiscono solamente al campione dei padri coinvolti nella seguente ricerca e, data la numerosità campionaria ridotta e l'impossibilità di usare statistiche parametriche, non è possibile generalizzare i risultati alla popolazione. Infatti, le limitazioni metodologiche, come la ridotta numerosità del campione e l'uso di strumenti self-report, hanno messo in evidenza l'importanza utilizzare di approcci più robusti nelle future ricerche. Sarà fondamentale includere campioni più ampi e diversificati per età, così come strumenti di valutazione più vari, per una comprensione più completa del ruolo paterno delle dinamiche familiari e di coppia che possono influire. In futuro, sarebbe interessante indagare longitudinalmente l'evoluzione del ruolo paterno, l'influenza delle aspettative sociali sul comportamento genitoriale e le specificità delle diverse fasce di età.

In conclusione, quanto osservato sottolinea la complessità delle variabili considerate e la necessità di svolgere ulteriori studi per mettere in luce la figura paterna, dati i cambiamenti sociali di tale figura di accudimento, divenuta parte integrante nelle famiglie odierne e in grado di contribuire in modo unico e complementare al ruolo della madre. Queste considerazioni possono avere importanti implicazioni cliniche e risvolti applicativi con lo scopo di intervenire in maniera efficace in termini di prevenzione, e nei casi più difficoltosi e complicati anche in termini di riabilitazione della genitorialità paterna. Sviluppare programmi di supporto per i padri potrebbe migliorare le loro competenze relazionali e genitoriali, facilitando una migliore gestione dello stress e aumentando la consapevolezza delle pratiche genitoriali attuate. Tali programmi potrebbero includere incontri di formazione sulle modalità di comunicazione

efficaci, strategie per gestire i conflitti e le emozioni e anche opportunità di networking tra padri per rielaborare esperienze passate, per condividere esperienze relative alla storia attuale e per sentirsi più supportati. Pare chiaro quindi che sia necessario condurre ulteriori approfondimenti, sia empirici che clinici, al fine di individuare modalità e protocolli efficaci per coinvolgere e per far sentire più coinvolti i padri in tali percorsi.

## Riferimenti bibliografici

- Abidin, R. R. (1990). Introduction to the special issue: The stresses of parenting. *Journal of clinical child psychology, 19*(4), 298-301. DOI: 10.1207/s15374424jccp1904\_1
- Abidin, R. R. (1992). The determinants of parenting behavior. *Journal of clinical child psychology, 21*(4), 407-412. DOI: 10.1207/s15374424jccp2104\_12
- Abidin, R. R. (1995). *Parenting stress index*. Odessa, FL: Psychological Assessment Resources, Inc.
- Ahnert, L., & Schoppe-Sullivan, S. J. (2020). Fathers from an attachment perspective. *Attachment & Human Development, 22*(1), 1-3. DOI: 10.1080/14616734.2019.1589054
- Albanese, A. M., Russo, G. R., & Geller, P. A. (2019). The role of parental self-efficacy in parent and child well-being: A systematic review of associated outcomes. *Child: care, health and development, 45*(3), 333-363. DOI: 10.1111/cch.12661
- Anderson, K. G. (2015). Father absence, childhood stress, and reproductive maturation in South Africa. *Human Nature, 26*, 401-425. DOI: 10.1007/s12110-015-9243-6
- Åsenhed, L., Kilstam, J., Alehagen, S., & Baggens, C. (2014). Becoming a father is an emotional roller coaster—an analysis of first-time fathers' blogs. *Journal of clinical nursing, 23*(9-10), 1309-1317. DOI: 10.1111/jocn.12355
- Bacaro, V., Feige, B., Ballesio, A., De Bartolo, P., Johann, A. F., Buonanno, C., ... & Baglioni, C. (2019). Considering sleep, mood, and stress in a family context: a preliminary study. *Clocks & Sleep, 1*(2), 259-272. DOI: 10.3390/clockssleep1020022
- Bacchini, D., Cirimele, F., Di Giunta, L., Miranda, M. C., & Pastorelli, C. (2024). Cultural values, parenting and child adjustment in Italy. *International Journal of Psychology*. DOI: 10.1002/ijop.13105
- Bagwell, C. L., Schmidt, M. E., Newcomb, A. F., & Bukowski, W. M. (2001). Friendship and peer rejection as predictors of adult adjustment. *New directions for child and adolescent development, 2001*(91), 25.
- Bakermans-Kranenburg, M. J., Lotz, A., Alyousefi-van Dijk, K., & van IJzendoorn, M. (2019). Birth of a father: Fathering in the first 1,000 days. *Child Development Perspectives, 13*(4), 247-253. DOI: 10.1111/cdep.12347
- Baldassarre, M., Pinto, M., & Daniele, M. T. (2016). *Funzione genitoriale e psicopatologia*.
- Baldwin, S., Malone, M., Sandall, J., & Bick, D. (2018). Mental health and wellbeing during the transition to fatherhood: a systematic review of first-time fathers' experiences. *JBI Evidence Synthesis, 16*(11), 2118-2191. DOI: 10.11124/JBISRIR-2017-003773

- Barnes, H. L., & Olson, D. H. (1985). Parent-adolescent communication and the circumplex model. *Child development*, *56*, 438-447. DOI: 10.2307/1129732
- Batchelor, V., & Pang, T. Y. (2019). HPA axis regulation and stress response is subject to intergenerational modification by paternal trauma and stress. *General and comparative endocrinology*, *280*, 47-53. DOI: 10.1016/j.ygcen.2019.04.010
- Baumrind, D. (1968). Authoritarian vs. authoritative parental control. *Adolescence*, *3*(11), 255.
- Baumrind, D. (1991). The influence of parenting style on adolescent competence and substance use. *Journal of Early Adolescence*, *11*, 1, 56-59. DOI: 10.1177/02724316911111004
- Baumrind, D. (1996). Effects of authoritative parental control on child behaviour. *Child development*, *37*, 887-907. DOI: 10.2307/1126611
- Baumrind, D. (2012). Differentiating between confrontive and coercitive kinds of parental power-assertive disciplinary practices. *Human Development*, *55*(2), 35-51. DOI: 10.1159/000337962
- Bayley, N. (2006). *Manual for the Bayley scales of infant and toddler development*. San Antonio, TX: NCS Pearson.
- Beebe, B. & Lachmann, F.M. (2002). *Infant Research e trattamento degli adulti. Un modello sistemico diadico delle interazioni*. Milano, Italia: Raffaello Cortina Editori.
- Belsky, J. (1984). The determinants of parenting: a process model. *Child Development*, *55*(1). DOI: 10.2307/1129836
- Belsky, J., Ward, M. J., & Rovine, M. (1986). Prenatal expectations, postnatal experiences, and the transition to parenthood. In R. Ashmore & D. Brodzinsky (Eds.), *Thinking about the family: Views of parents and children* (pp. 119-145).
- Ben Shlomo, S., & Taubman-Ben-Ari, O. (2017). Child adjustment to first grade as perceived by the parents: The role of parents' personal growth. *Stress and Health*, *33*(2), 102-110. DOI: 10.1002/smi.2678
- Berk, L. E. (2013). *Child Development* (9th ed.). Upper Saddle River, NJ: Pearson
- Bernier, A., Marquis-Brideau, C., Dusablon, C., Lemelin, J. P., & Sirois, M. S. (2022). From negative emotionality to aggressive behavior: Maternal and paternal parenting stress as intervening factors. *Research on Child and Adolescent Psychopathology*, 1-11. DOI: 10.1007/s10802-021-00874-1
- Bion, W.R. (1962). *Apprendere dall'esperienza*. Roma, Italia: Armando Editore.
- Biringen, Z. (2008). *The Emotional Availability (EA) Scales Manual*, 4th Edn. Boulder, CO: International Center for Excellence in Emotional Availability.

- Biringen, Z., & Easterbrooks, M. A. (2012). Emotional Availability: Concept, research, and window on developmental psychology. *Development and Psychopathology*, 24, 1-8. DOI: 10.1017/S0954579411000617
- Biringen, Z., & Robinson, J. L. (1991). Emotional Availability: A reconceptualization for research. *American Journal of Orthopsychiatry*, 61, 228-271. DOI: 10.1037/h0079238
- Bogdan, I., Turliuc, M. N., & Candel, O. S. (2022). Transition to parenthood and marital satisfaction: A meta-analysis. *Frontiers in Psychology*, 13, 901362. DOI: 10.3389/fpsyg.2022.901362
- Bowlby, J. (1969). *Attaccamento e perdita, vol 1: L'attaccamento alla madre*. Torino, Italia: Boringhieri.
- Bowlby, J. (1979). *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Milano, Italia: Raffaello Cortina Editori.
- Braza, P., Carreras, R., Muñoz, J. M., Braza, F., Azurmendi, A., Pascual-Sagastizábal, E., ... & Sánchez-Martín, J. R. (2015). Negative maternal and paternal parenting styles as predictors of children's behavioral problems: Moderating effects of the child's sex. *Journal of Child and Family Studies*, 24, 847-856. DOI: 10.1007/s10826-013-9893-0
- Brazelton, B. & Greenspan, S. (2001). *I bisogni irrinunciabili dei bambini*. Milano, Italia: Raffaello Cortina Editori
- Bronte-Tinkew, J., Horowitz, A., & Carrano, J. (2010). Aggravation and stress in parenting: Associations with coparenting and father engagement among resident fathers. *Journal of Family Issues*, 31(4), 525-555. DOI: 10.1177/0192513X09340147
- Buonanno, C., Capo, R., Romano, G., Di Giunta, L., & Isola, L. (2010). Caratteristiche genitoriali e stili di parenting associati ai disturbi esternalizzanti in età evolutiva. *Psichiatria e Psicoterapia*, 176-189.
- Cabrera, N. J. (2016). Why do fathers matter for children's development?. *Gender and couple relationships*, 161-168. DOI: 10.1007/978-3-319-21635-5\_9
- Cabrera, N. J., Fitzgerald, H. E., Bradley, R. H., & Roggman, L. (2014). The ecology of father-child relationships: An expanded model. *Journal of Family Theory & Review*, 6(4), 336-354. DOI:10.1111/jftr.12054
- Cabrera, N. J., & Roggman, L. (2017). Father play: Is it special?. *Infant mental health journal*, 38(6), 706-708. DOI: 10.1002/imhj.21680
- Cabrera, N. J., TamisLeMonda, C. S., Bradley, R. H., Hofferth, S., & Lamb, M. E. (2000). Fatherhood in the twentyfirst century. *Child Development*, 71(1), 127-136. DOI: 10.1111/1467-8624.00126
- Caemmerer, J. M., Hennessy, B., & Niileksela, C. R. (2024). Third variables in longitudinal research: Application of longitudinal mediation and moderation in school psychology. *Journal of School Psychology*, 103, 101283. DOI: 10.1016/j.jsp.2024.101283

- Carlson, J., Kendall, A., & Edleson, J. L. (2015). Becoming a Good Father: The Developmental Engine of First-Time Fatherhood. *Fathering. Journal of Theory, Research & Practice about Men as Fathers*, 13(3). DOI: 10.3149/fth.1303.182
- Challacombe, F. L., Pietikäinen, J. T., Kiviruusu, O., Saarenpää-Heikkilä, O., Paunio, T., & Paavonen, E. J. (2023). Paternal perinatal stress is associated with children's emotional problems at 2 years. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 64(2), 277-288. DOI:10.1111/jcpp.13695
- Chan, J. C., Nugent, B. M., & Bale, T. L. (2018). Parental advisory: maternal and paternal stress can impact offspring neurodevelopment. *Biological psychiatry*, 83(10), 886-894. DOI: 10.1016/j.biopsych.2017.10.005
- Cheetham-Blake, T. J., Turner-Cobb, J. M., Family, H. E., & Turner, J. E. (2019). Resilience characteristics and prior life stress determine anticipatory response to acute social stress in children aged 7–11 years. *British Journal of Health Psychology*, 24(2), 282-297. DOI:10.1111/bjhp.12353
- Cheung, R. Y., Li, Z., & Ho, A. P. L. (2022). Parental self-compassion and child adjustment: the mediating role of parental depressive symptoms. *International journal of environmental research and public health*, 19(9), 5133. DOI: 10.3390/ijerph19095133
- Choi, J., Kim, H. K., Capaldi, D. M., & Snodgrass, J. J. (2021). Long-term effects of father involvement in childhood on their son's physiological stress regulation system in adulthood. *Developmental psychobiology*, 63(6), e22152. DOI: 10.1002/dev.22152
- Cinotti, A. (2015). Il ruolo educativo dei padri. Disabilità e nuove sfide a sostegno della genitorialità. *Formazione & insegnamento*, 13(2), 191-200.
- Coln, K. L., Jordan, S. S., & Mercer, S. H. (2013). A unified model exploring parenting practices as mediators of marital conflict and children's adjustment. *Child Psychiatry & Human Development*, 44, 419-429. DOI: 10.1007/s10578-012-0336-8
- Condon, E. M., Dettmer, A., Baker, E., McFaul, C., & Stover, C. S. (2022). Early life adversity and males: Biology, behavior, and implications for fathers' parenting. *Neuroscience & Biobehavioral Reviews*, 135, 104531. DOI: 10.1016/j.neubiorev.2022.104531
- Conrade, G., & Ho, R. (2001). Differential parenting styles for fathers and mothers. *Australian Journal of Psychology*, 53(1), 29-35. DOI: 10.1080/00049530108255119
- Cowan, P. A., Cowan, C. P., Pruett, M. K., & Pruett, K. (2019). Fathers' and mothers' attachment styles, couple conflict, parenting quality, and children's behavior problems: An intervention test of mediation. *Attachment & human development*, 21(5), 532-550. DOI: 10.1080/14616734.2019.1582600

- Crean, A. J., & Bonduriansky, R. (2014). What is a paternal effect?. *Trends in ecology & evolution*, 29(10), 554-559. DOI: 10.1016/j.tree.2014.07.009
- Crnic, K., & Ross, E. (2017). Parenting stress and parental efficacy. *Parental stress and early child development: Adaptive and maladaptive outcomes*, 263-284. DOI: 10.1007/978-3-319-55376-4\_11
- Crockett, L. J., Eggebeen, D. J., & Hawkins, A. J. (1993). Father's presence and young children's behavioral and cognitive adjustment. *Journal of Family issues*, 14(3), 355-377. DOI: 10.1177/019251393014003002
- Culpin, I., Heuvelman, H., Rai, D., Pearson, R. M., Joinson, C., Heron, J., ... & Kwong, A. S. (2022). Father absence and trajectories of offspring mental health across adolescence and young adulthood: Findings from a UK-birth cohort. *Journal of affective disorders*, 314, 150-159. DOI: 10.1016/j.jad.2022.07.016
- D'Orsi, D., Veríssimo, M., & Diniz, E. (2023). Father Involvement and Maternal Stress: The Mediating Role of Coparenting. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 20(8), 5457. DOI: 10.3390/ijerph20085457
- Dănilă, I., Balazsi, R., Tăut, D., Băban, A., Foran, H. M., Heinrich, N., ... & Hutchings, J. (2024). Linking child adjustment difficulties with mother's maladaptive parental behavior: The mediating roles of parental cognitions and parenting stress. *Family Process*. DOI: 10.1111/famp.13011
- Danzig, A. P., Dyson, M. W., Olino, T. M., Lupton, R. S., & Klein, D. N. (2015). Positive parenting interacts with child temperament and negative parenting to predict children's socially appropriate behavior. *Journal of Social and Clinical Psychology*, 34(5), 411-435. DOI: 10.1521/jscp.2015.34.5.411
- Delvecchio, E., Sciandra, A., Finos, L., Mazzeschi, C., & Riso, D. D. (2015). The role of co-parenting alliance as a mediator between trait anxiety, family system maladjustment, and parenting stress in a sample of non-clinical Italian parents. *Frontiers in psychology*, 6, 1177. DOI: 10.3389/fpsyg.2015.01177
- Deschênes, M., Bernier, A., Cyr, C., Paradis, A., & Rassart, C. A. (2023). Marital satisfaction, parenting stress, and family alliance: Parental perspective taking as a moderator. *Family process*, 62(3), 1147-1160. DOI: 10.1111/famp.12812
- Devouche, E., & Apter, G. (2023). Meeting your baby and becoming a father. *Soins. Pédiatrie, Puericulture*, 44(334), 12-16. DOI: 10.1016/j.spp.2023.07.003
- Diniz, E., Monteiro, L., & Veríssimo, M. (2023). Work Gains and Strains on Father Involvement: The Mediating Role of Parenting Styles. *Children*, 10(8), 1357. DOI: 10.3390/children10081357

- Dix, T. (2000). Understanding what motivates sensitive parenting. *Psychological Inquiry*, 11, 94–97.
- Domitrovich, C. E., Durlak, J. A., Staley, K. C., & Weissberg, R. P. (2017). Social-emotional competence: An essential factor for promoting positive adjustment and reducing risk in school children. *Child development*, 88(2), 408-416. DOI: 10.1111/cdev.12739
- Donelle, L., Hall, J., Hiebert, B., Jackson, K., Stoyanovich, E., LaChance, J., & Facca, D. (2021). Investigation of digital technology use in the transition to parenting: qualitative study. *JMIR Pediatrics and Parenting*, 4(1), e25388. DOI: 10.1111/cdev.12739
- Doss, B. D., & Rhoades, G. K. (2017). The transition to parenthood: Impact on couples' romantic relationships. *Current opinion in psychology*, 13, 25-28. DOI: 10.1016/j.copsyc.2016.04.003
- Dubeau, D., Coutu, S., & Lavigne, S. (2013). Links between different measures of mother/father involvement and child social adjustment. *Early Child Development and Care*, 183(6), 791-809. DOI: 10.1080/03004430.2012.723442
- East, L., Jackson, D., & O'Brien, L. (2006). Father absence and adolescent development: a review of the literature. *Journal of Child Health Care*, 10(4), 283-295. DOI: 10.1177/1367493506067869
- Easterbrook, M.A., & Biringen, Z. (2000). Guest editors' introduction to the special issue: Mapping the terrain of emotional availability and attachment. *Attachment and Human Development*, 2, 123-129. DOI: 10.1080/14616730050085518
- Easterbrook, M.A., & Biringen, Z. (2005). The Emotional availability Scales: Methodological refinements of the construct and clinical implication related to gender and at-risk interactions. *Infant Mental Health Journal*, 26, 291-294. DOI: 10.1002/imhj.20053
- Eizirik, M., & Bergmann, D. S. (2004). Father absence and its influence on child and adolescent development: a case report. *Revista de Psiquiatria do Rio Grande do Sul*, 26, 330-336. DOI: 10.1590/S0101-81082004000300010
- Emami, M., Moghadasin, M., Mastour, H., & Tayebi, A. (2024). Early maladaptive schema, attachment style, and parenting style in a clinical population with personality disorder and normal individuals: a discriminant analysis model. *BMC psychology*, 12(1), 78. DOI: 10.1186/s40359-024-01564-5
- Fagan, J., Day, R., Lamb, M. E., & Cabrera, N. J. (2014). Should researchers conceptualize differently the dimensions of parenting for fathers and mothers? *Journal of Family Theory & Review*, 6(4), 390-405. DOI: 10.1111/jftr.12044
- Fang, Y., Luo, J., Boele, M., Windhorst, D., van Grieken, A., & Raat, H. (2024). Parent, child, and situational factors associated with parenting stress: a systematic review. *European Child & Adolescent Psychiatry*, 33(6), 1687-1705. DOI: 10.1007/s00787-022-02027-1

- Fava Vizziello, G. M., Colucci, M. R., Disnan, G., & Simonelli, A. (2003). *Psicopatologia dello sviluppo*. Bologna, Italia: Il Mulino.
- Feldman, R. (2023). Father contribution to human resilience. *Development and psychopathology*, 35(5), 2402-2419. DOI: 10.1017/S0954579423000354
- Fenwick, J., Bayes, S. & Johansson, M. (2012). A qualitative investigation into the pregnancy experiences and childbirth expectations of Australian fathers-to be. *Sexual and Reproductive Health care*, 3, 3–9. DOI: 10.1016/j.srhc.2011.11.001
- Fiese, B. H., & Winter, M. A. (2010). *The dynamics of family chaos and its relation to children's socioemotional well-being*. In G. W. Evans & T. D. Wachs (Eds.), *Chaos and its influence on children's development: An ecological perspective* (pp. 49–66). Washington, DC: American Psychological Association. DOI: 10.1037/12057-004
- Figner, B., Mackinlay, R. J., Wilkening, F., & Weber, E. U. (2009). Affective and deliberative processes in risky choice: Age differences in risk taking in the Columbia Card Task. *Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition*, 35, 709–770. DOI: 10.1037/a0014983
- Figueiredo, B., Canário, C., Tendais, I., Pinto, T. M., Kenny, D. A., & Field, T. (2018). Couples' relationship affects mothers' and fathers' anxiety and depression trajectories over the transition to parenthood. *Journal of Affective Disorders*, 238, 204-212. DOI: 10.1016/j.jad.2018.05.064
- Fitzgerald, H. E., & Bradley, R. (2012). Paternal family relationships, child risk, and child outcomes. *Family Science*, 3(3-4), 141-144. DOI: 10.1080/19424620.2012.779421
- Fivaz-Depeursinge, E., & Corboz-Warnery, A. (1999). *Il triangolo primario. Le prime interazioni diadiche tra padre, madre e bambino*. Milano, Italia: Raffaello Cortina Editori.
- Florsheim, P., Moore, D., & Edgington, C. (2003). Romantic relations among adolescent parents. *Adolescent Romantic Relations and Sexual Behavior*, 297-322. Psychology Press.
- Frasconi, S., & Marzocchi, G. M. (2020). Il ruolo del parenting nello sviluppo delle funzioni esecutive in età prescolare. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 24(3), 375-400. DOI: 10.1449/98291
- Gaml-Sørensen, A., Brix, N., Ernst, A., Lunddorf, L. L. H., & Ramlau-Hansen, C. H. (2021). Father absence in pregnancy or during childhood and pubertal development in girls and boys: A population-based cohort study. *Child development*, 92(4), 1494-1508. DOI: 10.1111/cdev.13488
- Gatta, M., Del Col, L., Balottin, L., Perrotta, E., Testa, C. P., & Battistella, P. A. (2016). *Parental Stress and child emotional-behavioral disease: a cases report study*. In ICERI2016 Proceedings (pp. 7480-7487). IATED. DOI: 10.21125/iceri.2016.0709

- Genesoni L & Tallandini MA (2009). Men's psychological transition to fatherhood: an analysis of the literature, 1989–2008. *Birth*, 36, 305–317. DOI: 10.1111/j.1523-536X.2009.00358.x
- Gettler, L. T., & Barr, R. (2022). Fathers, families, and physiology: Exploring the psychobiological context of fathering. *Developmental Psychobiology*. DOI: 10.1002/dev.22267
- Giglio, E. (2012). *Le funzioni della genitorialità*.
- Goeke-Morey, M. C., & Mark Cummings, E. (2007). Impact of father involvement: A closer look at indirect effects models involving marriage and child adjustment. *Applied development science*, 11(4), 221-225. DOI: 10.1080/10888690701762126
- Goldstein, J. (2012). *Play in children's development, health and well-being*. Brussels: Toy Industries of Europe.
- Gong, Q., Ju, S., & Kramer, K. Z. (2024). Children's socioemotional skills and fathers' work satisfaction: Mediation of fathers' parenting. *Family Relations*. DOI: 10.1111/fare.13012
- Gouin, J. P., Da Estrela, C., Desmarais, K., & Barker, E. T. (2016). The impact of formal and informal support on health in the context of caregiving stress. *Family Relations*, 65(1), 191-206. DOI: 10.1111/fare.12183
- Grau-Grau, M., & André, S. (2024). Engaged fathers: towards a fatherhood premium or penalty? In *Maintaining a Sustainable Work–Life Balance* (pp. 146-155). Edward Elgar Publishing. DOI: 10.4337/9781803922348.00030
- Greenspan, S. (2004). *Greenspan social-emotional growth chart*. DOI: 10.1037/t15099-000
- Gurdal, S., & Sorbring, E. (2024). Cultural values, parenting and child adjustment in Sweden. *International Journal of Psychology*. DOI: 10.1002/ijop.13103
- Hampshire, C., Mahoney, B., & Davis, S. K. (2022). Parenting styles and disordered eating among youths: A rapid scoping review. *Frontiers in Psychology*, 12, 802567. DOI: 10.3389/fpsyg.2021.802567
- Haskett, M. E., & Willoughby, M. (2007). Paths to child social adjustment: Parenting quality and children's processing of social information. *Child: care, health and development*, 33(1), 67-77. DOI: 10.1111/j.1365-2214.2006.00627.x
- Hayes, S. A., & Watson, S. L. (2013). The impact of parenting stress: A meta-analysis of studies comparing the experience of parenting stress in parents of children with and without autism spectrum disorder. *Journal of autism and developmental disorders*, 43, 629-642. DOI: 10.1007/s10803-012-1604-y
- Hsiao, Y. J. (2018). Parental stress in families of children with disabilities. *Intervention in school and clinic*, 53(4), 201-205. DOI: 10.1177/1053451217712956

- Islamiah, N., Breinholst, S., Walczak, M. A., & Esbjørn, B. H. (2023). The role of fathers in children's emotion regulation development: A systematic review. *Infant and Child Development*, 32(2), e2397. DOI: 10.1002/icd.2397
- Jackson, A. P., & Choi, J. (2018). Parenting stress, harsh parenting, and children's behavior. *Journal of Family Medicine & Community Health*, 5(3), 10.
- Jones, T. L., & Prinz, R. J. (2005). Potential roles of parental self-efficacy in parent and child adjustment: A review. *Clinical psychology review*, 25(3), 341-363. DOI: 10.1016/j.cpr.2004.12.004
- Jouriles, E. N., Rosenfield, D., McDonald, R., & Mueller, V. (2014). Child involvement in interparental conflict and child adjustment problems: A longitudinal study of violent families. *Journal of abnormal child psychology*, 42, 693-704. DOI: 10.1007/s10802-013-9821-1
- Ju, S., Gong, Q., & Kramer, K. Z. (2023). Association of parents' work-related stress and children's socioemotional competency: Indirect effects of family mealtimes. *Journal of Family Psychology*. DOI: 10.1037/fam0001147
- Kennedy, D. (2012). *The relationship between parental stress, cognitive distortions, and child psychopathology*.
- Klausli, J. F., & Tresch Owen, M. (2011). Exploring actor and partner effects in associations between marriage and parenting for mothers and fathers. *Parenting*, 11(4), 264-279. DOI: 10.1080/15295192.2011.613723
- Koliouli, F., Gaudron, C. Z., Bourque, C. J., & Raynaud, J. P. (2022). Parental sense of competence, paternal stress and perceived construction of the relationship with the premature newborn: A mixed method study. *Early Human Development*, 168, 105576. DOI: 10.1016/j.earlhumdev.2022.105576
- Lakhani, P. K., Jain, K., & Chandel, P. K. (2017). School adjustment, motivation and academic achievement among students. *International Journal of Research in Social Sciences*, 7(10), 333-348.
- Lamb, M. E., & Lewis, C. (2010). The development and significance of father-child relationships in two-parent families. *The role of the father in child development*, 94-153.
- Lansford, J. E. (2024). Cultural values, parenting and child adjustment: Introduction to the special issue. *International Journal of Psychology*. DOI: 10.1002/ijop.13121
- Leech, K. A., Salo, V. C., Rowe, M. L., & Cabrera, N. J. (2013, November). Father input and child vocabulary development: The importance of wh questions and clarification requests. *Seminars in speech and language*, 34(4). DOI: 10.1055/s-0033-1353445

- LeMoine, K. A., Romirowsky, A. M., Woods, K. E., & Chronis-Tuscano, A. (2018). Paternal antisocial behavior (but not paternal ADHD) is associated with negative parenting and child conduct problems. *Journal of Attention Disorders*, *22*(13), 1187-1199. DOI: 10.1177/108705471560436
- Louie, A. D., Cromer, L. D., & Berry, J. O. (2017). Assessing parenting stress: Review of the use and interpretation of the parental stress scale. *The Family Journal*, *25*(4), 359-367. DOI: 10.1177/1066480717731347
- Lux, U., & Walper, S. (2019). A systemic perspective on children's emotional insecurity in relation to father: Links to parenting, interparental conflict and children's social well-being. *Attachment & Human Development*, *21*(5), 467-484. DOI: 10.1080/14616734.2019.1582597
- Ma, J. (2020). Qualitative change in social situation of development as the starting point of children's role adjustment during the transition to school. *Early Child Development and Care*. DOI: 10.1080/03004430.2018.1490895
- Maccoby, E.E. (1992). The role of parents in the socialization of children: An historical overview. *Developmental Psychology*, *28*, 1006-1017. DOI: 10.1037/10155-021
- Maccoby, E.E. & Martin, J.A. (1983). Socialization in the context of family: Parent-child interaction. Handbook of child psychology, Vol 4. *Socialization, personality, and social development*, 1-101. Wiley, New York.
- Mackler, J. S., Kelleher, R. T., Shanahan, L., Calkins, S. D., Keane, S. P., & O'Brien, M. (2015). Parenting stress, parental reactions, and externalizing behavior from ages 4 to 10. *Journal of Marriage and Family*, *77*(2), 388-406. DOI: 10.1111/jomf.12163
- Majorano, M., Rainieri, C., & Corsano, P. (2013). Parents' child-directed communication and child language development: A longitudinal study with Italian toddlers. *Journal of Child Language*, *40*(4), 836-859. DOI: 10.1017/S0305000912000323
- Mak, M. C. K., Yin, L., Li, M., Cheung, R. Y. H., & Oon, P. T. (2020). The relation between parenting stress and child behavior problems: Negative parenting styles as mediator. *Journal of Child and Family Studies*, *29*, 2993-3003. DOI: 10.1007/s10826-020-01785-3
- Malagoli Togliatti M., Ardone M.G. (1993). *Adolescenti e genitori. Una relazione affettiva tra potenzialità e rischi*. Roma, Italia: Carocci Editore.
- Malagoli Togliatti M., Rocchietta Tofani L. (2010). *Famiglie multiproblematiche. Dall'analisi all'intervento su un sistema complesso*. Roma, Italia: Carrocci.
- Masarik, A. S., & Conger, R. D. (2017). Stress and child development: A review of the Family Stress Model. *Current opinion in psychology*, *13*, 85-90. DOI: 10.1016/j.copsy.2016.05.008

- Mashoodh, R., Habrylo, I. B., Gudsnuk, K., & Champagne, F. A. (2023). Sex-specific effects of chronic paternal stress on offspring development are partially mediated via mothers. *Hormones and Behavior*, *152*, 105357. DOI: 10.1016/j.yhbeh.2023.105357
- Mastrotheodoros, S., Van der Graaff, J., Deković, M., Meeus, W. H., & Branje, S. J. (2019). Coming closer in adolescence: Convergence in mother, father, and adolescent reports of parenting. *Journal of Research on Adolescence*, *29*(4), 846-862. DOI: 10.1111/jora.12417
- McLanahan, S., Tach, L., & Schneider, D. (2013). The causal effects of father absence. *Annual review of sociology*, *39*(1), 399-427. DOI: 10.1146/annurev-soc-071312-145704
- McQuillan, M. E. (2020). *Parenting, Stress, and Sleep: Processes of Stability and Change in Community and Clinic Samples* (Doctoral dissertation, Indiana University).
- Meltzer, L. J., & Montgomery-Downs, H. E. (2011). Sleep in the family. *Pediatric Clinics*, *58*(3), 765-774. DOI: 10.1016/j.pcl.2011.03.010
- Menashe-Grinberg, A., Shneor, S., Meiri, G., & Atzaba-Poria, N. (2022). Improving the parent–child relationship and child adjustment through parental reflective functioning group intervention. *Attachment & human development*, *24*(2), 208-228. DOI: 10.1080/14616734.2021.1919159
- Metcalfe, R. E., Osa, M. L., Jones, J. A., & DeGarmo, D. S. (2022). Emotion regulation, coercive parenting, and child adjustment: A serial mediation clinical trial. *Clinical practice in pediatric psychology*, *10*(3), 295. DOI: 10.1037/cpp0000451
- Milteer, R. M., Ginsburg, K. R., Council on Communications and Media Committee on Psychosocial Aspects of Child and Family Health, Mulligan, D. A., Ameenuddin, N., Brown, A., ... & Swanson, W. S. (2012). The importance of play in promoting healthy child development and maintaining strong parent-child bond: Focus on children in poverty. *Pediatrics*, *129*(1), e204-e213. DOI: 10.1542/peds.2011-2953
- Mincy, R., Um, H., & Turpin, J. (2016). Effect of father engagement on child behaviors. *Gender and couple relationships*, 141-159. DOI: 10.1007/978-3-319-21635-5\_8
- Monden, C. W., & De Graaf, N. D. (2013). The importance of father's and own education for self-assessed health across Europe: an East–West divide?. *Sociology of Health & Illness*, *35*(7), 977-992. DOI: 10.1111/1467-9566.12015
- Moore, R. C. (2017). *Childhood's domain: Play and place in child development*. Routledge.
- Mortensen, J. A., & Barnett, M. A. (2019). Intrusive parenting, teacher sensitivity, and negative emotionality on the development of emotion regulation in early head start toddlers. *Infant Behavior and Development*, *55*, 10-21. DOI: 10.1016/j.infbeh.2019.01.004

- Nachoum, R., Moed, A., Madjar, N., & Kanat-Maymon, Y. (2021). Prenatal childbearing motivations, parenting styles, and child adjustment: A longitudinal study. *Journal of Family Psychology, 35*(6), 715. DOI: 10.1037/fam0000826
- Nath, S., Russell, G., Kuyken, W., Psychogiou, L., & Ford, T. (2016). Does father–child conflict mediate the association between fathers’ postnatal depressive symptoms and children's adjustment problems at 7 years old?. *Psychological medicine, 46*(8), 1719-1733. DOI: 10.1017/S0033291716000234
- Nijhof, S. L., Vinkers, C. H., van Geelen, S. M., Duijff, S. N., Achterberg, E. M., Van Der Net, J., ... & Lesscher, H. M. (2018). Healthy play, better coping: The importance of play for the development of children in health and disease. *Neuroscience & Biobehavioral Reviews, 95*, 421-429. DOI: 10.1016/j.neubiorev.2018.09.024
- Nygren, M., Carstensen, J., Ludvigsson, J., & Sepa Frostell, A. (2012). Adult attachment and parenting stress among parents of toddlers. *Journal of Reproductive and Infant Psychology, 30*(3), 289-302. DOI: 10.1080/02646838.2012.717264
- Olhaberry, M. P., León, M. J., Coó, S., Barrientos, M., & Pérez, J. C. (2022). An explanatory model of parental sensitivity in the mother–father–infant triad. *Infant Mental Health Journal, 43*(5), 714-729. DOI: 10.1002/imhj.22007
- Oliver, B. R., & Pike, A. (2018). Mother-child positivity and negativity: Family-wide and child-specific main effects and interactions predict child adjustment. *Developmental Psychology, 54*(4), 744. DOI: 10.1037/dev0000467
- Olsavsky, A. L., Berrigan, M. N., Schoppe-Sullivan, S. J., Brown, G. L., & Kamp Dush, C. M. (2020). Paternal stimulation and father-infant attachment. *Attachment & human development, 22*(1), 15-26. DOI: 10.1080/14616734.2019.1589057
- Östberg, M., & Hagekull, B. (2013). Parenting stress and external stressors as predictors of maternal ratings of child adjustment. *Scandinavian journal of psychology, 54*(3), 213-221. DOI: 10.1111/sjop.12045
- Oyarzun-Farias, M. D. L. A., Cova, F., & Bustos Navarrete, C. (2021). Parental stress and satisfaction in parents with pre-school and school age children. *Frontiers in psychology, 12*, 683117. DOI: 10.3389/fpsyg.2021.683117
- Palkovitz, R. (2019). Expanding our focus from father involvement to father–child relationship quality. *Journal of Family Theory & Review, 11*(4), 576-591. DOI: 10.1111/jftr.12352
- Paradiso L., (2015). *Parenting adottivo. Funzioni, stili e competenze genitoriali adottive*. Tangram edizioni scientifiche.

- Parker, J. G., Rubin, K. H., Erath, S. A., Wojslawowicz, J. C., & Buskirk, A. A. (2015). Peer relationships, child development, and adjustment: A developmental psychopathology perspective. *Developmental psychopathology: Volume one: Theory and method*, 419-493. DOI: 10.1002/9780470939383.ch12
- Penning, M. J., & Wu, Z. (2016). Caregiver stress and mental health: Impact of caregiving relationship and gender. *The gerontologist*, 56(6), 1102-1113. DOI: 10.1093/geront/gnv038
- Philpott, L. F., Leahy-Warren, P., FitzGerald, S., & Savage, E. (2017). Stress in fathers in the perinatal period: a systematic review. *Midwifery*, 55, 113-127. DOI: 10.1016/j.midw.2017.09.016
- Philpott, L. F., Leahy-Warren, P., FitzGerald, S., & Savage, E. (2022). Prevalence and associated factors of paternal stress, anxiety, and depression symptoms in the early postnatal period. *Global Mental Health*, 9, 306-321. DOI: 10.1017/gmh.2022.33
- Piñon, M. (2010). Theoretical background and structure of the Bayley Scales of Infant and Toddler Development. In *Bayley-III Clinical Use and Interpretation*, 1-28. Academic Press. DOI: 10.1016/B978-0-12-374177-6.10001-7
- Pinto, T. M., Míguez, M. C., & Figueiredo, B. (2023). Couple's relationship during the transition to parenthood and toddler's emotional and behavioral problems. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 20(1), 882. DOI: 10.3390/ijerph20010882
- Piquart, M., & Kauser, R. (2018). Do the associations of parenting styles with behaviour problems and academic achievement vary by culture? Results from a meta-analysis. *Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology*, 24(1), 75-100. DOI: 10.1037/cdp0000149
- Pires, M., & Martins, M. (2021). Parenting styles, coparenting, and early child adjustment in separated families with child physical custody processes ongoing in family court. *Children*, 8(8), 629. DOI: 10.3390/children8080629
- Platt, R., Williams, S. R., & Ginsburg, G. S. (2016). Stressful life events and child anxiety: Examining parent and child mediators. *Child Psychiatry & Human Development*, 47, 23-34. DOI: 10.1007/s10578-015-0540-4
- Popp, J. M., & Thomsen, B. S. (2017). A commentary on the importance of father-child play and children's development. *Infant mental health journal*. DOI: 10.1002/imhj.21681
- Porreca, A., De Palo, F., & Simonelli, A. (2015). Nuove prospettive nello studio del legame adulto-bambino: Attaccamento, disponibilità emotiva diadica e le Emotional Availability Scales (EAS). *Attaccamento e Sistemi Complessi*, 2(2), 31-52.
- Potapova, N. V., Gartstein, M. A., & Bridgett, D. J. (2014). Paternal influences on infant temperament: Effects of father internalizing problems, parenting-related stress, and temperament. *Infant Behavior and Development*, 37(1), 105-110. DOI: 10.1016/j.infbeh.2013.12.014

- Prinstein, M. J., & Giletta, M. (2016). Peer relations and developmental psychopathology. *Developmental psychopathology*, 1-53. DOI: 10.1002/9781119125556.devpsy112
- Putnick, D. L., Bornstein, M. H., Lansford, J. E., Malone, P. S., Pastorelli, C., Skinner, A. T., ... & Oburu, P. (2015). Perceived mother and father acceptance-rejection predict four unique aspects of child adjustment across nine countries. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 56(8), 923-932. DOI: 10.1111/jcpp.12366
- Raju, M. V. R., & Rahamtulla, T. K. (2007). Adjustment problems among school students. *Journal of the Indian academy of applied psychology*, 33(1), 73-79.
- Raphael, J. L., Zhang, Y., Liu, H., & Giardino, A. P. (2010). Parenting stress in U.S. families: Implications for pediatric health care utilization. *Child: Care, Health, and Development*, 36, 216–224. DOI: 10.1111/j.1365-2214.2009.01052.x
- Rollins, B.C. & Thomas, D.L. (1979). *Parental support, power, and control techniques in the socialization of children*. Contemporary theories about the family: Research-based theories, 317-364. Free Press, New York.
- Rubin, K. H., Coplan, R., Chen, X., Bowker, J., & McDonald, K. L. (2013). Peer relationships in childhood. *Social and personality development*, 317-368. Psychology Press.
- Ruiz, M. R., Holgado-Tello, F. P., & Carrasco, M. Á. (2017). The relationships between father involvement and parental acceptance on the psychological adjustment of children and adolescents: The moderating effects of clinical status. *Psychiatry Research*, 256, 88-95. DOI: 10.1016/j.psychres.2017.06.022
- Rutkowska, J., Lagisz, M., Bonduriansky, R., & Nakagawa, S. (2020). Mapping the past, present and future research landscape of paternal effects. *Bmc Biology*, 18, 1-24. DOI: 10.1186/s12915-020-00892-3
- Sala, A. (2013). Il sostegno alla funzione genitoriale. Psicoterapia psicoanalitica dell'età evolutiva: clinica e formazione. *Frontiere della psiche*, 24, 95-114.
- Salmela-Aro, K. (2012). Transition to parenthood and positive parenting: Longitudinal and intervention approaches. *European Journal of Developmental Psychology*, 9(1), 21-32. DOI: 10.1080/17405629.2011.607584
- Sanders, M. R., & Turner, K. M. (2018). The importance of parenting in influencing the lives of children. *Handbook of parenting and child development across the lifespan*, 3-26.
- Sansiriphun, N., Kantaruksa, K., Klunklin, A., Baosuang, C., & Liamtrirat, S. (2015). The journey into fatherhood: A grounded theory study. *Nursing & Health Sciences*, 17(4), 460-466. DOI: 10.1111/nhs.12216

- Sawant, T., & Dsilva, C. (2020). Children victims of marital conflict: Impact and interventions. *IAHRW International Journal of Social Sciences Review*, 8(4-6), 215-218.
- Schumacher, S., Niemeyer, H., Engel, S., Cwik, J. C., & Knaevelsrud, C. (2018). Psychotherapeutic treatment and HPA axis regulation in posttraumatic stress disorder: A systematic review and meta-analysis. *Psychoneuroendocrinology*, 98, 186-201. DOI: 10.1016/j.psyneuen.2018.08.006
- Scopesi, A. (1990). L'uomo e la donna di fronte alla nascita del primo figlio. *Bambino incompiuto*, 1, 75-83.
- Seefeld, L., Buyukcan-Tetik, A., & Garthus-Niegel, S. (2022). The transition to parenthood: perspectives of relationship science theories and methods. *Journal of reproductive and infant psychology*, 40(2), 105-107. DOI: 10.1080/02646838.2022.2039864
- Shaffer, A., & Obradović, J. (2017). Unique contributions of emotion regulation and executive functions in predicting the quality of parent–child interaction behaviors. *Journal of Family Psychology*, 31(2), 150. DOI: 10.1037/fam0000269
- Shai, D., Dollberg, D., & Szepsenwol, O. (2017). The importance of parental verbal and embodied mentalizing in shaping parental experiences of stress and coparenting. *Infant Behavior and Development*, 49, 87-96. DOI: 10.1016/j.infbeh.2017.08.003
- Shannon, J. D., Baumwell, L., & Tamis-LeMonda, C. S. (2013). Transition to parenting within context. In *Handbook of Family Theories* (pp. 249-262). Routledge.
- Shapiro, N. T., Hippe, D. S., & Ramírez, N. F. (2021). How chatty are daddies? An exploratory study of infants' language environments. *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*, 64(8), 3242-3252. DOI: 10.1044/2021\_JSLHR-20-00727
- Shenk, M. K., Starkweather, K., Kress, H. C., & Alam, N. (2013). Does absence matter? A comparison of three types of father absence in rural Bangladesh. *Human Nature*, 24, 76-110. DOI: 10.1007/s12110-013-9160-5
- Shewark, E. A., & Blandon, A. Y. (2015). Mothers' and fathers' emotion socialization and children's emotion regulation: A within-family model. *Social development*, 24(2), 266-284. DOI: 10.1111/sode.12095
- Shute, R., Maud, M., & McLachlan, A. (2019). The relationship of recalled adverse parenting styles with maladaptive schemas, trait anger, and symptoms of depression and anxiety. *Journal of Affective Disorders*, 259, 337-348. DOI: 10.1016/j.jad.2019.08.048
- Skjøthaug, T. (2020). Antecedents of Fathers' stress in fatherhood. *Handbook of fathers and child development: Prenatal to preschool*, 209-228. DOI:10.1007/978-3-030-51027-5

- Simonelli, A. (2014). *La funzione genitoriale. Sviluppo e psicopatologia*. Milano, Italia: Raffaello Cortina Editore.
- Škvařil, V., & Presslerová, P. (2024). Becoming a father: a qualitative study on the journey to fatherhood. *Health Psychology Report, 12*(2), 97. DOI: 10.5114/hpr/176082
- Speer, S. R., Park, I. Y., & Bellamy, J. L. (2024). Fathering dynamics: Linking depressive symptomology, parenting stress, and paternal warmth with beliefs in paternal role. *Journal of Family Psychology*. DOI: 10.1037/fam0001226
- Stadelmann, C., Senn, M., Forster, F., Rauch-Anderegg, V., Nussbeck, F. W., Johnson, M. D., ... & Bodenmann, G. (2023). Dyadic coping trajectories across the transition to parenthood: Associations with child mental health problems. *Journal of Family Psychology, 37*(3), 358. DOI: 10.1037/fam0001026
- Steinberg, L. (1990). Authoritative parenting and adolescent adjustment across varied ecological niches. *Adolescents and Their Families* (pp. 129-146). Routledge.
- Steinberg, L., Lamborn, S.D., Dornbush, S.M., Darling, N. (1992). Impact of parenting practices on adolescent achievement: Authoritative parenting, school involvement, and encouragement to succeed. *Child Development, 63*, 1266-1281. DOI: 10.1111/j.1467-8624.1992.tb01694.x
- Stern, D. N. (1995). *La costellazione materna: il trattamento psicoterapeutico della coppia madre-bambino*. Torino, Italia: Bollati Boringhieri.
- Stern, D.N. (1998). *Le interazioni madre-bambino*. Milano, Italia: Raffaello Cortina Editore
- Stern, D.N. (2004). *Il momento presente. In psicoterapia e nella vita quotidiana*. Milano, Italia: Raffaello Cordina Editore.
- Stevenson, M., & Crnic, K. (2013). Intrusive fathering, children's self-regulation and social skills: A mediation analysis. *Journal of Intellectual Disability Research, 57*(6), 500-512. DOI: 10.1111/j.1365-2788.2012.01549.x
- Strauss, D. (2013). Will you leave me too?: The impact of father absence on the treatment of a 10-year-old girl. *Journal of Child & Adolescent Mental Health, 25*(2), 119-130. DOI: 10.2989/17280583.2013.790823
- Su, D. L., Tang, T. C., Chung, J. S., Lee, A. S., Capió, C. M., & Chan, D. K. (2022). Parental influence on child and adolescent physical activity level: a meta-analysis. *International journal of environmental research and public health, 19*(24), 16861. DOI: 10.3390/ijerph192416861
- Svanum, S., Bringle, R. G., & McLaughlin, J. E. (1982). Father absence and cognitive performance in a large sample of six-to eleven-year-old children. *Child Development, 136*-143. DOI: 10.2307/1129645

- Sweeney, S., & MacBeth, A. (2016). The effects of paternal depression on child and adolescent outcomes: A systematic review. *Journal of affective disorders*, 205, 44-59. DOI: 10.1016/j.jad.2016.05.073
- Tambelli, R. (2017). *Manuale di psicopatologia dell'infanzia*. Bologna, Italia: Il Mulino.
- Teti, D. M., & Cole, P. M. (2011). Parenting at risk: new perspectives, new approaches. *Journal of Family Psychology*, 25(5), 625. DOI: 10.1037/a0025287
- Teubert, D., & Pinquart, M. (2010). The association between coparenting and child adjustment: A meta-analysis. *Parenting: Science and Practice*, 10(4), 286-307. DOI: 10.1080/15295192.2010.492040
- Trevarthen, E. (1998). *The concept and foundations of infant intersubjectivity, in Intersubjective communication and emotion in early ontogeny*. A cura di S. Braten, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 15-46.
- Trumello, C., Babore, A., Cofini, M., Baiocco, R., Chirumbolo, A., & Morelli, M. (2021). The buffering role of paternal parenting stress in the relationship between maternal parenting stress and children's problematic behaviour. *International Journal of Psychology*, 56(5), 739-744. DOI: 10.1002/ijop.12758
- Vaez, E., Indran, R., Abdollahi, A., Juhari, R., & Mansor, M. (2015). How marital relations affect child behavior: review of recent research. *Vulnerable Children and Youth Studies*, 10(4), 321-336. DOI: 10.1080/17450128.2015.1112454
- Venuti, P., Simonelli, A., & Rigo, P. (2018) *Basi biologiche della funzione genitoriale. Condizioni tipiche e atipiche* (pp. 1–27). Milano, Italia: Raffaello Cortina Editore.
- Verschueren, K. (2020). Attachment, self-esteem, and socio-emotional adjustment: There is more than just the mother. *Attachment & human development*, 22(1), 105-109. DOI: 10.1080/14616734.2019.1589066
- Vidaurreta, M., Lopez-Dicastillo, O., Serrano-Monzó, I., Belintxon, M., Bermejo-Martins, E., & Mujika, A. (2022). Placing myself in a new normalized life: The process of becoming a first-time father. A grounded theory study. *Nursing & Health Sciences*, 24(1), 152-162. DOI: 10.1111/nhs.12906
- Visentini, G. L. (2006). <https://www.genitorialita.it/documenti/le-funzioni-della-genitorialita/>.
- Vygotskij, L. S. (1980). *Il processo cognitivo*. Torino, Italia: Bollati Boringhieri.
- Wang, M. T., & Holcombe, R. (2010). Adolescents' perceptions of classroom environment, school engagement, and academic achievement. *American Educational Research Journal*, 47, 633–662. DOI: 10.3102/0002831209361209

- Wang, Y. (2022). Effects of parenting style on normal and dysfunctional emotional behaviors in small children. *Psychiatria Danubina*, 34(1), 34-40. DOI: 10.24869/psyd.2022.34
- Waters, G. M., Tidswell, G. R., & Bryant, E. J. (2022). Mothers' and fathers' views on the importance of play for their children's development: Gender differences, academic activities, and the parental role. *British Journal of Educational Psychology*, 92(4), 1571-1581. DOI: 10.1111/bjep.12520
- Whitebread, D., Neale, D., Jensen, H., Liu, C., Solis, S. L., Hopkins, E., ... & Zosh, J. (2017). *The role of play in children's development: A review of the evidence*. Billund, Denmark: LEGO Fonden.
- Wilson, S., & Durbin, C. E. (2010). Effects of paternal depression on fathers' parenting behaviors: A meta-analytic review. *Clinical psychology review*, 30(2), 167-180. DOI: 10.1016/j.cpr.2009.10.007
- Woodman, A. C. (2014). Trajectories of Stress among Parents of Children with Disabilities: A Dyadic Analysis. *Family Relations*, 63, 39–54. DOI: 10.1111/fare.12049
- Yaffe, Y. (2023). Systematic review of the differences between mothers and fathers in parenting styles and practices. *Current psychology*, 42(19), 16011-16024. DOI: 10.1007/s12144-020-01014-6
- Yin, X., Li, Z., & Su, L. (2012). Fathers' parenting and children's adjustment: the mediating role of father-child conflict. *Social Behavior and Personality: an international journal*, 40(8), 1401-1409.
- Zee, M., Koomen, H. M., & Van der Veen, I. (2013). Student–teacher relationship quality and academic adjustment in upper elementary school: The role of student personality. *Journal of School psychology*, 51(4), 517-533. DOI: 10.1016/j.jsp.2013.05.003
- Zhang, J., Palmer, A., Zhang, N., & Gewirtz, A. H. (2020). Coercive parenting mediates the relationship between military fathers' emotion regulation and children's adjustment. *Journal of abnormal child psychology*, 48, 633-645. DOI: 10.1007/s10802-020-00625-8